

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLE

SAT

ANNO LXXVIII
N. 2 - 2015
II TRIMESTRE



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 84 - **Gruppi:** 6

Soci: 26.790 (31.12.2014)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 791 sentieri (4.133 km), 120 sentieri attrezzati (843 km) e 73 vie ferrate (300 km) per un totale di 5.276 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 Trento; Tel.: 0461.981871 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19, dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 50.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.981871 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: 9 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT, dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2015 - 2018

Presidente

Claudio Bassetti

Vicepresidenti

Maria Carla Failo

Stefano Fontana

Segretario

Marco Matteotti

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Luigina Elena Armani

Rosanna Chiesa

Claudio Colpo

Walter Daldoss

Riccardo Giuliani

Marco Gramola

Ettore Luraschi

Giuseppe Pinter

Paolo Scoz

Domenico Sighel

Giorgio Tamanini

Fausto Tondelli

Johnny Zagonel

Revisori

Mauro Angeli

Cizia Fedrizzi

Giorgio Toller

Supplenti

Stefano Giovannini

Alessandro Moschini

Proibivri

Edda Agostini

Carlo Ancona

Elio Caola

Supplenti

Marco Candioli

Paolo Weber

Consigliere centrale CAI

Riccardo Giuliani

Sito internet SAT:

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

E-mail SAT:

Montagna SAT informaA

info@sat.tn.it

Biblioteca della montagna

sat@biblio.infotn.it

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Responsabile sito internet

web@sat.tn.it

Direzione

direzione@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT

bollettino@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Commissione Sentieri

sentieri@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Commissione Scientifica

scientific@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it



Direzione editoriale

Maria Carla Failo

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Claudio Ambrosi

Franco de Battaglia

Paola Bertoldi

Mario Corradini

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancini, 57 - 38122 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipografia Alcione, Lavis (TN) - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina: sul sentiero dal Rifugio Nino Pernici verso Bocca di Saval (foto Claudio Ambrosi)

Sommario

Ora si riparte... <i>di Claudio Bassetti</i>	2
Cima Tosa, Carè Alto e Cevedale, 150 anni fa <i>di Riccardo Decarli</i>	4
Premio SAT 2015 <i>di Maria Carla Failo</i>	8
Il Trento Film Festival solidale abbraccia i Nepalesi <i>di Marco Benedetti</i>	12
Iniziative della SAT per il Trento Film Festival <i>di Anna Facchini e Riccardo Decarli</i>	14
Erich Abram nominato Socio onorario del CAI <i>di Gianni Zapparoli</i>	16
Programma del 121° Congresso SAT	19
Girotondo in Cima d'Asta <i>di Franco Gioppi</i>	22
Quirino Bezzi e Odoardo Focherini <i>di Uldarico Fantelli</i>	24
Consegnata dalla SOSAT l'onorificenza "Chiodo d'Oro 2015" <i>di Maria Carla Failo</i>	27
Il Coro della SOSAT ha ricordato Franco Sartori <i>di Ugo Merlo</i>	28
16° Convegno regionale di speleologia <i>di Riccardo Decarli e Livio Peruzzo</i>	30
Un mondo di vulcani <i>di Mirco Elena</i>	33
Una nuova Sezione SAT a Madonna di Campiglio <i>di Maria Carla Failo</i>	37
La SAT a Madonna di Campiglio <i>di Riccardo Decarli</i>	39
Un concorso pianistico dedicato a Roberto Melini	40
Val Genova o Val di Genova? <i>di Ennio Lappi</i>	42
Si è concluso il Corso di formazione 4X4	44
Itinerario Glaciologico "Vigilio Marchetti"	45
Rubriche	46



Ora si riparte, con nuovo entusiasmo e una volontà più forte di procedere sulla strada intrapresa

di Claudio Bassetti

Carissimi soci, riprendo la consuetudine introdotta in questi anni di aprire il bollettino con alcune riflessioni del Presidente. Lo faccio ringraziando tutti i delegati che nell'assemblea generale del 18 aprile sono arrivati in massa: se teniamo conto anche delle deleghe, ne mancavano solo 23 su 350. Quale associazione può contare su una partecipazione così ampia ad un appuntamento istituzionale? Tutti sapevamo che la partita era importante e che in quella sede si sceglieva, non solo un consiglio direttivo, ma anche un percorso, un indirizzo, una visione per la SAT del futuro. Ma anche nella valenza complessiva della partita, la presenza testimoniava attaccamento, forza, vitalità, voglia di contare. Una dimostrazione di salute complessiva della SAT, che arriva in una fase difficile, in cui sfiducia, disorientamento, perdita della dimensione del bene comune sembrano essere i disvalori che pervadono la nostra società.

Un bel segnale quindi, per tutti. E un segnale forte arriva anche dalle urne; la conferma di tre anni di gestione, l'indicazione di una continuità di indirizzi e scelte, la fiducia in una classe dirigente che ha avuto la capacità di affrontare situazioni non semplici con passaggi anche forti, innovativi, di cambiamento. E anche il rifiuto, netto, inequivocabile di una modalità di proposta alternativa che aveva più le caratteristiche

tipiche della politica, del fare, del presentarsi, del comunicare dei partiti. Ora si riparte; con nuovo entusiasmo e una volontà più forte di procedere sulla strada intrapresa. Nella consapevolezza che SAT è patrimonio dei soci e dell'intera collettività trentina, una risorsa di cultura, storia, etica, visioni. Noi pensiamo che i soci e le sezioni abbiano bisogno di un quadro sereno di relazioni e rapporti, di una dimensione collaborativa, di ragionare insieme sui problemi, sia quelli operativi, concreti, che toccano la vita sezionale, sia quelli di più ampio respiro che riguardano le scelte future, le linee da intraprendere. Tutto questo passa attraverso un più forte coinvolgimento delle sezioni, modificando le modalità degli incontri locali e di quelli generali. Ecco allora, fra le altre, la proposta di costruire momenti che siano occasioni di formazione per coloro i quali hanno la responsabilità di guidare le sezioni; ragionare sui compiti, sulle iniziative, sulle responsabilità in carico alle figure dirigenziali, su come affrontare gli aspetti amministrativi e quelli gestionali, come comunicare la propria attività, come costruire relazioni con le altre sezioni.

È una dimensione diversa, che cerca di dare risposte a tante domande che arrivano e che sono nate in questi anni in cui si è modificato un quadro generale complessivo, divenuto più complesso, difficile pieno di norme e codici, che arrivano da enti pub-

blici e anche dal CAI, che rendono l'attività dei dirigenti più faticosa e impegnativa rispetto a quella di anni fa. Un ragionamento che si fa largo dentro le sezioni e che pone domande a cui dobbiamo dare risposte. C'è un livello, nostro di SAT, c'è un livello più alto, nazionale, quello del CAI. All'assemblea dei delegati di Sanremo, SAT ha scelto di appoggiare, con un lavoro di relazione forte con le Sezioni CAI dell'area nordest, la candidatura, che è uscita vincente, di una vicepresidente che sostenga una linea che ponga il volontario come motore dell'attività e che freni una 'deriva tecnicistica'. Ci troviamo ora con un elenco infinito di figure 'titolate' che rischia di complicare la vita invece di semplificarla, di togliere respiro al lavoro dei dirigenti e di demotivare i volontari generalisti. Una linea forte, che si interroga sullo stato attuale e vuole portare la grande associazione alpinistica verso una dimensione più aderente ai fini statutari, che sul volontariato ha fondato la sua forza. Il congresso nazionale del CAI porrà il tema al centro del dibattito e noi come SAT chiederemo la massima chiarezza sui ruoli e sulle responsabilità. IL volontariato va valorizzato, soprattutto in fasi come questa, dove fondamentale è prendersi cura del bene pubblico, inteso come socialità, cultura, ambiente.

Sezioni protagoniste, anche sulla dimensione solidaristica. Non posso non citare la grande azione solidaristica nei confronti delle genti del Nepal. A settembre vogliamo fare il punto, tutti insieme, di quanto fatto. Sul piano del rispetto delle emergenze. Le sezioni hanno fatto molto, sia aderendo all'iniziativa SAT sia muovendosi in autonomia. IL nostro riferimento è stato in questa fase Fausto de Stefani e la sua associazione 'Senza confini': un progetto serio,

concreto, operativo, leggero, che dà garanzie di uso attentissimo dei soldi raccolti.

Finita la fase emergenziale occorrerà pensare ad un progetto per dare ad una comunità una risposta reale per poter riprendere la difficile vita in quelle montagne che tutti amiamo.

Volontariato e solidarietà sono strade comuni che si intrecciano e arricchiscono chi le fa e chi ne riceve i benefici. Sono strade che SAT percorre da sempre sulla base del principio della responsabilità a cui è chiamata e a cui non si sottrae. Devono essere innervate da linfa, idee, relazioni, contenuti. SAT che sta nel mondo: questo è il mandato e il compito di questi anni sarà quello di rendere il percorso più facile, liberare le grandi energie, definire le nuove responsabilità, e allo stesso tempo togliere i carichi e le preoccupazioni eccessive per una montagna più serena.

Un momento della sfilata in occasione del 120° Congresso della SAT (ottobre 2014) a Spiazzo Rendena



Cima Tosa, Carè Alto e Cevedale, 150 anni fa

di Riccardo Decarli

In questi anni gli anniversari si accavallano: l'anno scorso il 150° della prima salita di Adamello (Payer), Presanella (Freshfield), Marmolada di Penia e Piz Boè (Grohmann) e la traversata della Bocca di Brenta (Ball e Nicolussi), momenti fondativi dell'alpinismo trentino, ricordati in una mostra realizzata dalla SAT e che è stata esposta in ben 14 sedi in tutto il Trentino. Quest'anno il secolo e mezzo dalla prima salita del Cervino (Whymper), ma anche della Tosa, tetto del Brenta, Carè Alto e Cevedale.

Tutto ciò non avviene per caso. Infatti poco dopo la metà del XIX secolo, mentre sul resto delle Alpi si sta concludendo la Golden Age dell'alpinismo, in Trentino arrivano i primi alpinisti, in gran parte britannici e austro-tedeschi, attirati da un territorio montano poco noto e da numerose cime mai salite. Le Dolomiti rimangono ancora terreno di scoperta per i viaggiatori, mentre sono le cime del Trentino occidentale,

quelle che maggiormente assomigliano alle Alpi occidentali, con versanti glaciali, ad attirare l'attenzione. Il motivo è presto detto: la tecnica alpinistica dell'epoca, ma soprattutto l'approccio alla montagna, comporta l'ascensione dei versanti meno impegnativi, escludendo quasi sempre le pareti rocciose. Così, una dopo l'altra, cadono le cime più alte dell'Adamello-Presanella e Ortles-Cevedale, poi vengono affrontate le cime che comportano la salita lungo creste e, infine, le pareti. Campanile Basso nel 1899 e parete sud della Marmolada nel 1901 segnano la fine della piccola Golden Age dell'alpinismo in Trentino. Nel volgere di pochi decenni l'alpinismo conquista la maturità anche nel nostro territorio, vengono fondati i primi club (quello austriaco nel 1862, l'italiano nel 1863, quello tedesco nel 1869, la SAT nel 1872), si formano e organizzano le guide alpine, si costruiscono i primi rifugi (Leipziger Hütte nel 1878 e Rifugio Tosa

Carè Alto, foto GB Unterveger, 1880 ca





Cima Tosa

nel 1882) ecc. Le basi di questa evoluzione vanno ricercate in queste prime salite che, particolare da tenere ben presente, vengono raccontate dai protagonisti in libri e articoli di ampia diffusione. Salite che cadono in un'epoca storica travagliata, nel pieno delle Guerre d'indipendenza italiane (1848-1866), la nascita del Regno d'Italia (1861), l'Ausgleich (1867), la rigida sorveglianza delle creste di confine e l'inevitabile secretazione delle carte topografiche. Condizioni difficili, il cui ricordo talvolta emerge dai diari degli stessi protagonisti.

Il primo significativo episodio di centocinquant'anni fa si svolge alla fine di maggio. Ad Agordo, dove vengono scambiati per minatori, il che la dice lunga su quanto fosse sconosciuto l'alpinismo, giungono i britannici Douglas William Freshfield, Francis Fox Tuckett, John Henry Backhouse, Joseph Hoyland Fox, con le guide François Dévouassoud di Chamonix e lo svizzero Peter Michel. La comitiva ha l'obiettivo di compiere la prima traversata delle Pale di San Martino da Taibon a Fiera, oltrepassando il Passo Canali e così avviene. Inspiegabilmente nel suo

libro più conosciuto (*Italian Alps*) Freshfield data la traversata all'anno precedente. A fine giugno la stessa comitiva consegue un altro bel risultato con la prima salita di Punta San Matteo (lungo il versante ovest e la cresta sud-ovest), che verrà così battezzata da Payer - in onore del Santo del giorno - due anni dopo, quando con la fedele guida Pinggera scampa per miracolo ad una terribile scivolata di 250 metri. Ancora i britannici a inizio luglio riescono a ripetere la salita dell'Adamello, risultando così secondi solo a Payer su questa ambita cima.

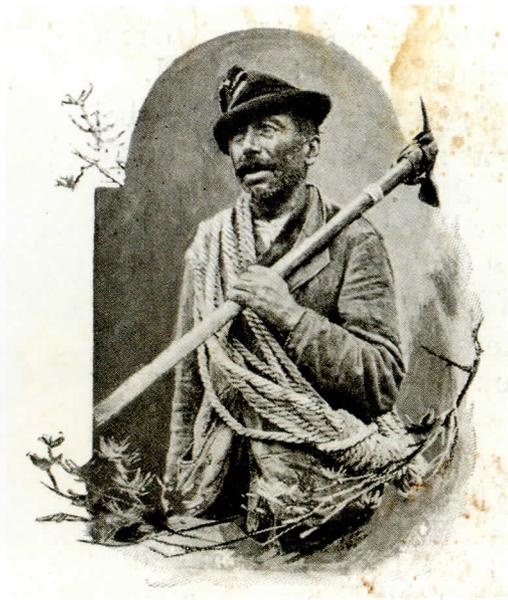
Per contestualizzare queste salite del 1865 è forse utile accennare alla salita del Cervino da parte di Whymper e compagni e la ripetizione italiana da parte di Carrel e Bich, una sfida anglo-italiana connotata da ambizioni non solo alpinistiche, come ben evidenziato da Pietro Crivellaro e Lodovico Sella nel catalogo della mostra "Quintino Sella e la battaglia del Cervino". L'altra grande ascensione di quell'estate avviene a metà luglio sul Monte Bianco: Adolphus Warburton Moore, George Spencer Mathews, Frank e Horace Walker, con le guide Jakob

e Melchior Andereg, salgono lo Sperone della Brenva, compiendo così una delle maggiori realizzazioni alpinistiche dell'epoca. Più vicino a noi troviamo il Gran Pilastro, sulle Alpi Aurine, cima di tutto rispetto, salita per la prima volta il 24 luglio dal viennese Paul Grohmann con la guida della Zillertal Georg Samer "Steinklauber Josele".

Un particolare che emerge osservando la composizione delle cordate all'opera in Trentino, riguarda l'utilizzo di guide alpine straniere o, quantomeno, non locali: Freshfield ricorre ad una guida di Chamonix (Dévouassoud) e in alcuni casi ad una di Grindelwald (Michel); Payer è quasi sempre con una guida di Solda (Pinggera); solo Ball si affida a guide locali (i Nicolussi originari di Luserna, ma residenti a Molveno), ma il suo è un alpinismo di tipo esplorativo, finalizzato soprattutto alla compilazione di guide a stampa che, con alcune eccezioni, sta un passo indietro rispetto agli altri. Occorrerà attendere una ventina d'anni prima che anche in Trentino le guide alpine raggiungano il livello dei loro colleghi attivi sulle Alpi occidentali.

Se, dunque, torniamo a casa nostra, ecco emergere subito la differenza e il paragone è piuttosto impietoso.

Il 20 luglio Giuseppe Loss, con sei compagni, è il primo a calcare la vetta di Cima Tosa; la comitiva risale la Val d'Ambiez, poco sotto l'attuale Rifugio Agostini, pie-



Bonifacio Nicolussi

ga a est e attraversa la Forcolotta di Noghera, quindi Pozza Tramontana, vedretta della Tosa e salita del camino. Oggi questa ascensione è quasi alla portata di tutti e anche la breve salita del camino presenta scarse difficoltà, ma naturalmente il giudizio odierno non può essere riferito a 150 anni fa.

Loss è originario di Caoria, dove nasce

nel 1831 da Domenico Loss "Zusco" e Maria Cattarina Negrelli, sorella dell'ingegnere Luigi Negrelli e partigiana antinapoleonica. Appassionato di botanica (scopre il *Botrychium simplex* e l'*Asplenium lepidum*) e scienze naturali, è antidarwinista - come tutti i cattolici praticanti - e allievo di Carl Wilhelm Dalla Torre. Integrato nell'apparato burocratico asburgico ricopre l'incarico di Capitano distrettuale. L'alta carica statale non lo distoglie dalla grande passione per la montagna, che lo coglie fin da ragazzo, tanto che, appena quattordicenne, compie la prima salita nota di Cima d'Asta. Il suo alpinismo è quasi tutto in queste due ascensioni, mentre è notevole il suo contributo alla conoscenza delle vallate e di alcuni gruppi montuosi, oggetto di importanti scritti, come: 'L'alta val di Sole: escursioni nel 1871: saggio d'illustrazione delle Alpi trentine' (1871), 'La Valle di Non' (1872), 'Da Predazzo a Primiero: impressioni di viaggio' (1873), 'Il Sassmaor e Cima d'Asta: tratti geologici su Primiero e Borgo' (1875) e 'L'Anaunia: saggio di geologia delle Alpi

tridentine' (1877). In Loss, che scompare a Venezia nel 1880, l'alpinismo trentino trova probabilmente il suo genitore, che però viene dimenticato proprio per il suo legame con l'impero. Questo immeritato oblio non sfugge a suo cugino, Ottone Brentari, autore della prima guida del Trentino edita dalla SAT, che lo ricorda come autore di importanti monografie geografico-alpinistiche.

La notizia della salita di Cima Tosa circola velocemente, tanto che in agosto compaiono già i primi ripetitori: sono Germano Parisi di Trento e Giovanni Carlina; il primo si iscriverà alla SAT nel 1874, mentre del secondo non si conosce nulla. Pochi giorni dopo, il 9 agosto, John Ball, William Edward Forster, con la guida Matteo Nicolussi, sono la terza cordata a giungere in vetta. In breve tempo questa salita diventa un itinerario classico e i ripetitori si succedono numerosi.

L'altra importante ascensione di quell'estate di 150 anni fa si svolge sul Carè Alto, una delle più belle cime trentine. Protagonisti sono due britannici: Sedley Taylor e Hugh F. Montgomery. Taylor, nato a Kingston-on-Thames nel 1834, è un reverendo, socio dell'Alpine club, che va spesso in montagna con Montgomery, nato a Fivemiletown nel 1844, anch'egli socio del club londinese e protagonista di quattro campagne alpinistiche tra 1864 e 1869; gli ultimi due anni di vita (1922-24) lo vedranno impegnato come senatore dell'Irlanda settentrionale.

I due amici compiono un primo tentativo di salita il 4 agosto e poi, l'8 agosto, seguendo l'itinerario da Val Borzago-Sella di Niscli e cresta nord-ovest, giungono per primi in vetta. In questo caso le ripetizioni non sono immediate come sulla Tosa; naturalmente la maggiore difficoltà dell'itinerario aumenta la selezione degli aspiranti. Il 3 settembre 1868 è il "cannibale" Payer con i pusteresi Haller

e Griesmayer e il primierotto Corona - Kaiserjäger al servizio del boemo - a giungere in vetta. Trascorrono cinque anni per la terza salita, ad opera di Freshfield, Ritchie, Dévouassoud e Bonifacio Nicolussi, al termine di una lunga traversata. Solo nel 1882 giunge la prima salita italiana, opera di Alberto de Falkner, con le guide trentine Antonio Dalgaiacoma "Lusiòn da Caderzone" e Angelo Ferrari "Spalla" di Borzago.

L'ultima salita importante dell'anno se la aggiudica Julius Payer, giovane tenente boemo, ancora privo del titolo nobiliare che otterrà come premio per le sue conquiste artiche. Il 7 settembre Payer e le guide di Solda, Johann Pinggera e Joseph Reinstadler, sono i primi a calcare la vetta del Cevedale, la più alta cima trentina (benché non ricada interamente in territorio trentino), salendo da Passo Cevedale per la cresta nord-est. L'anno prima Edmund von Mojsisovics, con la guida Sebastian Janiger, aveva salito la Punta Nord-Est del Cevedale (Zufallspitze), di poco inferiore e interamente in territorio sudtirolese.

Oggi questi itinerari sono facilitati dai sentieri della SAT, quasi tutti possono percorrerli con tranquillità fino ai rifugi ("Agostini", "Ongari", "Larcher" ecc.) e da qui - anche se le "vie normali" non sempre seguono l'itinerario dei primi salitori - con adeguata attrezzatura e preparazione, meglio se accompagnati da guide alpine, si può salire con grande soddisfazione su queste cime che hanno fatto la storia del nostro alpinismo.

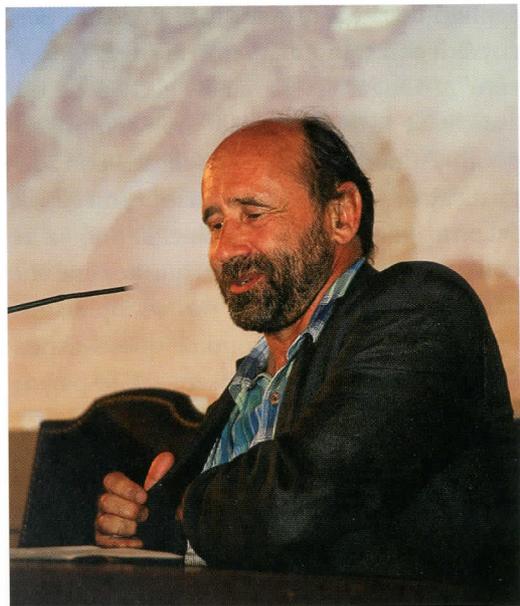
Chi volesse approfondire questi aspetti o semplicemente curiosare tra le pagine scritte dai protagonisti di queste storie non deve far altro che visitare la Biblioteca della Montagna-SAT, dove troverà gli originali di libri e periodici dell'epoca, le recenti traduzioni in italiano, saggi di storia dell'alpinismo e molto altro ancora.

A Enrico Camanni, Nives Meroi e Romano Benet, e all'associazione "Andalas de Amistade" il Premio SAT 2015

di Maria Carla Failo

Nella serata di venerdì 8 maggio, presso la Casa della SAT, nell'ambito delle iniziative del 63° Trento Film Festival, in una sala gremita e alla presenza del presidente della giuria, Franco Giacomoni, del presidente della SAT, Claudio Bassetti, del presidente del CAI, Umberto Martini e di Anna Facchini in rappresentanza del Film Festival, sono stati premiati i vincitori del Premio SAT 2015, scelti dalla Giuria del premio così composta: il presidente Franco Giacomoni, Marco Benedetti, giornalista e direttore del Bol-

Enrico Camanni, vincitore del Premio SAT 2015 per la categoria 'Scientifico-storico-letteraria'



lettino della SAT; Egidio Bonapace, guida alpina e presidente dell'Accademia della Montagna; Carlo Ancona, magistrato, componente del board del Film Festival; Claudio Bassetti, presidente della SAT e Stefano Fontana, vice presidente della SAT

Per la categoria 'Scientifico-storico-letteraria' è stato premiato Enrico Camanni con questa motivazione: *"Scrittore, romanziere, alpinista: l'amore per gli uomini leali e coraggiosi che si incontrano nel vivere e raccontare le storie di montagna, costituisce la ragione e l'argomento delle sue opere e dei suoi ritratti, quali quello dell'abate Gorret e di Giudo Rossa; esemplari per non conformismo, coraggio nelle scelte e nelle avventure di vita, rispetto del dovere della sobria coerenza con i fatti; la sua ultima prova, 'Fuoco e gelo', è un libro che parla di guerra sulle Alpi, descrive orrore e bellezza, coraggio e disperazione; ne emerge un affresco di nobiltà e sacrificio, ed insieme un rimpianto accorato per tante vite ed ideali traditi"*.

Per la categoria 'Alpinismo' il premio è andato a Nives Meroi e Romano Benet con la seguente motivazione: *"Nives Meroi con Romano Benet, da ventisei anni compagno di vita e di cordata, è entrata nel novero degli alpinisti che si misurano con gli Ottomila della terra con uno stile leale, leggero e limpido: senza l'ausilio di ossigeno, portatori d'alta quota e campi fissi. È con questo stile entusiasmante quanto durissimo, che Nives e Romano hanno salito finora 12 dei 14 ottomila. L'ultimo proprio un anno fa, il Kangchenjunga, dove questa straordinaria coppia è tornata esatta-*



Nives Meroi e Romano Benet, vincitori del Premio SAT 2015 per la categoria 'Alpinismo'

mente dove tutto si era fermato, cinque anni prima, nel pieno della corsa per diventare la prima donna a salire tutti i 14 Ottomila. Una corsa di cui Nives non si è mai sentita veramente parte, perché mai avrebbe cambiato di una virgola le regole del suo (anzi del 'loro') alpinismo in nome di questa competizione. E da cui non ha esitato ad uscire per intraprendere l'impresa più importante, la malattia di Romano. E vincerla, ancora una volta insieme, fianco a fianco".

Infine ha meritato il premio per la categoria 'Impegno sociale' l'associazione 'Andalás de Amistade' di S. Gavino Monreale – Villasimius con la seguente motivazione: *"Associazione nata nel 2006 per volontà di un gruppo di operatori del Centro di Salute Mentale, per poi essere consegnata ai pazienti dopo un percorso di crescita di riabilitazione con la montagna terapia. Oggi, loro utenti esperti si occupano in prima persona di accompagnare i nuovi utenti in un percorso di riabilitazione in collaborazione con gli operatori del Centro di Salute Mentale. L'Associazione è attualmente impegnata in continue iniziative di natura sociale rivolte ai più deboli".*

Nel suo intervento il presidente Giacomo ha esplicitato ancora più chiaramente

le riflessioni che hanno guidato la giuria nel suo lavoro di scelta.

"Esisteva il rischio, - ha detto - in presenza di quanto abbiamo vissuto in questi giorni, con la perdita di amici, in terre lontane o sulle montagne di casa, che questo momento diventasse una cerimonia di lutto. Al contrario, oggi vogliamo parlare di vita, in primo luogo perché Oscar, Renzo, Marco e Michele hanno vissuto in modo degno, meritevole, la loro vita. E certamente in modo degno il mondo della montagna saprà ricordarli e onorarli con quanto sapremo fare, e lo faremo, nel concreto, nelle opere utili che, con la vostra generosità, sapremo sostenere.

Vogliamo parlare di vita perché il guardare alla solidarietà, all'aiuto ai poveri delle montagne del mondo è intimamente parte dell'essere della SAT, non solo per motivi statutari (il sostegno alle popolazioni di montagna) ma come convinzione intima fin dalla sua fondazione. Vogliamo parlarne, ancora, perché le storie personali dei premiati odierni contengono segnali di vita, riconquistata, narrata, accompagnata e sostenuta".

Di vita, infatti, parla il libro di Nives Meroi, 'Non ti farò aspettare', che racconta la sua scalata più difficile, quella che lei e il marito Romano Benet hanno definito il loro 15° Ottomila, e cioè la malattia di Romano, un'aplasia midollare per vincere la quale sono stati necessari quattro lunghi anni di cure, due trapianti di midollo, una lunga convalescenza. Vita che trionfa, perché alla fine essi riprendono la loro vita proprio dove si era drammaticamente interrotta: scalando il Kangchenjunga, il loro dodicesimo Ottomila, secondo il loro stile di sempre, senza l'ausilio di ossigeno, portatori d'alta quota e campi fissi. Perché, secondo le parole dello stesso Romano Benet, *"La malattia si affronta come la montagna: un passo dopo l'altro, in umiltà e senza mai perdere il coraggio"*



I rappresentanti dell'Associazione 'Andalas de Amistade' a cui è stato assegnato il premio per l'impegno sociale

Anche il terzo premio ci parla di vita, dell'impegno a fare in modo che tutti, anche le persone meno fortunate, abbiano una vita degna e felice. Per l'associazione Andalus de Amistade la frequentazione della montagna non è solo terapia, ma anche opportunità per sentirsi protagonisti attivi e responsabili della proprio vita. L'associazione è infatti composta soprattutto da pazienti: il Presidente è un paziente, così come il Vice presidente, e anche il Consiglio di amministrazione è composto da pazienti, col supporto di tre volontari. Quanto alla gioia di vivere, il gruppetto di rappresentanti dell'associazione che era presente alla premiazione ce l'ha fatta davvero 'sentire' cantandoci il loro inno: un concentrato di forza, entusiasmo e vera voglia di vivere.

Come ha sottolineato il presidente Giacomoni: *"Dietro questo premio vi è il riconoscimento non solo ai volontari di Andalus De Amistade, ma alle ormai centinaia, se non migliaia, di soci CAI e SAT che giornalmente offrono il loro tempo a chi subisce e affronta la malattia"*.

Il primo premiato, Enrico Camanni, è non solo scrittore e giornalista, ma alpinista di spessore con all'attivo l'apertura di vie nuo-

ve, istruttore della Scuola nazionale di Alpinismo Giusto Gervasutti e direttore della Scuola nazionale di Scialpinismo della Sucai Torino.

"Oggi tuttavia - ha affermato Giacomoni - premio lo scrittore. [...] Molte delle sue opere parlano di vite, ma su due vorrei soffermarmi, perché si intrecciano con la storia duplice del nostro territorio e cioè la Prima Guerra Mondiale e la cosiddetta Guerra bianca. 'La Guerra di Josef',

tra l'altro Premio ITAS 1999, racconta l'intrecciarsi delle vite della guida valdostana Joseph Gaspard e del conte fiorentino Ugo Ottolenghi di Vallepiiana. Ci troviamo sopra Cortina, sulle Tofane, nel 1916/17, dove Ottolenghi e Gaspard scalano, a scopo bellico, il camino sud della Tofana di Rozes e Josef viene colpito dal fulmine e rischia la vita. Due vite agli antipodi; conosciutisi sul monte Rosa, ritrovatisi nella guerra, uniti fino alla morte di Gaspard. Vallepiiana gli restò, infatti, amico fino alla fine e lo accompagnò al cimitero il 4 aprile del 1974, come a primavera, 57 anni prima, lo aveva portato in salvo dall'inferno della Tofana.

È però nel suo ultimo libro, "Il fuoco e il gelo - La grande guerra sulle montagne", che Enrico Camanni racconta le vite di migliaia di uomini scaraventati sul fronte che dallo Stelvio scende verso l'Adamello, le Dolomiti, il Pasubio. Alpini e soldati del Kaiser si affrontano divisi tra l'odio imposto dalla guerra e l'istinto umano di darsi una mano invece di spararsi, per far fronte alla tormenta e alla neve. Scopriamo così un mondo pieno di complessità, ricchezza e speciale umanità".

Purtroppo Nives Meroni e Romano Benet ed Enrico Camanni non hanno potuto essere presenti alla premiazione, ma hanno

fatto giungere un loro scritto, che riportiamo qui di seguito.

Gentili amici della SAT, ringraziandovi per il gradito riconoscimento, mi scuso e mi rammarico di non poter essere con voi a Trento a causa di un precedente impegno. Il vostro apprezzamento mi fa particolarmente piacere. Spesso i premi rispondono a ragioni narcisistiche o commerciali, ma in questo caso so di condividere molti valori con la SAT: passione per la cultura alpinistica, difesa delle terre alte, invenzione di un futuro sostenibile per le Alpi. Sono i principi che mi impegnano da molti anni, nel tentativo di divulgare un progetto di montagna che non sia un mero surrogato della città e neanche un museo del bel tempo andato. È una sfida difficile in un paese come l'Italia, tutto fondato sulla centralità urbana, ma il futuro ci riserverà delle sorprese perché il mondo cambia rapidamente e urgono nuovi modelli di vita e lavoro. La città avrà sempre più bisogno della montagna, dunque dobbiamo crederci anche rischiando l'impopolarità.

*Grazie ancora e un caro saluto a tutti,
Enrico Camanni*

In questa pagina: due momenti della premiazione



*Cari amici,
ben trovati.*

Per me e Romano è un piacere essere qui stasera, seppur virtualmente, a respirare insieme a voi un po' di aria buona di montagna.

Ricevere questo premio è un onore speciale. Non solo per l'affetto che ci avete sempre riservato nella nostra storia alpinistica e personale, ma anche per la comunione di valori che in voi riconosciamo: la montagna come ideale di libertà, autosufficienza, trasparenza, spirito di cooperazione. La montagna come esplorazione di noi stessi attraverso la scoperta del mondo.

Sono valori questi che la SAT ha saputo promuovere di generazione in generazione, valorizzando gli insegnamenti della tradizione per tra-

smetterli, rinnovati, come patrimonio per le donne e gli uomini di domani. Solo così potremo riscoprire un rapporto più semplice e onesto con la montagna. Perché questa è l'essenza, tutto il resto è semplificazione.

Grazie per tutto quello che fate.

Buona serata,

Nives e Romano

Il Trento Film Festival solidale abbraccia i Nepalesi

di Marco Benedetti

In nessuna edizione recente del Trento Film Festival come in quella che si è da poco conclusa è emerso come al fondo dell'alpinismo non ci sia tanto o solo la competizione e la conquista, ma soprattutto la solidarietà, il saper incontrarsi, aiutarsi. Libri, incontri, appuntamenti sono andati in questa direzione e, badate bene, programmati con largo anticipo, come l'evento conclusivo del QuoClimbIs? al Museo Messner e intitolato proprio "La libertà di andare. Il dovere di aiutare". Su tutto questo si è innestata, proprio alla vigilia della manifestazione, la tragedia nepalese che ha messo in ginocchio l'intero paese e la parola chiave di questo Film Festival è diventata "il dovere di restituire". Restituire a questo popolo, che a tantissimi di noi ha permesso di vivere esperienze e momenti bellissimi in quella terra e sulle sue montagne, una speranza e un futuro, attraverso una solidarietà e una compartecipazione reale, nei confronti di quanti, in pochi minuti, hanno perso il poco che già avevano.

E in questa dimensione di alpinismo che riconquista pezzi di umanità, e lo si è visto in occasione della presentazione del libro di Cesare Maestri o nella serata dedicata ad Armando Aste, si può inserire anche l'incontro, questa volta lontano dai riflettori, propiziato dal presidente del Film Festival, Roberto De Martin, e da Loris Lombardini, fra Reinhold Messner e Cesare Maestri, i maggiori alpinisti delle loro generazioni, che in passato avevano avuto anche dure, reciproche polemiche e che hanno ravvisa-

to, proprio nell'evento trentino, un'occasione d'incontro per ribadire che la solidarietà umana e il rispetto reciproco sono la vera conquista di una vita.

Passando alla cronaca di 10 giorni come sempre intensi e coinvolgenti, incominciamo dall'atto conclusivo: il giovane regista Teboho Edkins ha vinto la Genziana d'Oro - Gran Premio Città di Trento di questo 63° Trento Film Festival. La giuria internazionale ha premiato con la genziana più ambita il suo film "Coming of Age", una toccante storia di amicizia in un villaggio sulle montagne innevate del Lesotho, in Sud Africa. "Davanti all'obiettivo discreto del regista - si legge nelle motivazioni della giuria - queste relazioni si sviluppano in un'affascinante aura di assoluta onestà, e la durezza dell'ambiente naturale è evocata in scene coinvolgenti. Un film di rara delicatezza". È italiana invece la pellicola vincitrice della Genziana d'oro del Club Alpino Italiano per il miglior film di alpinismo. Si tratta di "Nini" del regista Gigi Giustiniani che con il suo film, nato dalla collaborazione tra lo stesso Giustiniani e l'autore Raffaele Rezzonico, fa rivivere, esclusivamente attraverso la rielaborazione di straordinario materiale fotografico e diaristico, le scalate e la storia d'amore di Gabriele Boccalatte e Nini Pietrasanta. La Genziana d'Oro della Città di Bolzano per il miglior film di esplorazione e avventura è andata all'epico "Valley Uprising" di Nick Rosen, Peter Mortimer, Josh Lowell che celebra, attraverso straordinari materiali d'archivio e aneddoti,

l'epopea della valle di Yosemite, scoperta dai pionieri del climbing negli anni Sessanta del secolo scorso e recentemente scenario dell'impresa di Tommy Caldwell e Kevin Jorgeson su El Capitan. Un film reso ricco dalla varietà dei suoi diversi personaggi, dalle loro tecniche di arrampicata sempre più rischiose e dalla rievocazione di una contro-cultura vivace e a tratti ossessiva. Il Premio della Giuria se lo è aggiudicato "DamNation", di Ben Knight e Travis Rummel: cronaca di un crescente movimento di attivisti che, attraverso azioni spettacolari, si battono affinché i fiumi degli Stati Uniti possano tornare nei loro alvei liberi dalle dighe. Le Genziane d'Argento sono state così assegnate: per il miglior mediometraggio al documentario "Resuns", delle svizzere Aline Suter e Céline Carridroit; per il miglior cortometraggio a "Houses with small windows", di Bülent Öztürk. La Genziana d'Argento per il miglior contributo tecnico artistico a "Volta à terra" del regista João Pedro Plácido. Giudizi che hanno registrato totale apprezzamento anche da parte degli organizzatori: «Sono particolarmente felice

- spiega Sergio Fant, responsabile del programma cinematografico - per il valore di alcune delle opere premiate ai fini del profilo internazionale del festival: il vincitore, Coming of Age, ha debuttato al recente Festival di Berlino ed è all'inizio della sua vita festivaliera; la Genziana d'Oro vinta in occasione dell'anteprima italiana a Trento sarà il suo biglietto da visita in occasione dei tanti altri eventi in cui, sono certo, verrà presentato da qui in avanti. Teboho Edkins, inoltre, è uno dei più interessanti giovani autori del documentario internazionale, altro motivo che attirerà l'attenzione sul riconoscimento ottenuto a Trento, uno dei primi e più importanti ottenuti nella sua ancora giovane carriera.»

Il Cervino, a centocinquant'anni dalla prima salita, è stato celebrato da una interessante mostra curata da Pietro Crivellaro e Lodovico Sella, incentrata attorno alla figura di Quintino Sella e ospitata a Palazzo Trentini, ma anche nella serata evento all'Auditorium, nella quale Reinhold Messner ed Hervé Barmasse hanno ripercorso il passato e il presente di questa iconica montagna.

L'incontro con Armando Aste (al centro)



Il contributo della SAT alla 63° edizione del Trento Film Festival

di Anna Facchini e Riccardo Decarli

Quest'anno in occasione del Trento Film Festival presso la Casa della SAT sono state organizzate diverse iniziative curate dalla Biblioteca della Montagna-SAT e dalla Commissione cultura della SAT. Per la prima volta il Festival ha dedicato uno spazio omogeneo sul suo programma ai vari appuntamenti satini riconoscendone così l'importanza.

La piccola kermesse di sei giorni ha preso avvio il 4 maggio con l'inizio delle proiezioni nell'atrio della Casa della SAT. Una prima volta di successo che ha rappresentato una novità assoluta: la SAT ha aperto il suo portone per ospitare una mini-rassegna cinematografica proposta in collaborazione con il Festival, la Biblioteca della Montagna e Arvimont. Una collaborazione non nuova nei suoi attori, ma innovativa nella proposta: in quattro serate è stata offerta la possibilità di vedere alcuni film, selezionati e provenienti dagli archivi del Festival e della Biblioteca della Montagna-SAT.

Il 4 maggio sono stati proposti i seguenti film: "Bellezze italiane, Trento e dintorni" (Italia, 1942), "Il Campanile più bello del mondo" (Italia, 1950), "Sesto grado superiore" (Italia, 1960) e "Il Pilone ha detto no" (Italia, 1972); chicche per chi ama ripercorrere la storia dei paesaggi, dei territori e delle comunità. Il 5 maggio con "Il Festival, una storia" è stato proposto uno spaccato sulla portata del Film della Montagna e dell'Esplorazione (così infatti si chiamava in quegli anni) per la città di Trento negli anni

Sessanta del secolo scorso. Il 6 e 7 maggio invece sono stati presentati film prodotti dalla SAT: "C'è pane per i tuoi denti: Patagonia 1958, frammenti di una spedizione" (Italia, 2009) e "Per facili roccette, un ricordo di Achille Gadler" (Italia, 2012); in conclusione, infine, "Rocciatori e aquile" (Italia 1941); due giornate, quindi, dedicate a film e documentari alpinistici. Soddisfacente la partecipazione di pubblico, che ha trovato uno spazio semplice e sobrio, curato nel suo allestimento dall'azione coordinata di Riccardo Decarli e Francesca Trentini. L'iniziativa si è dimostrata un'opportunità che mette in rete i principali promotori di cultura della montagna del Trentino, insieme per sancire che 'insieme si può' allargando la rete delle relazioni, delle conoscenze, delle ricchezze culturali. Il successo e la buona accoglienza del pubblico confermano che la Casa della SAT può essere vissuta come un luogo aperto a tutti, dove sono possibili sperimentazioni di modi nuovi per proporre la montagna e, attraverso la montagna, contribuire alla crescita culturale.

Il 5 maggio è avvenuta anche l'inaugurazione della mostra temporanea "La riscoperta delle Dolomiti", curata dalla biblioteca in collaborazione con la Provincia autonoma di Trento e la Fondazione Dolomiti UNESCO. Nello spazio del museo al pianterreno sono stati esposti, in vetrine chiuse, i libri più preziosi che documentano la storia della scoperta, studio, esplorazione e ascensione delle Dolomiti, dall'inizio

dell'Ottocento sino alla Grande Guerra; accanto ad essi altri testi, importanti documenti dell'Archivio storico SAT (libretti di vetta, libri delle guide alpine ecc.) e oggetti, come ad esempio il primo chiodo utilizzato in Dolomiti (1882). Una grande libreria che riproduce il logo della Fondazione ha ospitato oltre 300 volumi, suddivisi in varie sezioni (geologia, storia, storia dell'alpinismo, narrativa, leggende, guide ecc.), ai quali i visitatori hanno potuto attingere liberamente. Infine un video proiettato all'interno del museo e un suo gemello nella vetrina fronte strada, hanno riepilogato i temi della mostra su una ideale time-line dall'origine delle Dolomiti all'inizio del Novecento. Inaugurata alla presenza dell'assessore Mauro Gilmozzi, del presidente del Trento Film Festival Roberto De Martin e di quello della SAT Claudio Bassetti, la mostra ha avuto positivi riscontri sulla stampa e un buon afflusso di visitatori.

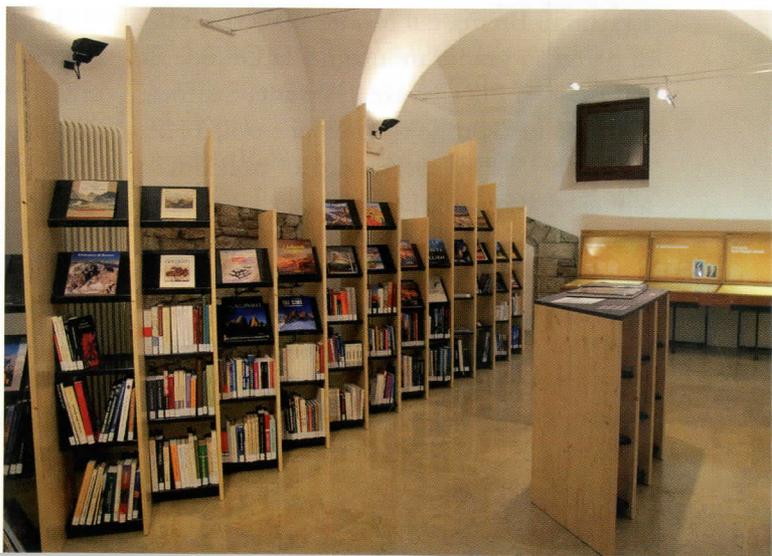
Nel programma hanno figurato anche le presentazioni di tre libri di sicuro interesse: l'opera di Alessio Bertolli e Giulia Tomasi "Trentino outdoor: il Trentino dalle Dolomiti al Lago di Garda, montagne, laghi, valate, flora e fauna"; "Alla scoperta di mondi glaciali", ossia, l'anteprima della prima biografia in italiano di Julius Payer, a cura di Berger e Decarli; "Come nacque l'alpinismo: dall'esplorazione delle Alpi alla fondazione dei club alpini (1786-1874)", atti dell'omonimo convegno, curati da Riccardo Cerri.

L'8 maggio è stata la volta della tradizionale consegna del Premio SAT e il giorno dopo, dal mattino al pomeriggio, si è tenuta la 17ª edizione di BiblioCai, il convegno annuale dei bibliotecari del Club Alpino

Italiano, che tradizionalmente si svolge a Trento, in collaborazione tra Biblioteca nazionale del CAI di Torino, Biblioteca della Montagna-SAT e Trento Film Festival. Si tratta di un appuntamento ormai ben consolidato, che ha visto confluire nella sede della SAT i rappresentanti di oltre quaranta biblioteche del CAI da tutta Italia (Torino, Milano, Firenze, Modena, Parma, Vigevano, Firenze, Napoli, L'Aquila, Varallo ecc.). In apertura di convegno Aldo Audisio (direttore del Museomontagna) ha presentato il nuovo catalogo dell'area di documentazione del Museomontagna e dei beni culturali delle biblioteche sezionali: si tratta di un interessante strumento informatico che dà la possibilità, alle biblioteche che non aderiscono già ad altri sistemi (come la Biblioteca della Montagna-SAT), di catalogare on-line le collezioni librarie, ma anche archivistiche e gli oggetti.

Il convegno è poi proseguito sviscerando i vari punti all'ordine del giorno e, pur senza entrare nei particolari, è emersa ancora una volta la grande capacità e disponibilità di bibliotecari professionisti e volontari che aderiscono all'iniziativa. Una iniziativa pensata per facilitare l'accesso alle collezioni e dare maggiore visibilità alle biblioteche stesse.

La mostra dedicata a Dolomiti UNESCO nel Museo della SAT



Erich Abram nominato Socio onorario del Club Alpino Italiano

Nel corso dell'ultima Assemblea dei delegati del CAI, svoltasi a San Remo nei giorni 30 e 31 maggio 2015, è stato conferito il riconoscimento di Socio onorario del Club Alpino Italiano ad Erich Abram, forte alpinista altoatesino, nato a Vipiteno, ma cresciuto a Bolzano, che rimane nella storia dell'alpinismo per le tante vie aperte e ripetute in Dolomiti, ma in particolare per la famosa spedizione al K2 del 1954, durante la quale nacque e si consolidò la grande amicizia con Walter Bonatti, che legherà i due alpinisti per tutta la vita. In occasione di questo conferimento Gianni Zapparoli, del Comitato Centrale di indirizzo e controllo del CAI ha pronunciato la "laudatio" che riportiamo qui di seguito.

di Gianni Zapparoli, Comitato Centrale di indirizzo e controllo del CAI

Care amiche, cari amici, è per me un grande onore, come appassionato di montagna, come concittadino e come amico, onorare uno come tanti di voi, uno che ha fatto molto in montagna e per la montagna, in umiltà e parlando molto poco di sè. Parliamo di Erich Abram.

Una storia silenziosa raccontata agli amici più intimi. Poche interviste, mai un libro, qualche relazione di salita delle sue numerose vie; oltre 200 alpinistiche compiute sui massimi gradi di difficoltà dei suoi tempi, tra le Dolomiti, il Kaisergebirge e il Wetterstain, il Brenta e il Monte Bianco. Grandi pareti su grandi montagne: la Grande di Lavaredo, il Piz Ciavazes, la punta Santner; prime salite e prime ripetizioni e poi, il K2.

Erich Abram personaggio poliedrico; alpinista, aviatore, elicotterista, esploratore, ma soprattutto amante della vita e curioso di conoscere e provare tutto ciò che gli si presentava interessante.

L'ho conosciuto molto tardi e me ne duolo; avrei voluto parlare molto con lui della sua vita, delle sue imprese, dei suoi

voli sui ghiacciai col piccolo velivolo dotato di pattini sotto il carrello. Peccato! Sarebbe stata per me un'esperienza meravigliosa.

Tuttavia di lui ho letto tutto ciò che è stato possibile reperire: pochino, perché Abram, come abbiamo detto, non ha scritto libri, ha scritto pochi appunti; le sue memorie, le sue imprese, le sue impressioni e i suoi ricordi li lascia per via vocale a pochi amici che hanno la fortuna di trascorrere alcuni momenti con lui.

Pensate che molte citazioni sulle sue imprese le ho lette su libri scritti da altri alpinisti, che con lui hanno condiviso le stesse vie.

Erich Abram nasce nel 1922 a Vipiteno, è sudtirolese di madrelingua tedesca e vivrà un'adolescenza in una terra (il Sud Tirolo/Alto Adige) travagliata dal nefasto periodo caratterizzato dal regime fascista.

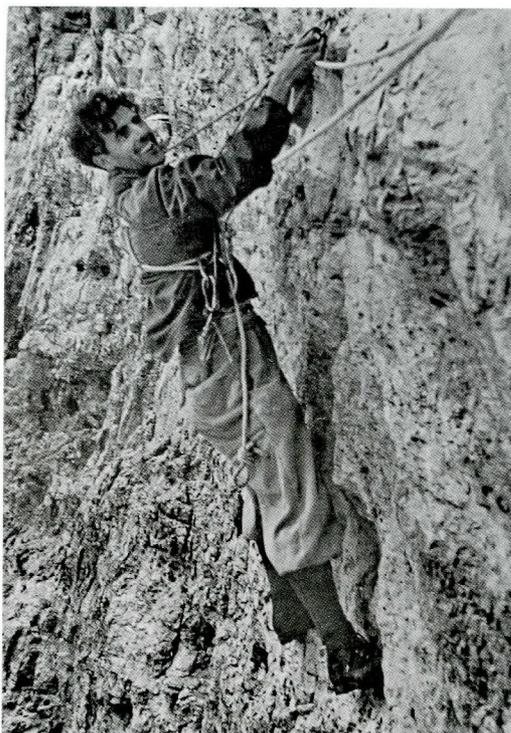
Ma Erich riversa i suoi interessi sulla montagna, dove non esistono confini ideologici, non esistono razze, non esistono nazionalismi, ma esistono tanti amici con le stesse passioni, con gli stessi obiettivi; insomma un clima libero, molto diverso da quello che si respira nelle città, nei palaz-

zi, tra la povera gente costretta a subire il dramma dei regimi e della guerra.

Per tracciare lo spessore alpinistico di un arrampicatore non bastano le sue imprese ma contano molto le sue frequentazioni ed Abram può contare su amicizie di tutto rispetto; amici con cui ha arrampicato, con i quali ha percorso centinaia di vie su tutto l'arco alpino. Tra questi Hermann Buhl, Toni Egger, Otto Eisenstecken, Roberto Osio, Sepp Schrott, Ugo Pompanin, Ferdy Mählknecht, Hias Majr, Karl Gombolz, Karl Schoenthaler, Walter Bonatti e, ovviamente, lo straordinario gruppo del K2 1954; amici che hanno schiuso a lui i significati e i segreti dei club, dagli Scoiattoli di Cortina al Club Alpino Accademico che, interpretando l'alpinismo come fenomeno collettivo, hanno arricchito e soddisfatto la sua sete di curiosità.

A diciassette anni Erich dava già prova di valore e talento. Mi ha colpito una testimonianza di Luis Vonmetz, past president dell'Alpenverein Südtirol, quando racconta delle arrampicate sulla Torre Druso, manufatto medioevale, posto a nord di Bolzano sulla gola del Rio Fago. Vonmetz racconta che c'era un traverso estremamente difficile, lungo 37 metri, tutto attorno alla torre; senza corda, si arrampicava a poca distanza da terra; Erich fu il primo che ci riuscì senza cadute. La salita alla prima finestra era un buon V+ e ci si doveva assicurare. Il superamento della corona merlata si faceva parte in libera e parte in artificiale. Tutta l'élite degli arrampicatori altoatesini di allora si cimentò sulla torre. Pochi riuscirono a fare la traversata completa al primo tentativo.

Furono anni spensierati, ma nel 1941 la guerra porta Abram all'arruolamento e, dopo un breve periodo di addestramento, al fronte, prima in Crimea e successivamente nel Caucaso; i primi combattimenti per la



Erich Abram sulla Tofana di Rozes

conquista del passo Maruskoie, i primi orrori nel vedere decine di compagni morire.

Il conflitto tenne Erich lontano dagli amici e dalle amate Dolomiti fino al 1948. Il rientro dopo un lungo periodo di prigionia nei campi di lavoro russi. Ma subito dopo riprese ad arrampicare e già tra il 1948 e il '49 compì alcune ripetizioni importanti, come la parete ovest sulla Roda de Vael, "Via Eisenstecken", seconda ripetizione con Hermann Buhl e Otto Eisenstecken; sul Catinaccio, parete est, la "Via Steger", Pala di Popera, variante diretta della "Via Hapacher-Rabanser", prima salita con Eisenstecken. Il suo capolavoro lo firma nel 1953 con la prima sul Piz Ciavazes in cordata con Karl Gombolz, via denominata "Spigolo Abram", ancora oggi tracciato ambito dagli arrampicatori dolomitici.

A fine 1953, la grande occasione: viene contattato per partecipare alle selezioni per



Erich Abram sulla Via Hintergrat dell'Ortles, 1940

la partecipazione alla spedizione sul K2. Abram, oltre ad ottimo arrampicatore, è un esperto manutentore di impianti frigoriferi; quindi ha una buona esperienza di gas, di bombole e di quant'altro possa servire in tema di respiratori.

In un recente incontro, Abram mi ha parlato molto del K2, del gruppo di alpinisti che, seppur divisi da pseudo rivalità professionali, erano tutti compatti e determinati a raggiungere l'obiettivo; la cima del K2. *"E questo è stato possibile - dice Erich - solo per la grande professionalità, la conoscenza del territorio, la predisposizione al comando di Ardito Desio"*.

"Qualche volta - dice bonariamente Erich - ci trattava da scolaretti e avremmo voluto gettarlo in un dirupo; ma poi tutto si ripianava e tutti eravamo concordi nel riconoscergli il ruolo di leader e che senza di lui l'impresa non avrebbe avuto successo". Insomma, Erich Abram nutrive nei confronti di Desio una grande stima e ne riconosceva grandi doti di organizzatore e capo spedizione.

Al ritorno dal Caracorum è stato tutto un susseguirsi di incontri ufficiali e festeggiamenti che portarono Abram all'apice della sua notorietà e gli diedero l'opportunità di allacciare contatti con il mondo dell'alpinismo internazionale.

Ma dal K2, a seguito dei voli di ricognizione fatti insieme ad Ardito Desio con il compito di verificare il corretto funzionamento di bombole e respiratori ad alta quota, si portò anche la grande passione per il volo. All'inizio degli anni Sessanta intraprese i corsi per acquisire il brevetto di pilota, inizialmente su velivoli ad ala fissa e successivamente su elicotteri.

Di questa passione Erich fa ben presto un'attività sia commerciale che di volontariato. Dà vita ai primi soccorsi ad alpinisti in difficoltà sulle vie delle Dolomiti, atterrando sui ghiacciai col piccolo velivolo dotato di pattini e su spazi ristretti con l'elicottero, portando in quota soccorritori e materiali.

Ma Abram resta un alpinista e non abbandonerà mai l'attività fino ad età avanzata. Nel 1992, a settant'anni compiuti, corona la sua lunga carriera con la nona ripetizione della via Comici sulla cima grande di Lavaredo; arrampica da primo per alcune lunghezze, non accontentandosi certo di salire l'intera via da secondo.

Quando ancora oggi gli si chiede quale tra le sue tante attività gli abbia riservato maggiori soddisfazioni; senza indugi risponde: *"La cosa più bella era arrampicare"*.

121° Congresso SAT

Fondo - 25 ottobre 2015



Programma manifestazioni

Eventi estivi: 19 luglio-13 settembre 2015

Domenica 19 luglio 2015 - ore 9.00

Escursione guidata all'Orto botanico della SAT a Fondo, a cura di Renato Bertagnolli. Partenza a piedi da Piazza San Giovanni a Fondo

Domenica 19 luglio 2015 - ore 21.00

Serata culturale: "Botanica e flora alpina: le erbe e i fiori spontanei dei nostri monti", a cura di Renato Bertagnolli. - Sala Cassa Rurale di Fondo, entrata da Piazza San Giovanni

Venerdì 24 luglio 2015 - ore 21.00

Serata culturale: "I nostri sentieri". Presentazione

della pubblicazione 'Per sentieri e luoghi sui monti del Trentino', a cura Commissione Sentieri SAT e Andrea Polastri. - Teatro di Dambel

Venerdì 31 luglio 2015 - ore 21.00

Serata culturale: "Le mie arrampicate...", a cura di Franco Sartori, istruttore di alpinismo del CAI. - Sala Comunale di Ronzone

Mercoledì 5 agosto 2015 - ore 21.00

Serata culturale: "Giovani e montagna", a cura del Gruppo Alpinismo Giovanile Sezione SAT di Fondo. - Sala Comunale di Romallo

Giovedì 6 agosto 2015:

ore 18.00: Imparare il "Nordic Walking", ovvero la camminata nordica con bastoncini, a cura di Antonia De Luca. - Teatro Parrocchiale di Fondo, entrata in Piazza San Giovanni

ore 21.00: Serata culturale: "La nostra lunga e gloriosa Storia: oltre 140 anni di presenza SAT in Alta Anaunia", a cura di Ivan Marches e Marco Romano. - Teatro Parrocchiale di Fondo, entrata in Piazza San Giovanni

Venerdì 7 agosto 2015:

ore 9.00: Escursione guidata all'Orto botanico della SAT di Fondo, a cura di Renato Bertagnolli. Partenza a piedi in Piazza San Giovanni a Fondo

ore 21.00: Serata culturale: "Botanica e flora alpina: le erbe e i fiori spontanei dei nostri monti", a cura di Renato Bertagnolli. - Sala Cassa Rurale di Fondo, entrata in Piazza San Giovanni

Mercoledì 12 agosto 2015 - ore 21.00

Serata culturale: "Arrampicate estreme nel mondo", a cura di Luca Giupponi. - Teatro Comunale di Sarnonico

Giovedì 13 agosto 2015 - ore 21.00

Serata culturale: "La benemerita famiglia Largajolli: medici di montagna tra l'Ottocento e il Novecento, da quattro generazioni soci della SAT", a cura di Marco Romano. - Teatro Parrocchiale di Fondo, entrata in Piazza San Giovanni

Venerdì 21 agosto 2015 - ore 21.00

Serata culturale: "Rassegna Cinema Amore 2015": un film di montagna dedicato ai giovani, a cura di Graziella Costazza. - Sala Cassa Rurale di Cavareno, entrata edificio Cassa Rurale

Domenica 23 agosto 2015 - ore 9.00

Escursione guidata al sentiero SAT del Mondino: "La Centrale Elettrica Alta Novella, una storia di duro lavoro e impegno economico-sociale nella nostra comunità ai tempi della Grande Depressione degli anni '20-'30 del Novecento. La valle del Novella: una meraviglia di Dolomia", a cura di Ivan Marches

12-13 settembre 2015 - Casa de Gentili, Sanzeno

Sabato 12 settembre - ore 15.00/19.00

Convegno "SAT e scuola si incontrano"

- Quale collaborazione/ruolo SAT/Scuola
- Interazione Sezioni SAT – Gruppi di Alpinismo giovanile
- Vicinanza o distanza tra sistema montagna e nuove realtà dal mondo dei giovani?

Parteciperanno: Annibale Salsa - antropologo, esperto di cultura alpina, membro del Comitato Scientifico di indirizzo e coordinamento della Scuola di formazione per il governo del territorio e del paesaggio e della Fondazione Dolomiti-UNESCO -, Dirigenti degli Istituti Comprensivi e di Istituti di Istruzione, Sindaci dei Comuni dell'Alta Anaunia, rappresentante Comunità della Valle di Non.

Moderatrice: Mariangela Franch, docente di Marketing al Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento.

Domenica 13 settembre - ore 9.00/12.30 e 14.00/16.00

Convegno: "Giovani e montagna: gruppi 'formali e non' a confronto"

- Vicinanza o distanza tra sistema montagna e nuove realtà dal mondo dei giovani?
- Quale comunicazione efficace con i ragazzi/giovani?
- Ruolo positivo o negativo delle nuove tecnologie nella comunicazione e nella fruizione della montagna?

Moderatore: Carlo Plaino, Consulente per il Club Alpino Italiano per la formazione degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile e psicologo della comunicazione

Eventi settimana pregressuale: 16-24 ottobre 2015

Venerdì 16 ottobre 2015 - ore 11.00

Presentazione del 121° Congresso della SAT presso la Casa della SAT, Via G. Mancini 157, Trento

Mercoledì 21 ottobre - ore 20.30

Serata filmati alpinistici "L'alpinista Ivo Rabanser presenta...", a cura di Franco Sartori e Renzo Benedetti - Sala ing. Emanuele Lanzerotti, presso sede Cassa Rurale di Romeno

Giovedì 22 ottobre - ore 20.30

Serata-incontro con alcuni sportivi particolari. "Dagli sport estremi alla contemplazione della natura alpina: esperienze a confronto", a cura di Ivan Marches - Sala Civica Comune di Cloz

Venerdì 23 ottobre 2015:

ore 9.00 - 12.00: Presentazione indagine "Tu e la montagna", presso l'Istituto Comprensivo di Fondo (con la presenza di alunni, insegnanti e dirigenti)

ore 20.30: presso il Teatro Parrocchiale di Fondo, serata musicale con il gruppo etnico di Astrid Mazzola. - Racconti e lettura dei contributi degli studenti. - Testimonianze di ragazzi, genitori e Accompagnatori che sono stati protagonisti di un percorso con la SAT Giovanile

Sabato 24 ottobre 2015:

ore 9.30-12.00: presso il Palanaunia di Fondo, apertura mostra elaborati degli alunni delle Scuole di Primo grado dell'Alta Anaunia. - Ricordo di alcuni soci della Sezione di Fondo. - Presentazione piccola mostra fotografica dei precedenti Congressi SAT a Fondo. - "Com'era l'Alta Val di Non a fine Ottocento?" Una piccola esposizione di vecchie cartoline e ritratti della Val di Non tra Ottocento e Novecento.

ore 9.30-12.00: escursione guidata al parco fluviale del Novella (Dambel-Cloz-Romallo), a cura di Carlo Polastri

ore 14.30-15.30: breve Concerto di cori dell'Alta Val di Non

ore 16.00-19.30: incontro e premiazione dei soci cinquantennali - Teatro parrocchiale di Fondo, entrata in Piazza San Giovanni

ore 21.00: concerto del Coro della SOSAT - Palanaunia di Fondo

Domenica 25 ottobre 2015 - Palanaunia di Fondo

121° Congresso SAT

ore 7.30: ritrovo e accoglienza dei congressisti

ore 8.30: S. Messa presso la chiesa decanale di San Martino, con il Gruppo Corale Giovanile di Fondo

ore 9.30 - 12.30: lavori congressuali.

ore 13.30: pranzo alpino. Organizzazione a cura di: Gruppo NU.VOLA, Gruppo alpini di Fondo, Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico Stazione di Fondo, volontari e soci Sezione SAT di Fondo.

Vi aspettiamo tutti numerosi!

Il Direttivo della Sezione SAT di Fondo.

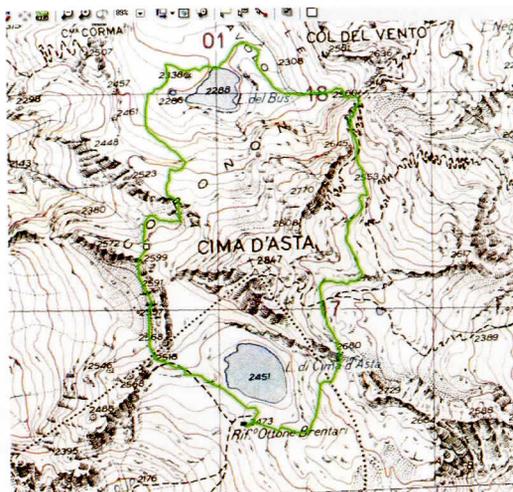
Excelsior!

Girotondo in Cima d'Asta

di Franco Gioppi

C'è un'importante novità quest'anno in Cima d'Asta! Un'ennesima, affascinante proposta escursionistica di grande valenza paesaggistico-ambientale che, collegando tra loro antiche tracce esistenti, permette di "circumnavigare" l'intero nodo centrale ad un'altezza media di 2500 m slm. Con il sommario riassetto del piano di calpestio e la segnatura del lungo tratto manchevole, infatti, in sei ore di cammino è ora possibile attraversare i sei bacini apicali del Zimon di Cima d'Asta con partenza e arrivo al rifugio Ottone Brentari. L'itinerario, inizialmente suggerito dal compianto Franzi Vitlacil, decano dei segnavia locali e grande conoscitore del gruppo, è riservato a quegli escursionisti esperti che desiderano esplorare anche le fattezze in ombra di questo "gigante montanino", ovvero quei declivi nord occidentali dall'elevato grado di naturalità, affacciati alla Valle del Vanoi, che presentano circhi, vallette, terrazze e angoli straordinari per forme, linee, colori, ricchezza biologica e, nondimeno, singolarità geologica.

Come detto, si parte dal rifugio (m 2476) e, quindi, dalle rive di uno dei più affascinanti laghi del Trentino orientale, per raggiungere attraverso l'itinerario SAT E375, il vicino Passo Socede (m 2516) ove



ha inizio (destra) il nuovo segnavia SAT E 392. Mantendosi pressoché in quota, si attraversa l'intera testata del Vallone Occidentale e ben presto si è alla Forcella Coronon (m 2537, possibilità di salire la Cresta del Brich). Con leggera discesa tra i detriti della

ripida dorsale si supera l'omonimo impluvio, quasi sempre innevato, per salire alla Forcella de Medo (m 2533, possibilità di raggiungere Passo dei Diaoli), dove si apre il grandioso circo glaciale di settentrione. Oltre che dal Zimon, l'emiciclo è racchiuso, a ponente, dalla duplice elevazione della Corma, mentre nel quadrante di grecale è sbarrato dall'imponente Spigolo del Coronon e dal contiguo Col del Vento. L'anfiteatro, piriforme e misterioso, poggia su una possente massa granitica ove alberga il recondito Lago del Bus (m 2283), un vero e proprio gioiello della natura che, da subito, trasmette contemplazione, tranquillità e doveroso silenzio. A seconda degli umori del cielo e, quindi, della rifrazione luminosa che ne consegue, lo specchio lacustre appare di una miscela solidissima, compresa tra l'indaco e il blu cobalto, che carica le realtà contigue di autorevolezza e di purezza assoluta, contrastando fortemente con i candidi residui delle nevi perenni che stanno

all'interno del bacino o ne lambiscono le fredde pareti settentrionali.

Tra i pennacchi bianco-sericei offerti dall'Eriophorum che alberga sul lato levantino del lago, si lascia il bivio (sinistra) per Scivolo Rosa, Prà Bastian e l'Alpe Pront, per risalire poi la pietraia che conduce alla stretta Forcella del Col del Vento (m 2495), chiusa tra il colle omonimo (sinistra) e le propaggini settentrionali del Col della Gropa. Qui si incontra il segnavia SAT E 363 che marca il lungo sentiero militare italiano del Col del Vento, costruito con grande perizia negli anni della Grande Guerra e ancor oggi aggrappato al ripido versante sinistro di Val Regana (dal valico verso sinistra: possibilità di salire la vetta del Col del Vento oppure di ammirare il Lago Negro, dopo aver aggirato lo sperone orientale del rilievo, finanche di scendere alla Chiesetta Pront, posta in fondovalle).

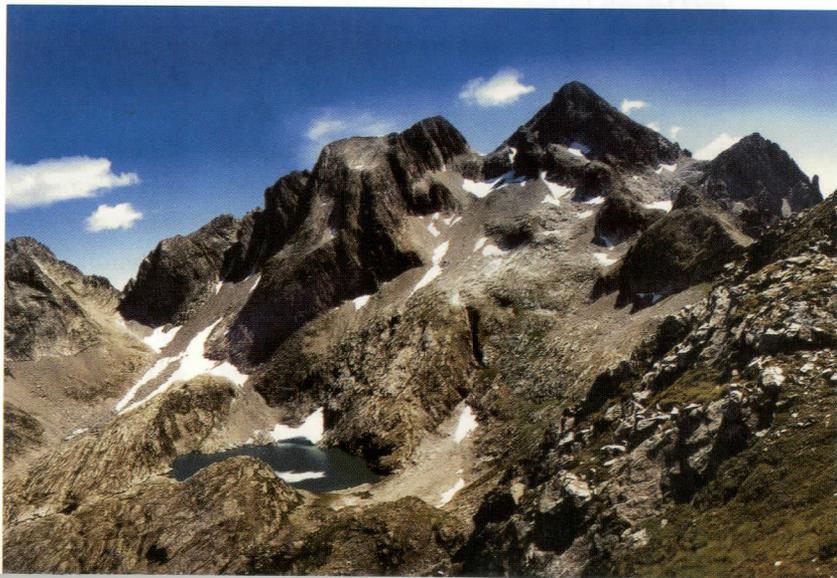
Prima di intraprendere la via del ritorno che ci riporta al Brentari, merita però riprendere fiato, soprattutto per volgere lo sguardo a ritroso, verso il medio piano dei Lagorai centro-orientali e delle Pale di San Martino nonché, più in lontananza, all'incomparabile cornice offerta da questo segmento della catena alpina: dal Carè Alto, al Gruppo di Brenta, dalle Alpi Atesine alle Dolomiti venete e friulane. Ripreso il cammino in direzione di mezzogiorno, si segue (destra) l'ardita opera bellica che, tra attrezzature metalliche di sicurezza, gradinate, affascinanti lembi glaciali e resti di baraccamenti militari, permette di raggiungere le Laste Alte (m 2660 circa), il minuscolo catino del Lastè dei Fiori e, quindi, il

segnavia SAT E364 che in breve (destra) ci accompagna al bivio per il Zimon di Cima d'Asta (m 2680 circa), ovvero sulla soglia della vetta maggiore distante solo "pochi passi" (destra, 35 minuti ca, m 2847). Se invece si sceglie diversamente, occorre proseguire (sinistra) verso l'intaglio della Forzeleta (breve tratto attrezzato, m 2680) da dove già si domina il poderoso circo meridionale, il bellissimo lago di Cima d'Asta, nonché l'omonimo, accogliente rifugio. Seguendo ancora i segnali del 364, infatti, si perde rapidamente quota e altrettanto celermente si torna al luogo di partenza ove si chiude questo "girotondo" escursionistico che, conosciuto come Giro del Zimon e consigliato in senso orario, costituisce un'ulteriore, importantissimo anello dell'apprezzata Alta Via del Granito.

Per maggiori informazioni:

- Franz Vitlacil - Franco Gioppi, "CIMA D'ASTA, proposte per un escursionismo esplorativo"
- SILVY edizioni, by Litodelta, Scurelle, 2010;
- Kompass - Euroedit. Carta escursionistica n. 621: Valsugana e Tesino;
- Rifugio Ottone Brentari al Lago di Cima d'Asta, Pieve Tesino (TN). Gestore Tassarò Emanuele, tel. 0461 594100, cell. 3478402125, indirizzo e-mail: emanueletassarò@email.it. Periodo di apertura 20 giugno - 20 settembre.

Circo Nord con Lago del Bus



Quirino Bezzi e Odoardo Focherini: una grande amicizia fra due grandi satini

di Uldarico Fantelli - Sezione SAT Dimaro

Si erano incontrati, per la prima volta, il solandro Quirino Bezzi (Cusiano, 5 novembre 1914 - Trento, 25 febbraio 1989), futuro presidente della SAT, e il carpigiano (ma di origini solandre) Odoardo Focherini (Carpi 6 giugno 1907 - Hersbruck, 27 dicembre 1944), futuro martire della carità e beato della chiesa cattolica, proprio su una delle montagne più affascinanti e simboliche della loro valle: il Vioz.

L'incontro era stato fortuito, ma non del tutto inatteso: essi non erano due estranei che, incrociandosi sul sentiero del monte, si scambiano veloci ed educati un sobrio cenno di saluto; essi si conoscevano, anche se non si erano mai visti prima, perché ambedue dividevano alcune forti e nobili passioni: quelle per l'alpinismo, per il giornalismo, per la socialità solidale, per il "natio borgo". Ed erano destinati ambedue a grandi cose!

La descrizione di questo incontro ce la offre lo stesso Q. Bezzi: *"Il mio primo contatto con Odoardo Focherini lo ebbi poco sopra la Portela o Restèl, l'intaglio del sentiero del Vioz che, a quota 2500, lascia il Filon dei Omeni per portarsi sulla destra della cresta scendente dal Monte. Nell'Agosto 1939 ero salito con altri alpinisti solandri per presenziare alla posa, sul rifugio Mantova (m. 3.535) di una targa in bronzo a ricordo di Pio XI, il Papa alpinista, voluta dai chierici del Seminario maggiore di Trento e dalla S.A.T [...] Dell'iniziativa ne aveva parlato Focherini nelle pagine del suo giornale. Nel ritorno con Tambosi, avevamo gettato le basi per la costituzione in Valle d'una sezione del Sodalizio alpinistico tridentino. Foche-*

rini, colto da mal di montagna, s'era dovuto fermare con il dott. Fanti fra la Portela e il Dente del Vioz; lo raggiungemmo nel ritorno e ricordo la sua figura massiccia e forte che si stagliava sul pascolo, con il grosso zaino sulle spalle. Fu un incontro dal quale nacque spontanea simpatia e amicizia. [...] Sosta e chiacchiere a Malga Saline, sosta e chiacchiere nella canonica di Peio, sosta e chiacchiere a Pejo Fonti in attesa della corriera e promessa che gli avrei mandato degli scritti sulla nostra Valle, da pubblicarsi su l'"Avvenire d'Italia".

Da quell'incontro era nato un sodalizio forte e sincero, che porterà Focherini e Bezzi ad una intensa familiarità e ad una affabile dimestichezza, che li uniranno quasi come fratelli, nel nome di un condiviso ed accettato compito di testimonianza umana e cristiana, fortemente saldata alle comuni radici alpestri.

Le tappe di questa confidenziale amicizia, sostenuta da un forte legame ideale verso l'amata "civiltà dell'excelsior", furono dinamiche e ricche di progettualità concreta: *"Focherini mi aveva aperto le pagine del prestigioso giornale, che non entrava di certo fra la stampa gradita al regime [...]. Anche la sezione SAT per l'Alta e Media Val di Sole, con sede in Cusiano, nel 1940 era cosa fatta, e Odoardo Focherini fu tra i primi soci."*

Sì, andò proprio così: fra i due si materializzò quasi un interscambio naturale di valori personali e identitari: il direttore amministrativo dell'importante quotidiano nazionale aprì la porta del suo giornale al trepido giornalista di montagna; il più gio-

vane maestro di scuola elementare iscrisse fra i primi soci della neonata Sezione SAT di Cusiano (1941) il nome del già affermato professionista e il loro si rivelò un incontro fecondo di opere e di entusiasmi.

Il culmine simbolico di questo comune "mit-arbeiten" lo si può scorgere nell'impresa, per quei tempi assolutamente straordinaria, di voler costruire la chiesetta alpina del monte Vioz in alta Val di Peio.

La storia di questa impresa è stata in parte ricostruita dal prof. mons. F. Turrini, ma, attraverso alcune lettere inedite di Odoardo Focherini a Quirino Bezzi, è oggi possibile aggiungere alcune informazioni non secondarie. Vale comunque la pena risentire in proposito la testimonianza diretta di Q. Bezzi: *"In una serata, che ancor ricordo, in casa Migazzzi a Cogolo, fra castagne e qualche bicchier di lambrusco, presente Focherini, don Marino [Migazzzi] lanciò l'idea, subito raccolta, di costruire sul Vioz la più alta chiesetta d'Europa a ricordo delle vittime della guerra. Chi allora avrebbe pensato che fra le vittime ci sarebbe stato anche uno di noi tre? E Focherini agitò la causa nel giornale e fu con noi a Cogolo alla benedizione della prima pietra e del labaro della nostra sezione, impartita da Mons. Carlo de Ferrari, principe vescovo di Trento, amico di Focherini da quand'era presule a Carpi. Fu una delle ultime volte che ci vedemmo. Le sue lettere diventarono sempre più rade"*.

L'amicizia tra il Bezzi e il Focherini fu solida ed operosa per mesi ed anni, manifestandosi pienamente negli interstizi di due vite impegnate nel giornalismo, nell'azione sociale e a tutela di chi veniva soffocato dalla tragedia di una guerra senza confini e senza pietà. La montagna, per i due Satini, solandri e giornalisti, era vissuta come il simbolo attrattivo di una cima pura e lucente, svettante ed emergente sulle nebbie soffocanti dei bassifondi umani.

Questa montagna assumeva poi con na-

turale immediatezza per il carpigiano Focherini le caratteristiche specifiche del Trentino e della Valle di Peio in particolare, al punto che essa veniva elevata a metro di scelta e di valutazione delle relazioni più intime, quelle familiari e coniugali. Della sua stessa moglie dirà, infatti, e con orgoglio che è "nonesa" [era infatti oriunda di Rumo], *"montanara più di suo marito e che soltanto ai doveri di Mamma [ella] ha sacrificato la passione della montagna, della quale è sempre stata camminatrice affezionata e capace"* (lettera del 13.7.1942).

Augurerà ad alcuni amici del cuore, essi pure montanari veraci: *"Buone gite sui monti pallidi. Mi fate crepare di invidia!"* - *"con cuore gonfio di invidia e di nostalgia vi vedremo partire!"*. E, organizzando una serata di un tranquillo fine settimana nel paese dei suoi Avi (Celentino), si preoccupava di far accostare anche lo svagato turista estivo alla passione della montagna, trasmessa ed interpretata dal canto: *"Per la sera di sabato non potremmo invitare la colonia villeggiante ad ascoltare le canzoni della montagna?"*; e terminava alcune sue lettere con il fatidico *"W i Solandri!"*.

L'intesa tra Focherini e Bezzi non ebbe modo di raggiungere obiettivi più lunghi e distesi: la chiesetta più alta d'Europa rimase un mito per entrambi, mentre la guerra con le sue nefandezze provocò una drammatica svolta nella vita di Odoardo.

È ancora Bezzi che registra questi terribili eventi: *"Verso la fine di marzo del 1944 Mons. Grazioli mi informava dell'venuto arresto del Focherini e degli sforzi fatti dal vescovo di Carpi, da quello di Verona, dallo stesso Vaticano per liberarlo dal campo di Fossoli. Motivo: aver operato per la salvezza degli ebrei oppressi dalle leggi razziali e braccati dalle SS e dalle immancabili spie. E della situazione degli ebrei polacchi fuggiti in Italia ne aveva accennato anche con me. Poi fu trasferito a quello di Bolzano, anticamera di quelli di sterminio. Qui con il gruppo di Manlio Longon*

del Magnesio si tentò di farlo evadere. Non volle, per paura di rappsaglia verso la moglie ed i suoi sette figli ancora in tenera età. E fu portato oltre il Brennero ed i nazisti intensificarono verso di lui le torture e la fame, fino al suo olocausto, di cattolico militante profondamente convinto di aver fatto il suo dovere anche nel salvataggio dei fratelli ebrei”.

Passato, infatti, nei campi di concentramento nazisti di Fossoli, Gries e Flossenbrugg, il Focherini finì la sua giovane vita nel campo di Hersbruck, a causa di una setticemia conseguente ad una ferita alla gamba. Di questi terribili mesi di prigionia rimane come testimonianza preziosissima il corpus di 166 lettere, che egli riuscì a far pervenire alla moglie Maria, ai genitori e agli amici.

Quasi a voler giustificare di fronte alla sua famiglia e agli amici una sua scelta radicale in favore degli Ebrei (quando ancora la Chiesa li ricordava nella preghiera universale del venerdì santo come “i perfidi ebrei”), anche a costo della sua vita e del benessere dell’intera sua famiglia, egli scriverà alla moglie: *“Se tu avessi visto, come ho visto io in questo carcere, cosa fanno patire agli Ebrei, non rimpiangeresti se non di averne salvati in numero maggiore ...”.*

È certo che Odoardo di Ebrei ne salvò più di cento, mentre di lui non rimase che la venerata memoria, all’interno della sua famiglia e nel novero dei suoi amici.

A pochi anni dalla sua morte, gli amici satini della Valle di Sole, Q. Bezzi in testa, lo vollero ricordare con una semplice targa, efficace e sintetica, posta sulla casa avita di Celentino: *“A Odoardo Focherini/ solandro/ vittima della carità/ Carpi 6.6.1907 – Hersbruck 27.12.1944”.* Sempre i satini, finita la guerra, quando il sogno di costruire la chiesetta più alta d’Europa si trasformò finalmente in realtà, iscrissero a perenne memoria il nome di Odoardo Focherini sul marmo posto all’entrata dell’ardito sacello.

Altri riconoscimenti seguirono nel tempo: l’Unione delle comunità israelitiche italiane nel 1955 assegnò a Focherini la medaglia d’oro alla memoria per aver salvato tante vite innocenti, *“prodigandosi attivamente ed instancabilmente per un lungo periodo a favore degli Ebrei, particolarmente per salvare quelli ricercati”.*

Ne 1969 il suo nome è stato iscritto, assieme a quello dell’amico don Dante Sala, nell’Albo dei giusti tra le nazioni a Yad Vashem. Più recentemente, nel 2012, la Repubblica Italiana ha assegnato a Focherini la medaglia d’oro al Merito civile alla memoria, con queste motivazioni: *«Di elevatissime qualità umane e civili, nel corso dell’ultimo conflitto mondiale, con eroico coraggio e preclara virtù civica, promosse la costruzione di una struttura clandestina che diede ospitalità ed assistenza ad un gran numero di ebrei italiani e stranieri, riuscendo a salvarli dalla persecuzione nazista. Arrestato, veniva internato nel campo di concentramento di Fossoli e successivamente deportato nel campo di Hersbruck, dove moriva di stenti e di setticemia. Fulgido esempio di coerenza, di senso di abnegazione e di rigore morale fondato sui più alti valori cristiani e di umana solidarietà”.*

E ancora più recentemente, il 10 maggio 2012, papa Benedetto XVI, firmando il decreto di martirio di Focherini, apriva le porte alla sua beatificazione, cerimonia che in effetti è avvenuta a Carpi il 15 giugno 2013 sotto la Presidenza del Cardinale Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. Sono pure intitolate a lui tre strade nei comuni di Carpi, Mirandola e San Possidonio.

Quirino Bezzi, che è morto nel 1989, sarà sicuramente felice di aver riservato la sua amicizia ed un posto di rilievo nella sua Sezione SAT di Cusiano-Alta val di Sole ad un uomo, ad un satino, ad un Beato che oggi può essere invocato da tutti i Satini e da tutti gli alpinisti come loro patrono.

Consegnata dalla SOSAT l'onorificenza "Chiodo d'Oro 2015"

Giovedì 7 maggio, nell'ambito del Trento Film Festival, presso la prestigiosa sede della SOSAT, è stata consegnata l'onorificenza "Chiodo d'Oro", attribuita quest'anno a Edoardo Covi e Marco Pegoretti, quali alpinisti veterani, e ad Aldo Mazzotti e Gianni Canale, quali alpinisti giovani.

di Maria Carla Failo

Questo premio, ideato dalla direzione della Sezione Operaia della SAT nel 2006, si è inserito in una manifestazione antecedente, denominata "Cordate nel futuro", giunta quest'anno alla diciottesima edizione e realizzata in collaborazione con il Trento Film Festival per far incontrare, nella storica sede del Sodalizio, i tanti alpinisti presenti a Trento per la manifestazione internazionale. "Per fare quattro chiacchiere e bere un bicchiere in amicizia. - come afferma il presidente della SOSAT, Luciano Ferrari - Lo stile della nostra cerimonia è spontaneo e semplice, incentrato su alti valori morali, quali l'amicizia, la solidarietà e la riconoscenza, che sono il nostro patrimonio sin dal 1921, nostro anno di fondazione". Spirito di tale manifestazione è sempre stato anche quello del confronto tra generazioni, del rapporto tra giovani e anziani, in uno scambio vicendevole in cui si trasmettono esperienze e si recepiscono novità. Da qui l'idea del "Chiodo d'Oro". La

commissione quest'anno era composta, oltre che dal presidente della SOSAT, Luciano Ferrari, e dal vice presidente, Remo Detassis, dagli alpinisti: Maurizio Giordani, Bruno Menestrina e Marco Furlani, da Martino Peterlongo, presidente del Collegio delle guide alpine del Trentino, e da Andrea Zanetti. Il riconoscimento è stato assegnato ai veterani Eddy Covi e Marco Pegoretti con la seguente motivazione: "Per essere interpreti di un alpinismo classico, che è la passione della loro vita, vissuta con purezza e stile straordinari. Amano la montagna e la interpretano a tutto tondo, scrivendo, con

"Scambio di coppia" fra veterani e giovani premiati con il "Chiodo d'Oro" 2015



il loro modo di salire alle vette, delle pagine memorabili ed indimenticabili nella storia dell'alpinismo trentino. Sono oltre 1000 le vie che Eddy e Marco hanno scalato, salendo le vette insieme. La loro prima via, il 26 settembre 1980, diedro Martini, alla cima delle Coste nella Valle del Sarca; l'ultima, il primo maggio 2015, la via del Cavaliere Blu a Padaro. Con modestia e semplicità hanno comunicato il loro modo di andare in montagna, vissuto in intimità, come filosofia di vita e lontano dai riflettori. Sono una 'grande cordata' che, formatasi in giovane

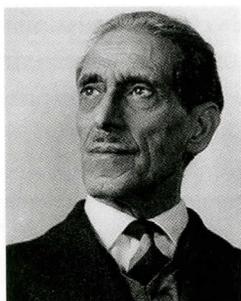
età, continua da 35 anni nel segno di una grande amicizia. La SOSAT consegna loro il Chiodo d'Oro 2015, indicandoli come due alpinisti di esempio per gli scalatori di oggi e di domani”.

Per la cordata giovane, formata da Aldo Mazzotti e Gianni Canale, la motivazione è stata la seguente: “Aldo e Gianni rappresentano il futuro di un alpinismo fatto di salite di prima grandezza e frequentazione della montagna con passione, nella modernità del tempo che viviamo, ma con mentalità e stile classici”.

Il Coro della SOSAT ha ricordato Franco Sartori nel cinquantenario della sua scomparsa

di Ugo Merlo

Conoscere il passato non è guardare indietro per vivere di ricordi, ma serve per capire da dove veniamo e dove vogliamo andare. Nella coralità alpina e nella storia del coro della SOSAT Franco Sartori è stato un musicista che ha lasciato un segno, anzi, per dirla con Andrea Zanotti, “un’orma indelebile del proprio passaggio”. A cinquant’anni dalla morte di questo grande maestro il coro della SOSAT, il Conservatorio Bonporti e la Federazione dei Cori del Trentino lo hanno ricordato con un convegno e un concerto cantando i suoi brani. Il concerto, apertosi con l’esecuzione di “La rosa delle Alpi”, un ideale omaggio floreale, ha visto i cantori diretti dal maestro Roberto Garniga celebrare Sar-



Franco Sartori

tori con delle esecuzioni intense e suggestive. Gli spettatori della Filarmonica si sono entusiasmatisi ed emozionati, sottolineando con lunghi applausi la loro partecipazione ad una esibizione particolarmente significativa, sia sul piano artistico che umano. Come ha ricordato il presidente Andrea Zanotti,

il coro della SOSAT ha da qualche anno intrapreso la strada del ritorno alle origini della coralità alpina e di questo progetto musicale il maestro Garniga è la guida. Zanotti ha inoltre annunciato la preparazione di una nuova incisione ed ha presentato i due nuovi giovani coristi: Simone Benedetti e Daniele Contessa. Due nuovi arrivi ed una partenza, quella di Mattia Filippi, che si trasferisce in Toscana e quindi non darà più



Il Coro della SOSAT omaggia Franco Sartori

il suo contributo vocale al coro, ma rimarrà corista sosatino per sempre nel suo cuore.

Il presidente del coro, Andrea Zanotti, di Franco Sartori ha detto: *“Vi sono persone che lasciano un’orma indelebile del proprio passaggio; Franco Sartori è stato certamente una di queste: di sicuro lo è stato per il Coro della SOSAT. La sua figura umana ed artistica ha plasmato, infatti, nel primissimo dopoguerra la compagine corale ricostituitasi nel 1945, imprimendogli quel timbro e quelle sonorità che ancora oggi la contraddistinguono”*.

Il Maestro Franco Sartori, nato a Levico Terme il 22 luglio 1892 e morto a Borgo il 9 dicembre 1965, fu un musicista di notevoli capacità: diplomato in composizione al Conservatorio di Venezia, in pianoforte e canto corale al Conservatorio di Pesaro, fu docente al Liceo Musicale di Trento, poi a Ravenna ed a Verona, ove insegnò armonia e storia della musica al Liceo Musicale. Rientrato poi definitivamente a Trento, continuò l’insegnamento dedicandosi a tempo pieno all’attività musicale.

Pianista famoso, svolse un’intensa attività concertistica, sia come solista che in gruppi da camera. Fece parte del Trio Sartori-Mendini-Bonzanini con il quale eseguì numerosi concerti sia in Italia che in varie città europee. Fu autore di numerose composizioni cameristiche eseguite con successo e scrisse anche un’opera, “Il mistero di S. Vigilio”, andata in scena al Teatro Sociale di Trento il 20 maggio 1965 ed al Teatro Zandonai di Rovereto il 22 maggio 1965. La morte gli impedì di coronare il suo sogno: stava infatti portando a termine la preparazione dell’esecuzione di questa sua opera alla Scala di Milano.

Il concerto dedicato alla memoria di Franco Sartori, protagonista della cultura trentina, è stato per il Coro della SOSAT una serata del tutto speciale, un’occasione per fare memoria della propria storia e misurare la propria capacità di evolvere, pur rimanendo fedele a quel modo spontaneo di cantare che ne ha segnato, fin dal 1926, l’origine.

Si è tenuto a Vigolo Vattaro il 16° Convegno regionale di speleologia

di Riccardo Decarli e Livio Peruzzo

Dal 22 al 24 maggio si è tenuto a Vigolo Vattaro il 16° Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige, organizzato dal locale Gruppo grotte, dalla Sezione SAT di Vigolo Vattaro, in collaborazione con l'associazione di promozione sociale Orizzonti Comuni, il Comune di Vigolo Vattaro e il Consorzio turistico della Vigolana.

Quello dei convegni di speleologia è un appuntamento che ha preso il via nel 1974 a Pressano, quando l'appuntamento era solo provinciale; l'anno dopo fu la volta di Selva di Grigno, quindi Rovereto, Arco e Lavis. Da questo quinto appuntamento i convegni persero la cadenza annuale: nel 1980 a Vigolo Vattaro, nel 1982 a Tezze di Grigno, nel 1984 a Rovereto e nel 1989 a Lavis. Il 10° convegno si tenne a Rovereto nel 1996, quindi Bolzano, Grigno nel 2002, Villazzano nel 2005, Bolzano nel 2008 e il 15° a Lavis nel 2011. Negli ultimi anni la cadenza è stata triennale e questo, unitamente alla pubblicazione di "Mondo sotterraneo", inserto di speleologia pubblicato dal 2004 sul nostro "Bollettino SAT", dà un'immagine di vitalità della speleologia trentina.

Alle 17.00 del 22 maggio, prima dell'apertura ufficiale del convegno, c'è stata un'importante tavola rotonda dal tema "Tutela dei pipistrelli e frequentazione delle cavità in Trentino: è possibile concordare un protocollo d'intesa?", alla quale hanno partecipato: il dott. Lucio Sottovia, dirigente provinciale per le aree protette, il presi-

dente della Commissione speleologica SAT, Livio Peruzzo, il dott. Claudio Torboli e il dott. Michele Caldonazzi, rappresentanti della società Albatros, la quale gestisce, per conto della Provincia autonoma di Trento, anche la tutela dei pipistrelli, e un rappresentante proposto da ciascun gruppo speleologico; nello specifico: Alessio Debiassi (GSF Besenello); Gianluca Adami (GG Roner Rovereto), Walter Bronzetti (GST Villazzano), Livio Peruzzo (GG Selva e delega per il GS Arco), Alessandro Caldini (GS Lavis) e Matteo Pilzer per il GGV Vattaro con il compito anche di moderatore.

Dopo due ore di confronto, durante le quali si sono anche analizzate e discusse le varie normative vigenti, alla fine si è trovata l'intesa, che sarà formalizzata con un protocollo scritto, su delle norme condivise di comportamento per la frequentazione delle cavità con colonie di pipistrelli e gettato le basi per future collaborazioni tra i gruppi speleologici SAT, la Provincia e la società Albatros.

A seguire, l'apertura ufficiale della 16ª edizione del Convegno al teatro di Vigolo Vattaro, con il saluto del vicepresidente della SAT, Stefano Fontana, quello del presidente della Commissione speleologica SAT, Livio Peruzzo, seguito dai padroni di casa del Gruppo Grotte SAT Vigolo Vattaro che, tramite Matteo Pilzer, hanno presentato il programma congressuale. Al momento istituzionale ha fatto seguito la proiezione di spettacolari filmati che do-

cumentano l'attività esplorativa del team La Venta: dai Tepui a cavallo di Brasile e Venezuela, alle cavità in alta quota dell'Asia centrale e dell'estremo oriente, dai difficili ambienti esplorativi di Naica fino agli altrettanto estremi ambienti ipogei delle grotte vaporose di Sciacca. Tre membri del team - Enzo Procopio, Luca Imperio e il trentino Luca Gandolfo - erano presenti in sala e hanno commentato assieme al folto pubblico le riprese e alcuni aspetti della speleologia di spedizione.

In contemporanea alle proiezioni ha aperto anche la mostra "Il lato oscuro della filatelia", curata da Daniele Sighel e Riccardo Decarli, in collaborazione con l'Associazione culturale filatelia e collezionismo di Gardolo. L'esposizione ha evidenziato come anche l'apparentemente distante mondo dei francobolli e degli annulli postali possa raccontare efficacemente la ricchezza del patrimonio carsico, l'interessante fauna troglobia e in generale tutta la speleologia. La mostra, una novità per la nostra regione, è rimasta aperta fino a domenica sera al secondo piano del Centro Rombo di Vigolo Vattaro, suscitando l'interesse di un centinaio di visitatori.

Sabato 23 si è entrati nel vivo del convegno con l'esposizione delle relazioni e fin da subito l'ampio spazio del Centro Rombo si è riempito completamente, con grande soddisfazione da parte degli organizzatori.

Marco Meneghini ha relazionato sullo stato dell'arte del Catasto cavità artificiali regionale e ha illustrato un progetto di ricerca con l'Università di Trento per il censimento delle cavità naturali d'interesse archeologico. Manuel Rossi del Gruppo speleologico trentino di Villazzano

ha riassunto il progetto di accompagnamento di ciechi in grotta - Bigonda - in collaborazione con la Cooperativa sociale Irifor. Stefano Marighetti, del Gruppo grotte SAT Selva di Grigno, ha mostrato un pregevole strumento Gis che certamente sarà di grande aiuto per l'accatastamento e la ricerca di cavità; programma che verrà distribuito a breve a tutti i gruppi regionali. Sempre il Gruppo di Selva, con Erica Ceresola, ha mostrato come ridurre gli artefatti circolari (Orbs) in Matlab nella fotografia speleologica; un procedimento che ha richiesto complicati calcoli, ma che da parte dell'utilizzatore finale risulta di semplice applicazione e, soprattutto, permette di ottenere ottimi risultati nella "pulizia" delle fotografie. Paolo Terzan, del Gruppo speleologico SAT Lavis ha illustrato i risultati della ricerca che ha permesso di stabilire il deflusso delle acque interne all'Abisso di Lamar: utilizzando dei traccianti (fluoresceina) e posizionando alcuni captori è stato possibile stabilire che quasi tutte le acque del Lamar riaffiorano nei pressi di Zambana. Sempre sull'Abisso di Lamar era incentrata anche la relazione del Gruppo grotte SAT Vigolo Vattaro, illustrata da Matteo Pilzer. La prima parte dei lavori si è conclusa con il Gruppo di Villazzano che ha riassunto quindici anni di

Esercitazione di recupero in forra



esplorazioni e campi sui Grostedi, che hanno fruttato circa 50 nuove cavità.

Dopo il pranzo in compagnia, il Soccorso alpino e speleologico ha mostrato una manovra di recupero dal greto del torrente Rombonos. Nel primo pomeriggio Filippo Gregori, del Gruppo grotte Trevisiol di Vicenza, ha ripreso le relazioni raccontando le problematiche legate alla tutela degli acquiferi carsici sull'altopiano di Asiago e Maurizio Da Meda ha esposto i risultati di vari anni di esplorazioni a Luserna e Lavarone, che sono confluiti in una pubblicazione di grande interesse. A seguire il Gruppo speleologico SAT di Arco ha riepilogato la storia esplorativa della Gana del Doston, la seconda cavità della Paganella per sviluppo, alla quale è bene si indirizzino solo gli speleo più esperti (e disposti ad infangarsi fino ai capelli). José Fernando Sanpo hanno raccontato i recenti sviluppi dell'esplorazione dell'Abisso di Malga Fossetta, un impegno estremo in passaggi al limite della percorribilità, che sta allungando la grotta verso i -1000 e presumibilmente potrebbe trovare un'uscita nella Grotta della Bigonda, con il risultato di una incredibile traversata in un sistema che risulterebbe tra i primi dieci in Europa per vastità e dislivello. I giovani Carlo Mattedi e Giovanni Moser di Lavis hanno avuto il compito di tenere viva l'attenzione dopo le mirabolanti immagini dell'abisso raccontando le recenti

esplorazioni alla Crepa Camillo, che hanno permesso di trovare un notevole prolungamento. Sempre a Lavis con Aleksander Pablo Pavlovic è toccato il compito di relazionare sulle esplorazione all'Abisso Viva le Donne in Grigna, che fa parte del complesso del Releccio, uno dei più estesi d'Italia. Il Gruppo di Vigolo Vattaro ha quindi illustrato con un video le novità inerenti la Grotta Gabrielli, che si apre sui fianchi della Vigolana; infine il Gruppo di Arco ha deliziato tutti con il racconto delle recenti esplorazioni all'Abisso del Laresot, in Brenta, una delle cavità di maggiore interesse in Trentino e che è avviato a raggiungere i 700 metri di profondità, risultando così la grotta più profonda della regione. La lunga giornata si è conclusa con una cena in compagnia, allietata dalla musica dei "Capibaras".

Il bilancio del convegno è senz'altro positivo sia per la perfetta organizzazione (ottimo Matteo Pilzer nel ruolo di moderatore), che per il numero di partecipanti che hanno riempito tutti i posti disponibili della sala. Per quanto riguarda le relazioni è da sottolineare la qualità di quelle relative alle nuove esplorazioni, che fanno emergere novità di rilievo non solo locale; anche le relazioni incentrate sull'utilizzo di nuove tecnologie sono state particolarmente apprezzate e contribuiranno certamente a innovare ulteriormente la speleologia regionale. Rispetto ai convegni precedenti si è notato un grande uso di video a corredo delle relazioni, una novità che sarebbe opportuno mantenere controllata per evitare in futuro degli eccessi. Ora non rimane che attendere la pubblicazione degli atti a cura della SAT e, naturalmente, prepararsi al prossimo convegno.

Un momento del convegno



Un mondo di vulcani

Anche i vulcani fanno parte del vasto e variegato mondo delle montagne e molti di essi sono meta, non solo si studiosi e ricercatori, ma anche di un consistente numero di escursionisti. In questo lungo articolo Mirco Elena ce li presenta in tutta la loro diversità e peculiarità, indicandoci anche il modo più corretto e sicuro per avvicinarci ad essi.

di Mirco Elena

Se fossimo vissuti esattamente duecento anni fa, avremmo scoperto sulla nostra pelle che i vulcani possono avere conseguenze pesanti sulla nostra esistenza anche se ci troviamo a vivere molto lontano da essi. Nel 1815 un'enorme eruzione del vulcano indonesiano Tambora immise, infatti, in atmosfera polveri e gas in quantità tale da cambiare per vari mesi il clima in tutto il pianeta. Si ebbe il cosiddetto "anno senza estate", con conseguenti carestie che colpirono anche l'Europa. I fenomeni vulcanici rappresentano una delle principali caratteristiche geologiche alla superficie del nostro pianeta e ne hanno plasmato grandi superfici; non solo originando le classiche montagne a forma di cono, come il Fuji in Giappone, ma anche i crateri da esplosione, le caldere da collasso, alcune enormi distese basaltiche (i "traps"), certe catene montuose. Fu solamente negli anni Sessanta del secolo scorso che iniziò ad imporsi la teoria scientifica della tettonica a zolle, che lega in un tutto logicamente coerente la "cintura di fuoco" dei vulcani, le grandiose dorsali medio-oceaniche, la forma stranamente combaciante delle coste atlantiche di Sud America e Africa, la distribuzione dei terremoti più violenti. I vulcani sono anche all'origine della spessa atmosfera terrestre, grazie alla quale sul nostro pianeta possono esistere le svariate forme di vita che conosciamo.

Di quando in quando, un'eruzione più forte delle altre provoca vere catastrofi. È il caso di quella del piccolo vulcano Krakatoa, che nel 1883, provocando potenti tsunami, causò quasi quarantamila vittime. Un elemento fondamentale per valutare la pericolosità di un vulcano è la composizione delle sue lave; quanto più queste sono "acide", ricche di silice, tanto più elevata è la loro viscosità e quindi la loro tendenza a formare un tappo che blocca il condotto vulcanico. Di conseguenza, quando le pressioni interne al magma superano la resistenza delle rocce e dei materiali sovrastanti, si generano esplosioni di grande potenza. Un vulcano, per considerarsi attivo, non necessariamente deve presentare continue emissioni di vapori, gas e materiali. Tra un'eruzione e l'altra possono passare decenni o addirittura secoli di quiete totale, durante la quale le pendici del monte vengono colonizzate da una rigogliosa vegetazione. È il caso del Vesuvio: prima dell'eruzione del 79 d.C. non suscitava timore alcuno negli abitanti dei borghi circostanti; non c'era memoria di sue eruzioni e guardandolo appariva come una pacifica montagna ricoperta di alberi. Parlando di rischi vulcanici, il principale non è certo dovuto ai fenomeni più visibili ed affascinanti, come le colate di lava. Infatti esse si muovono lentamente e lungo percorsi prevedibili, ciò che per-



Etna, Cratere Centrale, Bocca Nuova

mette alle persone di allontanarsi in tempo. Ben più micidiali sono le nubi ardenti, miscele infernali di ceneri e gas roventi, che possono raggiungere velocità di centinaia di km all'ora, spazzando via tutto quello che si trova sul loro cammino: alberi, case, ponti. Si ha notizia di una sola persona fortunatamente sopravvissuta all'arrivo di una nube ardente: nel 1902, sull'isola caraibica della Martinica, un carcerato, A. Ciparis, si trovava in una cella sotterranea, che risultò un efficace rifugio quando tutto il resto della città di St. Pierre fu investito e distrutto da una nube ardente emessa dal vulcano Pelée.

Parlando di disastri non si può non accennare a quel che successe a Pompei ed Ercolano, distrutte nel 79 dopo Cristo dalla grande eruzione del Vesuvio. Dato che questo vulcano è ancora attivo e che le manifestazioni vulcaniche più potenti non si possono controllare né men che meno ar-

restare, prudenza avrebbe voluto che ci si astenesse dal costruire case e altre strutture vulnerabili nelle aree più pericolose. Nell'area napoletana così non si è fatto: interi quartieri sorgono in zone già sconvolte dal vulcano nel passato. Una scelta miope che potrà portare a futuri disastri.

Ma le eruzioni del Vesuvio sono ancora poca cosa. Ci sono dei fenomeni vulcanici di una violenza tale da far impallidire tutti gli eventi verificatisi in epoca storica. Si tratta di straordinarie eruzioni che emettono enormi quantità di materiali, tanto che lo svuotamento della camera magmatica sotterranea provoca il crollo di intere parti della superficie terrestre, con la creazione di caldere, cioè di depressioni di forma grosso modo circolare e a fondo piatto. Come esempi possiamo pensare alle depressioni di Bolsena o di Bracciano. Vi sono poi i cosiddetti supervulcani, che hanno prodotto

- e potranno ancora generare in futuro - immani cataclismi, capaci di sconvolgere l'ambiente su scala continentale. Un esempio è il complesso di Yellowstone, negli USA.

In Italia centro meridionale abbiamo diversi vulcani, tra cui il grande Etna, ma segni di antica attività vulcanica si trovano in molte località del territorio nazionale, Trentino incluso (piastrone porfirico, vulcano di Predazzo, ...). Ci sono peraltro nazioni in cui la presenza di vulcani è davvero straordinaria, tanto da caratterizzarne, se non addirittura dominarne, tutta l'orografia; veri e propri mondi vulcanici. È il caso dell'Islanda, del Cile, del Giappone, delle Filippine, dell'Indonesia. In quest'ultimo paese si contano un centinaio di vulcani attivi, alcuni dei quali raggiungono altezze rilevanti (Semeru, 3676 m, Rinjani, 3726 m). La loro presenza si fa sentire anche nella vita quotidiana delle persone. Le loro eruzioni impongono la modifica delle rotte aeree e l'evacuazione di città e villaggi, causando spesso parecchie vittime; le masse di fango dei lahar - colate di ceneri e altri materiali vulcanici finì inzuppati d'acqua, che hanno

la consistenza e il comportamento del cemento; fluidi mentre sono in movimento, tendono a solidificare velocemente una volta fermi - distruggono ponti e strade. Ma non tutte le disgrazie vengono per nuocere: le ceneri sparse sul territorio lo arricchiscono, accrescendone la fertilità; dal disastro nuova forza per la vita.

I vulcani potrebbero essere definiti "montagne vive", tanto esibiscono notevoli cambiamenti su tempi brevi. Se sulla scala dell'esistenza umana le nostre montagne, diciamo le Dolomiti, ci appaiono immutabili (frane e crolli a parte), i vulcani possono invece cambiare parecchio ed in breve tempo; non solo l'aspetto di qualche loro versante, ma anche la loro altezza e talora il loro "ghigno", come nel caso del St. Helens (Washington, USA) e del Merapi (Indonesia). Proprio il loro mutevole aspetto e la dinamica dei loro fenomeni ne fanno delle mete affascinanti, che però devono essere avvicinate con rispetto ed attenzione, informandosi sulle caratteristiche fondamentali del loro comportamento e soprattutto sulle condizioni di attività al momento della

Monte Adams da St Helens

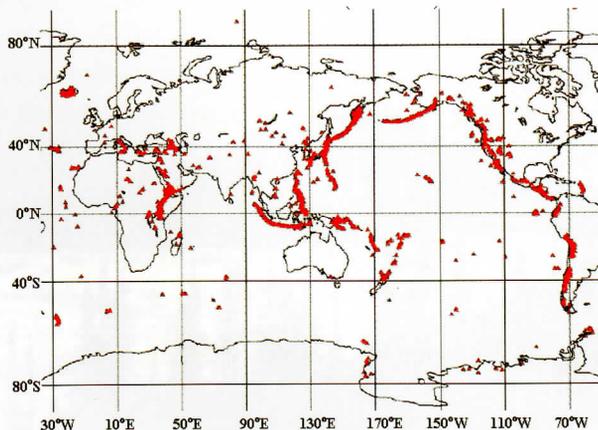


nostra visita. Tra le caratteristiche generali di quasi tutti i vulcani, quelle che interessano maggiormente l'alpinista sono la scarsa solidità dei materiali che li formano, la natura aspra e instabile delle colate di lava solidificata, la presenza di buchi e tunnel difficilmente individuabili e talvolta coperti solo da sottili croste solide non in grado di reggere il peso di una persona. Vi possono essere emissioni di gas e vapori (fumarole e solfatare) che, contenendo sostanze come certi composti dello zolfo e del cloro, possono risultare assai fastidiose, irritanti, se non addirittura tossiche. In taluni casi possono essere liberate grandi quantità di anidride carbonica, capaci di soffocare chi ha la ventura di trovarsi nelle vicinanze (nel caso peggiore, quello del lago vulcanico Nyos, nel Camerun, gli abitanti di un villaggio furono tutti uccisi nel sonno nel 1986 dalla fuoriuscita massiccia di questo gas dalle profondità di un bacino lacustre di origine vulcanica). Ma ovviamente i vulcani non presentano solo rischi di natura chimica. Quando si verificano esplosioni, anche di piccola entità, si ha il lancio di sassi e pietre pesanti, che possono risultare assai pericolosi. Per ridurre il rischio dei gas è necessario valutare la direzione delle correnti atmosferiche; salendo sul vulcano si rimarrà, per quanto possibile sul versante più battuto dal vento, così che le sostanze nocive vengano rapidamente disperse e portate lontano. Poco c'è invece da fare nei confronti del bombardamento da

sassi; ovvio che, per prudenza, si deve evitare di avvicinarsi troppo alle bocche eruttive che presentino attività. Resta il fatto che su un vulcano si è alla sua mercé; qualora il bestione dovesse decidere di fare sul serio, la nostra vita sarebbe in grave pericolo. Proprio per questo è importante informarsi bene sul tipo di attività presentata dal vulcano, anche nel passato, così da valutare le possibili situazioni che si potrebbero verificare e programmare il da farsi, senza trovarsi impreparati di fronte alle sorprese. Valutando con attenzione i rischi, informandosi sulle caratteristiche del vulcano e chiedendo notizie aggiornate sulla sua attività ai residenti o agli istituti specializzati eventualmente presenti in zona, si può salire sulla maggior parte dei vulcani senza troppo rischio. Avremo allora di fronte a noi insoliti panorami, vedute da gironi danteschi, spettacolari tratti di terreno, colorati da sali e altre sostanze, in una tavolozza che spazia dal bianco, al giallo, all'arancione. Osservando vicino alle fumarole troveremo spesso delicati cristalli di zolfo di un giallo intenso. In taluni casi lo zolfo "fresco" diviene oggetto di un vero e proprio sfruttamento commerciale, come nel caso del vulcano indonesiano Ijen. Questo non è peraltro strano, se si considera che molti dei depositi minerali oggi sfruttati dalle industrie sono il

prodotto di antichi fenomeni vulcanici. Possiamo proprio dire che una parte considerevole dell'economia moderna deve ringraziare le "montagne di fuoco" delle ere geologiche passate!

La distribuzione dei vulcani sulla terra



È nata a Madonna di Campiglio la 84ª Sezione della SAT

di Maria Carla Failo

Mercoledì 10 giugno 2015 si è svolta a Madonna di Campiglio, presso la Sala della Cultura del Centro Rainalter, la prima Assemblea generale ed elettiva della neonata Sezione SAT locale.

“Questo è un momento di grande importanza per il nostro Sodalizio - ha affermato il presidente della SAT, Claudio Bassetti, - e non solo perché si arricchisce di una nuova sezione, ma perché essa nasce nella località che è ha visto, nel lontano 1872, la prima Assemblea della SAT.”

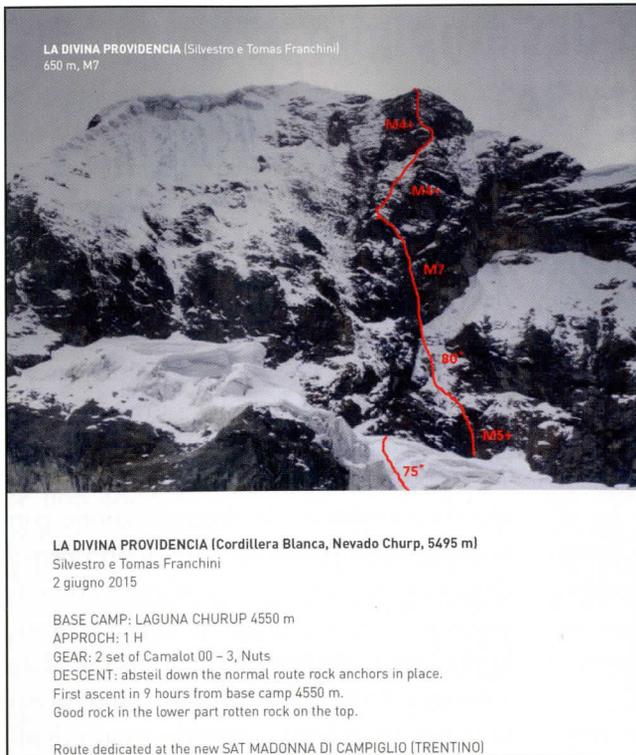
A sancire l'importanza del momento, erano presenti la vice presidente Maria Carla Failo e molti membri della Giunta e

del Consiglio Centrale: il segretario, Marco Matteotti, i consiglieri Walter Daldoss, Riccardo Giuliani, Giorgio Tamanini, Fausto Tondelli e Johnny Zagonel, oltre al direttore, Claudio Ambrosi.

Dopo il saluto del presidente Bassetti, che ha sottolineato la determinazione con la quale un gruppo composto in prevalenza di giovani ha richiesto e sostenuto con entusiasmo la nascita di questa nuova sezione, la presidenza dell'assemblea è stata affidata a Giorgio Dalle Mule. Hanno quindi preso la parola presidenti o rappresentanti di alcune Commissioni - Sandro Magnoni per la Commissione Rifugi, Marco Matteotti per

Molta partecipazione all'Assemblea costituente della nuova Sezione SAT di Madonna di Campiglio





La nuova via sulla Cordillera Blanca, in Perù, dedicata dai fratelli Franchini alla Sezione SAT di Madonna di Campiglio

la Commissione Rapporti con le Sezioni, Mauro Cazzola per la Commissione Scuole e prevenzione, Claudio Ambrosi per la Commissione Cultura, Maria Carla Failo per la Commissione Bollettino e Riccardo Giuliani per i rapporti con il CAI – nell'intento di dare ai soci e ai futuri dirigenti della nuova sezione una panoramica della complessa articolazione della SAT e di sottolineare, da una parte, quelli che saranno gli impegni che li aspettano e, dall'altra, a chi e dove potranno rivolgersi per avere informazioni ed aiuto. Adriano Alimonta, presidente del Soccorso alpino, esprimendo la sua grande soddisfazione in quanto "campigliese" per la nascita della nuova sezione, ha auspicato che l'entusiasmo di questi primi passi non si spenga, ma diventi impegno duraturo e

ha auspicato che la sede della Sezione SAT trovi posto presso il centro COE (Centro Operativo Emergenze), dove sono già ospitate altre importanti realtà legate al volontariato. Anche la presidente della Comunità di valle, Patrizia Ballardini, ha portato ai soci presenti il suo saluto e i migliori auguri per l'impegno futuro. Ritirando a nome del comitato promotore il volume "Naturalmente Trentino, i paesaggi, la natura, i luoghi", dono della sede centrale, Alberto Angeli ha ribadito che il motivo trainante della richiesta di una Sezione SAT a Madonna di Campiglio da parte di un gruppo di giovani appassionati e amanti della montagna è stato il desiderio di avviare un progetto di promozione della storia dell'alpinismo e del terri-

torio per creare e divulgare consapevolezza sull'importanza di ciò che ci circonda.

È seguita la votazione da cui sono risultati eletti: Angeli Alberto, Armanini Roberto, Artini Nicola, Binelli Maura, Bonazza Cristian, Bravin Mario, Collini Marco, Eccher Monica, Fedrizzi Mattia, Franchini Silvestro, Girardi Luca, Lari Matteo, Simoni Franco, Uselli Cristina, Valenti Walter. Il Consiglio direttivo ha quindi nominato Franchini Silvestro presidente, Angeli Alberto vice presidente, Eccher Monica segretario e Uselli Cristina cassiere.

La nuova sezione ha ricevuto anche un altro regalo decisamente inusuale: la dedizione di una nuova via sulla Cordillera Blanca, in Perù, da parte di Silvestro e Thomas Franchini.

La SAT a Madonna di Campiglio

di Riccardo Decarli

Come noto in Trentino l'alpinismo prende avvio poco dopo la metà dell'Ottocento in Val Rendena. Si tratta di un'epoca fondamentale per tutta la provincia: vengono costruite nuove strade, viene avviato il completamento della ferrovia, il turismo inizia a consolidarsi anche grazie alla presenza di teste coronate e di conseguenza vengono costruite nuove strutture ricettive. Nel 1868 Giovanni Battista Righi acquista l'ex Ospizio di Santa Maria di Campiglio (Campeio) - fondato nel XII secolo dal monaco Raimondo - trasformandolo in Stabilimento Alpino (una sorta di Kurort estivo) e tra 1874 e 1877 promuove il collegamento stradale tra Pinzolo e Campiglio.

Conseguenza naturale di queste novità è la fondazione di un club alpinistico. L'idea nasce tra la colta borghesia filoitaliana della Val Rendena, Giudicarie e Arco. All'inizio dell'estate del 1871 l'avvocato irredentista Alessandro Boni incappa in uno scritto di Payer, regalo dell'alpinista boemo all'albergatore di Pinzolo Giacomo Bonapace. Boni si rende conto di conoscere poco i suoi luoghi natali, e di quanto invece gli alpinisti stranieri conoscano approfonditamente queste montagne.

Nell'agosto dello stesso anno Boni, ispirato dalla lettura, organizza con alcuni amici una gita in Val Genova. Sulla strada del ritorno, verso Pinzolo, l'ufficiale garibaldino Nepomuceno Bolognini e Prospero Marchetti discutono sui club di Torino e Londra, prendendo la decisione di fondar-

ne uno anche in valle. Dopo questo primo conciliabolo l'idea comincia a prendere forma concretamente; viene stabilita la sede, in Arco, ma la decisione sul nome è meno facile da prendere. Nel marzo del 1872 l'ingegnere Francesco de Negri redige un documento preliminare per la fondazione di un «Club delle Alpi Trentine». In aprile il nome cambia in «Club Alpino di Arco». In luglio viene abbozzato uno statuto, ma il club ha già cambiato nuovamente nome in «Club Alpino del Sarca» e diciotto sono i primi sottoscrittori.

Anche se la sede è stata stabilita ad Arco, la riunione fondante del nuovo sodalizio si tiene il 2 settembre 1872 a Campiglio, presso lo Stabilimento alpino di Righi; i convenuti sono 27 e Pietro Sembenotti prende la parola invitando l'assemblea a riflettere se non sia il caso di: «[...] estendere l'attività del Club a tutto il Trentino anziché alle sole Valli bagnate dal Sarca, e di modificare anche in questo senso il titolo della Società». L'assemblea accoglie l'osservazione, benché i soci fondatori siano quasi tutti provenienti dalle valli bagnate dalla Sarca e concludono di chiamare il nuovo club: Società Alpina del Trentino. Il forte legame tra la SAT e le valli attraversate dalla Sarca emerge anche dagli scritti pubblicati sugli Annuari: Arco e la Val Rendena sono al centro dell'attenzione.

Se dunque Arco è la prima sede della SAT, si può tranquillamente affermare che la sua culla è a Campiglio dove, a distanza di 143 anni, il sodalizio accoglie nella sua famiglia la nuova sezione.

Dedicato all'amico e satino Roberto Melini un concorso pianistico

Si terrà dal 28 al 31 luglio 2015 a Baselga di Pinè, nella cornice del Festival pianistico di Pinè Musica, la prima edizione del "Premio Roberto Melini", dedicato all'amico e satino caduto durante un'escursione sul Cardinal, in Lagorai, nel luglio del 2013.

Roberto Melini era una persona di cuore, sempre di buon umore, un pianista e docente dalle tante passioni (era anche archeologo, velista, alpinista...), un'infinita curiosità, una mai appagata voglia di progredire; persona sorridente ed entusiasta, uomo poliedrico, studioso e ricercatore.

Sulla base di questo ricordo hanno agito l'Associazione "Distratta Musa" e Antonella Costa, docente al Conservatorio Bonporti di Trento, lo stesso dove insegnava Roberto Melini, quando hanno pensato di creare un concorso pianistico internazionale intitolato a un musicista così apprezzato da tanti amici, colleghi e studenti, per ricordarlo a due anni dalla sua prematura scomparsa.

Sarà un concorso strutturato sulle inclinazioni e passioni di Roberto Melini, dal taglio monografico, centrato su un repertorio per pianoforte e orchestra; un concorso che in ogni edizione proporrà anche un autore meno eseguito. Inoltre, l'idea che questo concorso sia legato al pianoforte, ma anche fortemente alla montagna, l'altra grande passione di Roberto, porta ad ipotizzare per le prossime edizioni la possibilità di rendere il "Premio Roberto Melini" una manifestazione itinerante che si potrà svolgere ogni anno, nelle varie fasi della competizione, in una diversa località di montagna del Trentino.

Una prima edizione, questa, dedicata al musicista più grande di tutti, J.S.Bach. Chi

vincerà dovrà convincere nell'esecuzione in prima prova di pezzi d'alta quota musicale, tersi, come un'Invenzione a due voci, un'Invenzione a tre voci e un Preludio e Fuga dal Clavicembalo Ben Temperato, oltre ad uno o più brani a libera scelta di Felix Mendelssohn, colui al quale dobbiamo la riscoperta del sommo compositore barocco in epoca romantica.

Infine, nelle due successive prove, sarà la volta dei sei concerti bachiani, che prenderanno forma con l'ottimo "Ensemble Zandonai", orchestra da camera di Trento diretta da Giancarlo Guarino.

Le prossime edizioni saranno dedicate ad altri compositori, sempre nell'ottica di una precisa attenzione alla ricerca di repertori meno conosciuti e, allo stesso tempo, all'approfondimento del grande repertorio. Il gusto all'esplorazione, che era caratteristica principe di Roberto Melini, sarà la stella polare di questo certamen pianistico, così che esso possa essere occasione e stimolo per le nuove generazioni ad esplorare territori meno battuti.

In palio un primo premio di € 1.500 e 15 concerti, un secondo premio di € 750 e 3 concerti, e un terzo premio di € 500 e 2 concerti; infine un "premio del pubblico" di € 250 che verrà assegnato, appunto, dal pubblico presente in sala alla finale del 31 luglio, che si svolgerà presso il centro Congressi di Baselga di Pinè. Inoltre il legame di Roberto con la montagna, che ha portato gli

organizzatori a chiedere ed ottenere il patrocinio anche della SAT, ha dato vita ad un premio particolare per i primi tre classificati: un week-end in uno dei 34 rifugi della SAT, a loro scelta, offerto appunto dal Sodalizio.

Vista la figura a cui è dedicato il Premio, nella realizzazione del Concorso si è creata una rete di collaborazioni importante che, oltre alla SAT, vede coinvolti il Conservatorio Bonporti di Trento, il Respighi di Latina, l'Archeoclub, gli Amici della Musica di Riva del Garda e l'AMI (Associazione Mo-

zart Italia) di Rovereto, tutte istituzioni e associazioni con cui Roberto Melini ha avuto strettissimi rapporti di collaborazione.

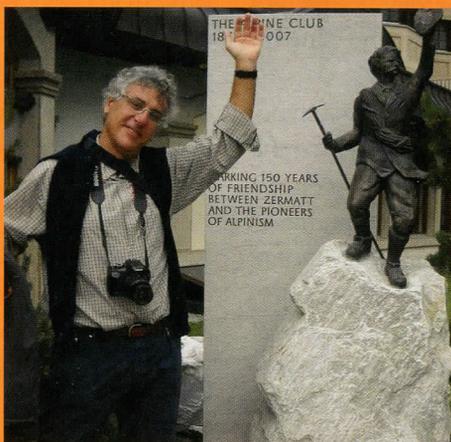
Il Concorso avrà il sostegno economico di: Fondazione CARITRO, Regione Autonoma del Trentino-Alto Adige, BIM dei Comuni dell'Adige, Comune di Baselga di Pinè, APT Pinè Cembra, Cassa Rurale di Lavis e Valle di Cembra e Cassa Rurale Pinetana, Fornace e Seregno.

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.distrattamusa.it

Roberto Melini, nato a La Spezia, ha iniziato giovanissimo gli studi musicali e li ha portati avanti parallelamente a quelli umanistici. Trasferitosi a Latina, si è diplomato in pianoforte al Conservatorio di S. Cecilia col massimo dei voti; ha poi seguito corsi di perfezionamento tenuti da eminenti Maestri, quali Aldo Ciccolini, Paul Badura Skoda e Carlo Zecchi. È stato per due anni allievo del "Mozarteum" di Salisburgo e ha studiato anche composizione con Nazario Carlo Bellandi.

Ha tenuto récitals e concerti-conferenza per importanti istituzioni in Italia ed all'estero (Parigi, Berlino, Bruxelles, Atene, Bucarest, Singapore, Nuova Delhi, Il Cairo, Tarragona, Bangkok, La Valletta, Jakarta, Calcutta, Salonico, Mons, Città del Lussemburgo, Marsiglia, Katmandu...), ha partecipato a progetti musicali in gruppi cameristici ed è stato solista con orchestre prestigiose (Orchestra da camera di S. Cecilia, Detmold Kammerorchester diretta da Tibor Varga...). Sue esecuzioni sono state trasmesse da diverse emittenti, fra le quali la RAI. È stato per oltre un ventennio docente di pianoforte presso il Conservatorio "Bonporti" di Trento.

È stato anche archeologo, laureato presso l'Università di Trento con 110 e lode, ed in questa veste



si è occupato dello studio della cultura musicale dei popoli dell'antichità. Nel 2006 ha istituito, presso il Conservatorio "Bonporti", primo in Italia, il corso di Archeologia musicale del mondo antico, materia che ha poi insegnato alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Trento. Su questo tema ha tenuto conferenze e partecipato a convegni presso istituzioni presti-

giose (Metropolitan Museum e City University di New York, British Museum di Londra, Université de la Sorbonne di Parigi, Università di Valladolid, Conservatorio di Tianjin (Cina), Bibliothèque Royale di Bruxelles, Bible Lands Museum di Gerusalemme, Università di Malta, Università di Helsinki, Università di Milano Bicocca, Università Benincasa di Napoli, Università di Cremona, Università di Lecce, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Museo Egizio di Firenze, Tarquinia, Pompei, Venezia...). Ha pubblicato due monografie (Archeologia musicale, Trento 2007; Suoni sotto la cenere: la musica nell'antica area vesuviana, Pompei 2008) e scritto saggi per autorevoli riviste e cataloghi di mostre tenutesi in varie parti del mondo (Berlino, Londra, S. Pietroburgo, Hong Kong, Monaco di Baviera, Lugano, Trento...).

Val Genova o Val di Genova?

di Ennio Lappi

Da qualche tempo, iniziando da Pinzolo e da qui diffondendosi a macchia d'olio, il toponimo Val di Genova, in maniera del tutto arbitraria, è stato mutato in Val Genova. Perché? Qualcuno se lo è mai chiesto? Perché un termine in uso dalla notte dei tempi si cambia di punto in bianco senza nessun motivo o spiegazione? Perché, in questi tempi dove in Trentino in molti auspicano un ritorno al bel tempo che fu, ci si arroga il diritto di rinnegare un toponimo che vanta almeno otto secoli di storia?

Otto secoli di storia, sì, otto secoli almeno, perché il primo documento conosciuto che cita il toponimo è una pergamena conservata tanto nell'archivio comunale di Giustino quanto in quello di Massimeno e datata 21 maggio 1224 dove si legge "... quod a Pebordù in foris per totam vallem de Zenoa plane nulum habitaculum debeat esse cum bestiis a state et autumno.". Ed anche "... quod a Pebordù in foris usque ad pissum Ardis et a Cembrugis vallis de Zenua, qui sunt ab una parte et ab alia inferius, sunt jura S. Mariae de Brixia ...".

Questo è l'esempio più antico ed è chiarissimo, ma da allora il toponimo si ritrova con frequenza in ogni secolo fino ai giorni nostri. Citiamo solo qualcuno dei numerosissimi esempi in pergamene e documenti cartacei sparsi per gli archivi trentini: 1295, Giustino "*montis vallis Zenovae*"; 1336, Bocenago e Strembo "*in valle Zenoe*"; 1345, Bocenago "*montis Careti jacentis in valle da Zenoa*"; 1349, Lomaso "*alio capite vallis Zenoae, sive aqua, quae labitur per vallem Zenoae*"; 1388, Strembo e Bocenago "*in valle dicta Val Dezenoa*"; 1498, Giustino "*vallis Zenoe*"; 1533,

Massimeno, Strembo, Mortaso "*... in fundo vallis Genuae penes Sarcham*"; 1558, Mortaso e Strembo "*ac vias per vallem de Zenova*"; 1568, nella Carta di Regola di Mortaso art. 147 "*valle di Zenova*"; 1584, Strembo "*in valle appellata Val de Zenova*"; 1612, Pinzolo, Caderzone, Carisolo "*loco dicto li gazi de Zenova*"; 1613, Strembo "*Fulgarida et Covna pertinentiarum Vallis Genuae*"; 1758, Carisolo, Strada di Val Genova; 1777, Carta di Regola di Massimeno art. 25, "*valle di Genova*".

Qualche esempio lo estraiamo anche tra le numerosissime citazioni che si trovano all'Archivio di Stato di Trento nel Capitano Distrettuale di Tione: 1794, "*Concorrenza per formar la strada di Zenova*"; 1850, "*L'alluvione rovina la strada della valle di Genova*"; 1868, "*nella Valle di Genova*", "*Val di Genova*"; 1876, "*Guardia boschiva in Val di Genova*"; 1892, "*Divisione della Val di Genova*"; 1912, "*Teleferica Vidi in Val di Genova*".

E ancora, nel diario del notaio Giuseppe Ongari: 1809, "*si salvarono nella Valle di Genova*"; nei rogiti del notaio Giuseppe Antonio Cavoli: 1804, "*...selva di Genova, ...la valle di Genova*"; 1807, "*in Valle di Genova*"; nell'archivio comunale di Pinzolo: 1878, "*...essere la località Val di Genova di jugeri 168...*"; 1887, "*Fontanabona nella Valle di Genova*".

Fin qui le citazioni documentarie, dove è necessario ribadire che in latino la desinenza ae, oppure per comodità dell'amanuense, solo la desinenza e, (Zenoae, Zenoe, Genuae, Zenue), indica il genitivo singolare e si traduce con di.

Ad onor del vero qualche rarissimo esempio di "*Val Genova*" si riscontra, come in una pergamena del 1559 nell'archivio comunale

di Strembo e in un accenno di Michelangelo Mariani nella sua "Cronaca" del 1673 dove scrive "la Valle detta Genova", ma sono eccezioni che confermano la regola, se non diamo credito al pur valido Giuseppe Rabensteiner, i. r. Cancellista di Tione che lo stesso Valenti giudica "infaticabile e paziente lavoratore", che nelle trascrizioni e regesti delle pergamene riporta quasi sempre "Val Genova" trascurando la desinenza ae del genitivo singolare.

Lo stesso Luigi Fantoma poi, che si firmava "mia maestà Luigi Fantoma Re di Genova", nei suoi diari manoscritti nel sincero idioma locale, scrive "Val Genova" nel primo quaderno e "Val di Genova" nel secondo.

Vogliamo altri esempi?

In un manoscritto tardo secentesco conservato alla Comunale di Trento dal titolo "Istoria di Trento" si legge: "... ed a lato di Rendena v'è il monte detto Val di Genova ove è sempre neve e si prendono li astori, aquille, lepri bianchi, ritrovandosi diamanti, minere d'oro et argento". E ancora. Per disegnare il famoso Atlas Tyrolensis, Peter Anich ed i suoi collaboratori furono in Giudicarie tra il 1760 e il 1762 e riportarono il toponimo "V. di Genova", lo stesso che già si trovava nella Carta del Sudtirolo edita a Vienna nel 1760 dal barone Ioseph von Sperges da Innsbruck e che Anich sicuramente aveva tra le mani. Pochi anni più tardi, nel 1778 veniva editata un'altra carta, quella del conte Francesco Manfroni e anche in questa si riporta "V. di Genova".

Così la cartografia IGM, Carlo Gambillo nel 1882, Silvestro Valenti nei primi anni del Novecento, Cesare Battisti nelle sue opere geotnologiche, riportano sempre il toponimo Valle di Genova, per non parlare di Karl Sonkler, Julius Payer, Vittorio Stenico, Casimiro Rossi, Ernesto Lorenzi e i più recenti, Aldo Gorfer, Mario Rigoni Stern

e Romano Masè, attuale responsabile del Dipartimento Territorio, Agricoltura, Ambiente e Foreste dalla PAT che, nella sua pregevole tesi di laurea presentata nel 1984 dal titolo "Piano di assestamento forestale e faunistico della Val di Genova", ne esamina con lodevole attenzione ogni rimarchevole aspetto. D'altronde, già con la legge nr. 7 del 12 settembre 1967 il Consiglio Provinciale aveva approvato il Piano Urbanistico Provinciale che riconosceva la Val di Genova come area protetta, gettando le basi per il futuro Parco Naturale Adamello Brenta. A partire dagli anni Novanta del secolo scorso, ecco che, sempre più frequentemente, l'esatta, antica, dizione Val di Genova viene sostituita con Val Genova; un ritorno alle origini? Un fatto di costume? Che altro?

L'esatta versione da adottare ci sembra sufficientemente dimostrata ed ampiamente supportata perché si possa evitare ogni incongruenza e, in nome della tradizione popolare, si crei un autentico falso storico. Lasciamo infine ad altri le elucubrazioni etimologiche sul toponimo perché, escluso a priori il coinvolgimento della città di Genova, non condividiamo né la chiamata in causa del popolo dei Genaunes, sottomessi dai romani quando il Trentino vi era già sottoposto, né il fantasioso riferimento alla forma a ginocchio (genua si traduce in ginocchia, al plurale, vallis Genua, cioè valle delle Ginocchia, mentre al singolare sarebbe genus, cioè vallis Genus, valle del Ginocchio). Concludiamo perciò con le sagge parole di Carlo Gambillo: "Questa non è che una supposizione, ma in questo campo non si fa altro, ch'io sappia, che costruire ipotesi più o meno plausibili e questa mia è altrettanto permessa quanto altre che corrono, frodando la gabella del buon senso, e non hanno altro e più solido fondamento scientifico che una mera accidentale assonanza."

Si è concluso il Corso di formazione 4X4: quattro incontri in quattro rifugi

Si è concluso il 4° Corso di formazione “Perché (e come) si va in montagna – Colloqui al rifugio” organizzato dalla Commissione cultura della SAT in collaborazione con l’Università degli Studi di Trento e la Fondazione Accademia della Montagna, che dal giugno 2014 al giugno 2015, in quattro fine settimana organizzati nella cornice di quattro rifugi SAT, ha affrontato temi di fondamentale interesse inerenti all’ambiente montano in tutte le sue sfaccettature. Un corso che si proponeva di fornire metodi di lettura, confronto e comprensione delle motivazioni e delle modalità dell’andare in montagna e delle trasformazioni in corso nell’ambiente alpino, ponendosi come occasione per affrontare domande e interrogarsi su possibili risposte. Negli incontri si sono così alternati momenti di formazione, con la presenza di esperti nelle varie materie affrontate, e di dialogo, in relazione, di volta in volta, alla specificità del luogo. Ricordiamo quali sono stati i quattro appuntamenti:

- Costruire in alta quota: quali investimenti per la SAT? - Rifugi Tosa e Pedrotti – 27/28 giugno 2014
- Colori, vento e paesaggio: quali emozioni ci muovono? - Rifugio Damiano Chiesa – 19/20 settembre 2014
- Montagna e sci alpino: esistono alternative? - Rifugio Rosetta - 13-14 marzo 2015
- Il fascino della primavera: come far fiorire lo sviluppo sostenibile? - Rifugio Pernici - 12-13 giugno 2015.

Come mostra chiaramente l’elenco dei temi proposti, si sono affrontate problematiche di grande spessore e attualità, non solo per la SAT, ma per l’intera comunità trentina e per i tanti turisti che visitano le nostre montagne: dal ruolo dei rifugi nell’ambito dell’offerta turistica globale del nostro territorio e dalla conseguente necessità di renderli sempre più capaci di rispondere alle nuove esigenze, senza nel contempo perdere la loro peculiarità; al problema dello sviluppo sostenibile e delle possibili alternative allo sci alpino.

Nell’ultimo incontro che si è svolto al Rifugio Pernici si è parlato lungamente di aree protette ed in particolare della riserva della biosfera della Valle di Ledro, che proprio in quei giorni aveva avuto l’imprimatur dell’UNESCO. Aree protette che ancora qualcuno identifica come zone di divieti e interdizioni, ma di cui si stanno invece sempre più comprendendo le possibilità di attrattiva per un turismo nuovo, in sintonia con la natura, che offre interessanti opportunità di sviluppo economico nel rispetto e nella valorizzazione dell’ambiente. È in questa prospettiva che negli ultimi anni alla pratica dei parchi progettati e imposti dall’alto si è sostituita quella dei parchi che nascono dal basso, dalla volontà delle comunità stesse, di cui, ad esempio, il Parco fluviale della Sarca costituisce un bell’esempio. Sono le comunità intere che si riappropriano del loro territorio diventandone al contempo gestori e fruitori e trasformandolo in ricchezza non solo naturale, ma anche economica. L’impegno della Commissione cultura della SAT

di fare formazione, favorire il confronto e lo scambio di idee, creare sensibilità ed offrire anche spunti concreti per una corretta gestione del bellissimo territorio in cui abbiamo la fortuna di vivere non si conclude con questo corso. Altri progetti sono in cantiere per il futuro.

I corsisti a Bocca Saval



Itinerario Glaciologico "Vigilio Marchetti": è in arrivo una nuova proposta ampliata.

Nel 1994 la SAT aveva dedicato un numero monografico del bollettino al nuovo Sentiero naturalistico "Vigilio Marchetti", un trekking di tre giorni nel Gruppo Adamello-Presanella, completamente inserito nel Parco naturale Adamello-Brenta.

A venti anni di distanza il percorso è stato ripensato e viene ora

proposto in quattro tappe, eliminando il passaggio molto impegnativo attraverso il Passo di Cavento e inserendo invece una tappa al Rifugio Val di Fumo e una at-

traverso la bella e selvaggia Valle di Lares.

Il nuovo percorso risulta quindi così articolato:

- **1a tappa:** Val di Genova/Malga Bédole - Rifugio Bédole - Rifugio Mandrón (disl. + 900 m; ore 3; difficoltà E);
- **2a tappa:** Rifugio Mandrón - Rifugio Lobbia Alta - Passo Val di Fumo - Rifugio Val di Fumo (disl. + 650, -1.150; ore 8-9; difficoltà EEA); (tappa che può essere sdoppiata al Rifugio Lobbia Alta, dedicando un giorno in più per raggiungere Cima Adamello o Cresta Croce);
- **3a tappa:** Rifugio Val di Fumo - Passo delle Vacche - Rifugio Carè Alto (disl. + 1050, -450; ore 5; difficoltà EE);
- **4a tappa:** Rifugio Carè Alto - Pozzoni - Lago di Lares - Ponte Rosso/Val di Genova (disl. + 550, -1900; ore 8; difficoltà EE).

Per far conoscere e diffondere questo percorso dalle caratteristiche davvero particolari, trattandosi di un trekking non solo escursionistico ma anche d'alta montagna, si sta preparando una pubblicazione della stessa collana nella quale sono stati già editi i due trekking del Sentiero Frassati e del

Sentiero San Vili; si pensa che tale guida potrà essere disponibile per la fine di agosto 2015.

L'inaugurazione ufficiale dell'itinerario si terrà sabato 12 settembre 2015 ad ore 10.30 presso il Rifugio Val di Fumo.

In concomitanza per gli escursionisti interessati verrà organizzato l'intero trekking di cui riportiamo qui di seguito il programma di massima.

Itinerario Glaciologico V. Marchetti:

- **giovedì 10 settembre:** partenza dal Rifugio Bedole, percorrenza della prima tappa e pernottamento al Rifugio Mandron;
- **venerdì 11 settembre:** percorrenza seconda tappa e pernottamento al Rifugio Val di Fumo;
- **sabato 12 settembre:** partecipazione all'inaugurazione ufficiale e quindi partenza per la terza tappa con pernottamento al Rifugio Carè Alto;
- **domenica 13 settembre:** quarta tappa e ritorno in Val di Genova.

Nei prossimi mesi verranno forniti, attraverso il nostro sito e le Sezioni, maggiori dettagli a tutti gli interessati.



*In alto: testata della Val di Fumo
A fianco: Vedretta di Lares e Corno di Cavento*

XV edizione del “GiocAlpArco”

Domenica 17 maggio 2015 si è tenuta ad Arco la quindicesima edizione del GiocAlpArco che ha visto la partecipazione di oltre centocinquanta fra bambini, ragazzi ed Accompagnatori dei Gruppi di Alpinismo Giovanile del Trentino. Organizzato dal sodalizio arcense, questo appuntamento biennale è stato vissuto insieme dai giovani alpinisti di Arco, Pinzolo, Trento, Fivè, Centa S.Nicolò, Villazzano e Storo. “Abbiamo voluto approfondire alcune caratteristiche ambientali e culturali del territorio arcense intrecciandole con la storia del nostro Sodalizio satino, questo il leitmotiv della quindicesima edizione del GiocAlp” spiega il presidente Fabrizio Miori.

Iniziata nel 1992 dalla collaborazione fra la Sezione SAT di Arco e la Scuola di Alpinismo “Prealpi Trentine”, nelle edizioni precedenti la manifestazione si svolgeva in due giornate. “Quest’anno abbiamo pensato di concentrarla in un’unica giornata, domenica 17 maggio 2015” spiegano i satini di Arco, “avendo come punto di ritrovo il nuovo Oratorio San Gabriele”.

L’attività si è svolta su due percorsi distinti, dedicati a due fasce di età: 7-11 e 11-14 anni. Due percorsi dedicati a due dei personaggi più importanti della città: Gianni Caproni, pioniere dell’aeronautica e Prospero Marchetti, fondatore della SAT.

Il percorso Gianni Caproni, rivolto ai più piccoli, è consistito in un’escursione al Bosco Caproni, accompagnati da esperti, come il professore e storico Romano Turrini, fondatore e presidente

dell’associazione “Il Sommelago”, ed un custode forestale del Consorzio vigilanza boschiva Basso Sarca. Si è andati alla scoperta, con un’attenzione ed un interesse costante da parte dei bambini, delle varie peculiarità storico-naturalistiche presenti nell’area, quali le cave di Oolite, le trincee della Prima Guerra Mondiale, i fenomeni geologici, la flora e la fauna. Nel pomeriggio, poi, per tutti divertenti giochi nel bosco.

Il percorso Prospero Marchetti, rivolto alla seconda fascia di età, ha comportato la salita lungo il sentiero attrezzato del Monte Colodri, la discesa a Laghel e la salita al Castello di Arco, simbolo stesso della nostra cittadina. Qui i giovani alpinisti sono stati catturati dalla lettura integrata del paesaggio, della storia e della vita al castello, e dal percorso di visita alle Torri.

Al termine delle attività, i gruppi si sono ritrovati insieme all’Oratorio per un gustoso ed apprezzato “pasta party” predisposto dai NU.VO.LA. Altogarda e Ledro. La Sezione SAT di Arco nell’organizzazione ha trovato la fattiva collaborazione, oltre che dei soggetti già nominati, di Arco NOI - Oratorio di Arco, Comune di Arco - Ufficio attività culturali/Alto Garda Cultura, Gruppo ANA Arco, Gruppo Ricerca Storica “Cipelli”, Scuola di Alpinismo “Prealpi Trentine”, Stazione Soccorso Alpino Riva del Garda. Pienamente soddisfatto il presidente della Commissione provinciale di Alpinismo Giovanile, Renzo Sevignani, che ha partecipato alla giornata caratterizzata da un sole splendente.

I giovani satini partecipanti al GiocAlp 2015



Fra il Passo del Cimirlo e il Rifugio Maranza un nuovo sentiero realizzato anche con l'impegno e l'entusiasmo dei ragazzi dell'Anffas

Nessuna autorità, niente cerimonie, discorsi, palchi o rinfreschi, ma solo un frugale pranzo "al sacco" e una lunga passeggiata su quello che è ormai diventato il "loro" sentiero, il loro orgoglio. È stata questa la presentazione ufficiale da parte dei ragazzi dell'Anffas che, insieme alla Sezione SAT di Povo, hanno inaugurato giovedì 28 maggio il nuovo sentiero che collega, attraverso il bosco, il Passo Cimirlo con il Rifugio Maranza.



I giovani volontari all'opera

Un lavoro durato quasi cinque anni che ha visto, tramite il progetto Per.La e l'inedita sinergia fra la locale Sezione SAT e l'Anffas, il concretizzarsi di una proposta che offre alla comunità un facile e suggestivo percorso in alternativa alla strada asfaltata. Per assistenti, operatori e volontari satini si è trattato però anche di qualcos'altro: un grande momento di condivisione e di arricchimento, un'occasione per spezzare barriere, anche di tipo culturale, al cospetto della disabilità. Da parte loro i ragazzi, anche con i loro attrezzi, hanno contribuito a pulire il sentiero, con le loro lunghe e faticose ricerche hanno aiutato nella stesura dei testi nei punti informativi ed il loro orgoglioso entusiasmo ha sicuramente ripagato quella che inizialmente sembrava una scommessa. Un progetto nato cinque anni fa dall'accordo tra la Presidenza della SAT centrale e la Direzione dell'Anffas e poi proposto

alle Sezioni e ai Centri dell'Associazione che operano nell'intera provincia, subito accolto dalla Sezione di Povo.

E c'erano tutti i ragazzi dell'Anffas giovedì 26 nei boschi del Cimirlo a percorrere il primo tratto del loro sentiero, un paio aiutati dalle joelette, le speciali carrozzelle monoruota messe a disposizione dalla SAT centrale; hanno illustrato personalmente le varie bacheche sparse sul percorso, dalla catalogazione delle piante alla descrizione del masso erratico proveniente da Cima d'Asta, fino al cartello sulle "Onde di pietra", fossili di 250 milioni di anni fa, simulando con gli attrezzi il loro lavoro per rendere il sentiero percorribile, rispondendo alle domande ed ai quiz dei loro educatori.

La "giornata di gloria" per i ragazzi ed i familiari presenti si è conclusa all'ex roccolo Chesani, messo a disposizione per il pranzo dal Circolo Acli.

Un doveroso ringraziamento da parte della SAT è stato rivolto, oltre che all'Anffas per la preziosissima collaborazione, anche all'Azienda forestale di Trento e Sopramonte per l'assistenza tecnica e la messa a disposizione del materiale, mentre un ulteriore sollecito è stato destinato ai nuovi amministratori comunali affinché sia finalmente sistemata la parte iniziale del sentiero, con

lo spostamento degli orrendi bidoni dell'immondizia che ne ostruiscono la vista ed il passaggio, deturpando lo stesso parco del Passo Cimirlo. In ogni caso una bella giornata e un bel modo per festeggiare ancora i 50 anni di vita della Sezione SAT di Povo che, per strana coincidenza, cadono in contemporanea con il mezzo secolo dell'Anffas.

Tutti insieme per una giornata di festa



Alpinismo

Monti del Sarca, parete Mandrea di Laghel - Via "L'Ora del Garda"

Dislivello: m. 355

Difficoltà: 8a max, 7b+ obbl



Nuova impegnativa e bella via sulla parete di Mandrea di Laghel, - accanto alla via di Maurizio Giordani, "Fiore di Corallo" - aperta (ad eccezione del 1° tiro aperto da Giampaolo Calzà) in cinque giorni, distribuiti da novembre 2013 a marzo 2015, da Rolando Larcher e Luca Giupponi, e battezzata "L'Ora del Garda". A marzo Larcher e Giupponi hanno completato il progetto con la prima salita in libera.

In totale sono risultati 10 tiri, 9 nuovi più l'ultimo facile, in comune con una via esistente. Un vuoto straordinario,

una piacevole varietà di stili di scalata, con una continuità inquietante per la rotpunkt integrale conclusiva. Via impegnativa e sostenuta; attenzione per un eventuale rientro in doppie, molto complesso per via degli strapiombi continui ed alcune lunghezze in obliquo.

Materiale consigliato: 12 rinvii, 2 totem blu + 2 gialli + 1 rosso + 2BD

Valle del Sarca, Monte Casale, 1630 m, est, Secondo Pilastro

Via del Sol Levante

Dislivello: m. 600 - Sviluppo: m. 700

Difficoltà: 6+, A1/



Aperta a più riprese nell'inverno 2014 - 2015 da Andrea e Antonio Zanetti.

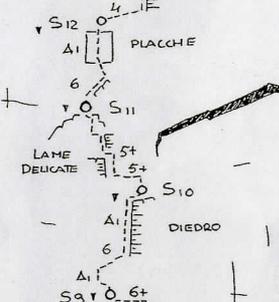
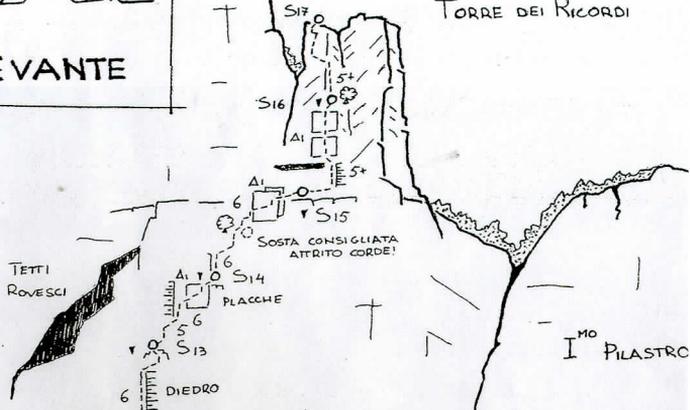
Note:

trattandosi di una via alpinistica sportiva, la qualità della roccia alterna tratti solidi a friabili o sporchi di erba, nonostante il grande lavoro di pulizia e dissgaggio.

SOL LEVANTE

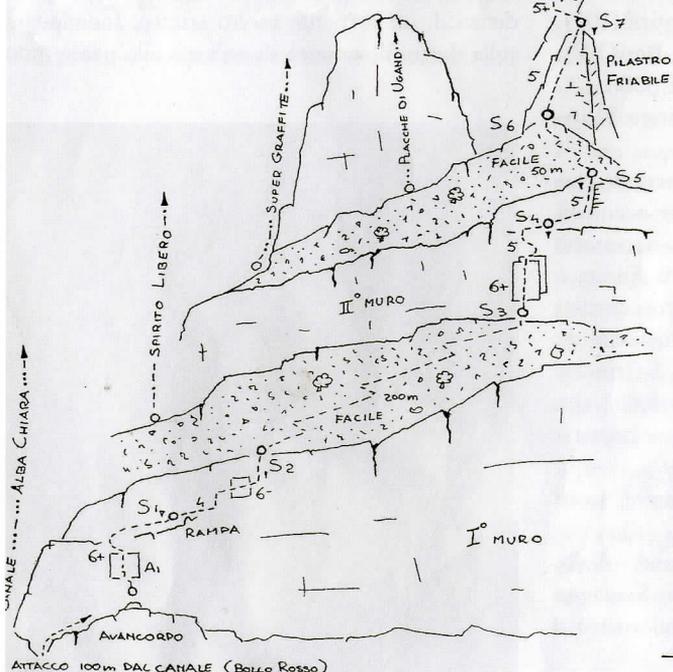


TORRE DEI RICORDI



S1: 30m	1 CHIODO 2 SPIT
S2: 30m	3 CHIODI
S3: 200m	
S4: 40m	4 CHIODI 4 SPIT
S5: 25m	2 CHIODI 4 SPIT
S6: 50m	
S7: 40m	4 CHIODI 3 SPIT
S8: 20m	2 CHIODI
S9: 30m	4 CHIODI 4 SPIT
S10: 40m	4 CHIODI 4 SPIT
S11: 30m	4 CHIODI 3 SPIT
S12: 45m	4 CHIODI 10 SPIT
S13: 80m	5 CHIODI 3 SPIT
S14: 25m	3 CHIODI 2 SPIT 1 CLESSIDRA
S15: 45m	10 CHIODI 5 SPIT
S16: 40m	5 CHIODI 6 SPIT
S17: 30m	5 CHIODI 2 SPIT

ANDREA ZANETTI



TUTTO IL MATERIALE USATO È STATO LASCIATO.

SOSTE : 32 SPIT (15 CON ANELLO)

PROGRESSIONE : 50 SPIT

PROGRESSIONE : 60 CHIODI + ALCUNI DADI

PER UNA RIPETIZIONE :

2 MEZZE CORDE DA 55m

1 SERIE DI FRIEND DA 0,75 AL 3

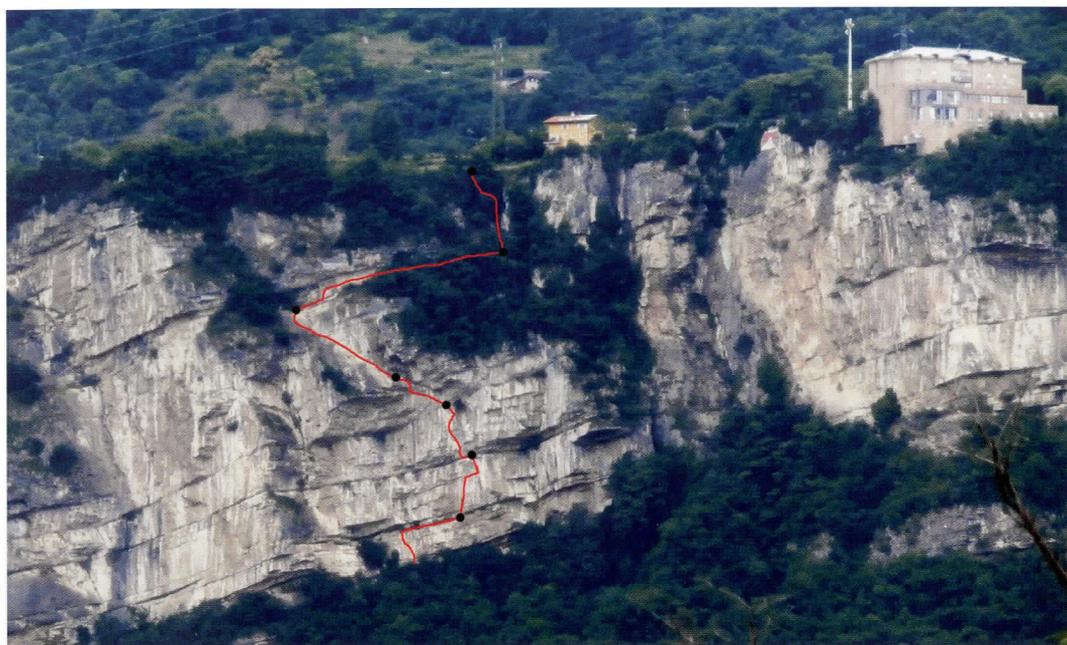
UNA MAZZETTA DI CHIODI + DADI

UTILE UNA STAFFA

Monte Bondone, Parete di Sardagna – Via Results and conclusion

Dislivello: m. 120 – Sviluppo m. 190

Difficoltà: A1/A2/V+ con passaggio VI-(A0)



Via aperta il 24 maggio 2015 da un gruppo di giovani dell'AUSL (Arrampicata Universitaria Sociale e Libera): Riccardo Montipò(RE), Laura Bozzoli(TN), Nicola Del Ben(TV), Luca Celli (BL), Francesco Gozzini (CR).

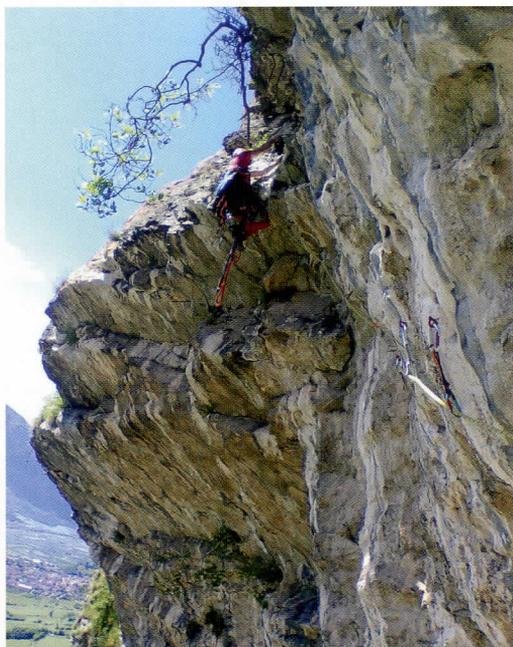
Prima ripetizione 14 Giugno 2015: Diego Filippi, Sabrina Lucchi,

Materiale consigliato: La via è percorribile con una corda singola da 50 metri ma per eventuali ritirate dalla seconda o terza sosta sono necessarie due corde da 60 metri, oltre la terza la ritirata è sconsigliata. Sufficienti 15 rinvii, numerosi cordini per attrezzare le soste, materiale tradizionale da artificiale. Consigliati friends 0.4, 0.75, 1 Camalot per il 5° tiro. Tenere presente la possibilità che saltino dei chiodi a pressione, valutare se portarsi spit e pianta spit.

Tempi: 30 minuti per l'accesso alla parete, 4 ore per la via, 20 minuti per la discesa.

Accesso: da Trento seguire per Bondone – Valle dei Laghi. Svoltare a sinistra in direzione Sardagna – Candriai, proseguire per circa un chilometro e

imboccare una strada in discesa sulla sinistra (Via delle Mandolare / Via Sant'Anna) in corrispondenza di un tornante molto stretto. Individuare sulla destra il sentiero di accesso alla parete con



cartello “Ciglio di Cava”. Il parcheggio si trova 50 metri oltre sulla destra. Imboccare il sentiero e poco dopo tenere la sinistra. Seguire la traccia che si porta con direzione e pendenza piuttosto costanti fino alla base del settore “Concerto di Sardagna” dove è necessario scavalcare lo zoccolo basale di roccia per trovarsi di fronte ai primi chiodi rossi a pressione sulla destra di un grande tetto triangolare. Lungo la traccia si incontrano ometti e nastri sugli alberi.

1° tiro: superare con decisione la partenza e proseguire lungo la placca per alcuni metri fino a raggiungere una nettissima cengia da percorrere strisciando sui gomiti verso destra. Raggiunto lo spigolo, clessidra, proseguire prima in libera, poi in artificiale fino alla sosta. Consigliato allungare le protezioni per attrito della corda. 35 mt, A1, IV°, III°, A1.

2° tiro: dalla sosta risalire la placca strapiombante costeggiando prima una lunga fessura sulla sinistra, per poi deviare a destra su placca aerea. Uscire dalle staffe in libera verso destra puntando allo spigolo. Risalire lo spigolo fino alla sosta. 20 mt, A1, IV°+.

3° tiro: traversare e superare la pancia strapiombante. Seguire i chiodi sempre in strapiombo verso sinistra fino ad arrivare ad una placca appoggiata che porta in sosta. 20 mt, A1, III°.

4° tiro: verso sinistra cominciare una cavalcata nel



vuoto che si porta verso il Grande Tetto e che ne percorre un piccolo tratto per poi scavalcarlo. La sosta si trova un paio di metri a sinistra dell'ultimo chiodo a pressione. 15 mt, A2, III°. 3

5° tiro: obliquare in libera verso sinistra in direzione di uno spit. Traversare per imboccare un diedro fessurato e risalirlo fino ad un chiodo a fessura. Di nuovo in traverso a sinistra con decisione, clessidra, e poi in direzione di un terrazzino dal quale per rampa friabile si arriva in sosta. Consigliato allungare alcune protezioni. 35 mt, IV°, V°, VI°-/A0.

6° tiro: superare un muretto sulla destra e proseguire sulla grande cengia oltrepassando una prima sosta fino ad una seconda. Consigliata la sosta su alberi alla base di una placca pochi metri oltre la seconda sosta. 45 mt, passo di V°, I°.

7° tiro: superata la placca, deviare verso sinistra, per alberi, fino all'uscita. Sosta su tronco monco ma solido. 20 mt, III°+.

Discesa: raggiungere la strada. Verso destra si raggiunge l'arrivo della funivia e la terrazza panoramica su Trento, a sinistra si scende fino all'incrocio con la strada provinciale che porta a valle. Imboccare il sentiero con indicazioni SAT sulla destra della cappella. Seguirlo fino a riportarsi sulla strada principale e da qui al tornante rientrare al parcheggio.

Note: le soste a spit presenti sulla cengia del 6° tiro erano già in posto. Non conosciamo i chiodatori. Tutto il materiale presente lungo la via è stato autoprodotta a Feltre (BL) con amore nel laboratorio di Luca Celli.



Dalle Sezioni

ARCO

1-2-3 maggio 2015, presso la Sezione SAT di Arco la mostra fotografica "Alberi".



Foto di Renzo Tonetta

Da un'idea "germogliata" grazie all'entusiasmo ed alla sensibilità di alcune "forze rosa" della Sezione, prende forma questa rassegna fotografica collettiva, la cui presentazione nella Sede SAT di Arco pure risulta ingentilita dall'evidente tocco femminile nell'allestimento coreografico del complesso. L'esposizione apre spiritualmente le porte sull'universo vegetale avvalendosi di una empatica lirica di Gilberto Galvagni, che introduce ed al tempo stesso conduce alla visione della mostra medesima. Il percorso si svolge attraverso una quarantina di fotografie in grande formato, realizzate con un entusiasmo chiaramente profuso nello sviluppo del tema: di



certo i Satini del gruppo interpretano gli "alberi" tanto differentemente quanto validamente. Dalla rigogliosa ubertosità allo scheletrico rinsecchire, dalla maestosa imponenza al minuto germoglio, dai rilucenti riflessi solari al caduco impianto nevoso, dal tenero verde primaverile al vivido giallo-dorato autunnale, dall'esplosione policromia alla pacata diffusione, tutto viene narrato attraverso la visione personale di ciascun fotografo e proposto all'osservatore in un amalgama pregno di sensazioni ed emozioni: una carrellata visiva sul mondo delle piante, scandita con diversi "colpi d'occhio" che ne manifestano l'essenza, cristallizzata in attimi e situazioni naturali nel lento trascorrere della loro secolare vita.

Sui pannelli espositivi spiccano - disseminate accanto alle opere - alcune citazioni relative all'albero, quasi un compendio scritto speculare al compen-



Foto di Gilberto Galvagni

dio fotografico: parole atte a far pensare e riflettere, così come possono esserlo le immagini stesse.

Una mostra che ha raccolto il consenso di circa 300 visitatori, siano essi stati appassionati fotografi, poetici sognatori o semplici curiosi: una premessa favorevole che potrebbe portare a replicare nel futuro nuove manifestazioni improntate a questo schema.

Vittorio Corona

Foto di Vittorio Corona

13° Concorso "Protagonista per una sera"

Il vincitore del 13° concorso "Protagonista per una sera" è Roberto Soramaè che, attento ed appassionato osservatore, ha saputo raccontare in modo magistrale la storia delle sue valli e della sua gente, attraverso vecchi mestieri, i suoi murales, le sue poesie e una adeguata colonna sonora. Il risultato che traspare è tanto amore per la sua terra. Ha avuto l'abilità di condurre gli spettatori attraverso un viaggio nel tempo facendo rivivere emozioni, ricordi, momenti felici e tristi, aspettative e delusioni, utilizzando i murales che ancora si possono vedere sulle case dell'Agordino.

Il secondo premio è stato assegnato a Bortolotti Chiara e Giuliani Manuel, due viaggiatori instancabili, che, con "Oman: nella terra del Sultano", sono riusciti a presentare al pubblico splendide immagini, scorci incantevoli, un paese in cammino verso la modernità, ma che non ha rinnegato la cultura e le tradizioni del passato.

Nancy Paoletto, poi, ci ha portato in giro per il mondo con i suoi appunti di viaggio su natura, cultura e storia di Venezuela, Perù, Nepal e Iran, mentre Borgato Caterina, con "Paradiso Baja California", ci ha fatto viaggiare per migliaia di chilometri su spiagge deserte, oasi lussureggianti, vegetazione endemica, montagne di origine vulcanica, interessanti pitture rupestri, missioni spagnole e tranquilli villaggi.

Il quinto premiato, De Guelmi Alessandro, è riuscito a realizzare il suo sogno, iniziato sui banchi della scuola elementare, di un viaggio nella natura finlandese alla ricerca dell'orso e del gallo cedrone. Nel corso delle serate ha trovato spazio anche il ricordo della Prima Guerra Mondiale, con Mauro Zattera che ha ricostruito l'incredibile impresa del tenente Sabatini, conquistatore del Corno Battisti. Anche quest'anno i protagonisti che hanno animato le nostre serate sono stati 18 e tra questi 7 sono arrivati da fuori provincia; abbiamo avuto, inoltre, la riconferma di come la formula di questo concorso riesca ad interessare e coinvolgere gli spettatori, dato che ogni serata ha visto la presenza di un centinaio di persone.

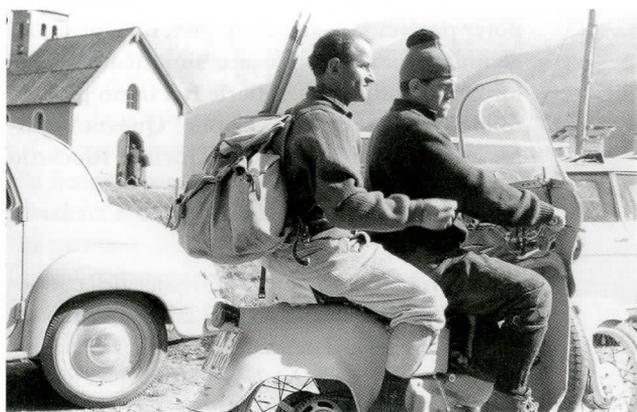
I responsabili e gli organizzatori ringraziano i protagonisti, il pubblico e gli sponsor che hanno permesso ancora una volta la realizzazione del concorso.

L'organizzazione

TOBLINO

Daino, Amore mio!

Sabato 14 marzo, presso le Cantine Pisoni di Pergolese, la Sezione SAT di Toblino, con gli amici Arrigo Pisoni e Gianni Bassetti, ha voluto ricordare Francesco Petrolli "Checco" rievocando la salita sul Daino compiuta nel giugno del 1959 dallo stesso Petrolli, Gianni Bassetti e Arrigo Pisoni, lungo la via che chiamarono "Via della Parrocchia".



Gianni e Cesco in partenza sul fido "galetto"

Singolare l'origine di questo nome. Infatti, mentre stavano salendo, come racconta Pisoni, "Con lo squillo a stormo delle campane, lo strombazzare dei clacson, vedemmo la lunga processione che accoglieva il nostro mentore, Don Guido Ruele (dinamico ed esperto alpinista che aveva stimolato nei giovani del paese l'amore per la montagna) che da Curato era promosso Parroco. La Curazia diventava Parrocchia. - La chiameremo 'Via della Parrocchia' questa nostra spedizione -, sentenzio il nostro capo".

Alla serata hanno partecipato gli amici alpinisti Sandro Gogna e Marco Furlani che hanno intrattenuto i presenti conversando sul tema "Alpinismo popolare e amore di montagna".

Arrigo, "Cesco" e Gianni in cima al Daino



PINÉ

Già da qualche anno la Sezione SAT di Piné, grazie al grande contributo di Renzo Tessadri e di alcuni accompagnatori, organizza a cadenza mensile gite ed escursioni per i ragazzi delle scuole medie. Tutte le occasioni rappresentano vere e proprie avventure per i ragazzi, i quali esprimono sempre grande entusiasmo, curiosità e rispetto per la natura e le persone. Avendo il privilegio e la possibilità di poter partecipare alle varie gite, ho chiesto ad alcuni ragazzi di riportare sinteticamente le loro emozioni e raccogliere poi in un piccolo diario da custodire in sezione. Questa la prima testimonianza che ci ha inviato Riccardo Battisti.

Escursioni 2015

Con il gruppo di Alpinismo giovanile della Sezione SAT di Piné in quest'anno 2015 abbiamo già fatto tre uscite: una diurna a Malga Pletz (Val Cava in Val dei Mocheni) del 25/01/2015, una notturna a Malga Stramaio del 21/02/2015 e l'ultima diurna a Malga Sprugio bassa del 15/03/15, con un cane del Soccorso alpino. Tutte escursioni nel-

le nostre zone che mi piace poter conoscere ed esplorare sempre di più.

Queste gite invernali sono le più impegnative per via del pesante carico da trasportare e del vestiario. Però la soddisfazione all'arrivo è impagabile e la fatica della salita viene premiata dagli stupendi paesaggi innevati.

La notturna è stata anche quest'anno molto suggestiva per la "ciaspolada" sotto la neve con i faretto accesi, attenti ai movimenti propri e altrui. Con la vista limitata dal buio, si aguzza l'udito per sentire i rumori del bosco. Che emozione!

Le diurne invernali, invece sono state impegnative per via dei sentieri stretti, innevati o ghiacciati e ripidi, quindi si è proceduto lentamente, in fila indiana. Però si può osservare la natura da vicino. In compenso le discese sono rapide e si impiega meno della metà del tempo rispetto alla salita.

Stare in gruppo è piacevole e "ben accetto": si chiacchiera, si scherza e si ride con amici e accompagnatori e, spesso, si arriva alla meta in un "battibaleno".

Da parte mia ringrazio tutti gli accompagnatori per queste occasioni di incontro, per il tempo che ci dedicano e per l'impegno nell'organizzazione.

Con la Sezione di Piné alla Malga Sprugio Bassa



Esperienza in grotta

La gita in grotta è stata un'indimenticabile esperienza! Molti di noi ragazzi e ragazze non ci erano mai stati e questa occasione, offerta dalla Sezione SAT di Piné ci ha incuriositi molto: abbiamo aderito ben in 30. La giornata è stata intensa e impegnativa: partenza ore 6.45 dal Bar Sirena a Baselga di Piné con mezzo pubblico ("levataccia" all'alba con l'ora legale) e arrivo ad Arco alle 9.30 circa. Nello zaino c'erano: pranzo, spuntino, bibite e un'attrezzatura particolare, costituita da stivali in gomma o scarponi, vestiario "sporcabile", guanti e cambio. Dalla fermata abbiamo camminato lungo una stradina sterrata e abbiamo incontrato gli speleologi, che ci hanno poi accompagnato all'entrata della grotta lungo un sentiero molto ripido e impervio. Lì ci siamo cambiati, divisi in due gruppi e entrati nella caverna attraverso uno stretto e corto passaggio percorribile a carponi. Che emozione! Dentro non c'erano luci e quindi abbiamo acceso quelle che avevamo sul caschetto che ci avevano dato gli speleologi.

Era un susseguirsi di camere, collegate da passag-

gi bassi e larghi. C'erano alcune stanze con pietre scivolose e altre con "cascate" di stalattiti. Nell'ultima parte c'era un sifone di sabbia, un passaggio lungo e stretto che, quando piove, viene riempito di sabbia. Dopo il "sifone" c'era la seconda parte della grotta, che noi non abbiamo visitato per mancanza di tempo. La visita è durata circa due ore. Usciti alla luce del sole, sporchi e affamati, siamo scesi a valle e abbiamo pranzato.

Sazi, puliti e riposati, abbiamo salutato gli speleologi e ci siamo incamminati verso Arco, in mezzo a vigneti e uliveti. Il paesaggio era molto diverso da quelli delle altre escursioni. Arrivati nel centro abitato, la nostra strana compagnia di 27 ragazzi e 4 accompagnatori, con zaini enormi, è entrata alla fiera del paese; abbiamo avuto il tempo di riprenderci e concederci la bontà di un gelato più che meritato.

È stata certamente rispettata la scritta sull'avviso: "Giornata intensa per un'esperienza indimenticabile". Grazie agli accompagnatori e agli speleologi per questa splendida gita.

Mattia Giovannini, presidente Sezione SAT di Piné

Un'emozionante esperienza alla Grotta del Buss del Diaol - Arco



MATTARELLO

Ecco una bella testimonianza di Gabriele Coser del Gruppo di Alpinismo giovanile della Sezione.

Carissimo diario,

vorrei imprimere sulle tue pagine la mia avventura in montagna di quest'estate.

Venerdì 25 luglio 2014, con il gruppo di Alpinismo Giovanile della Sezione SAT di Mattarello ho potuto raggiungere in pullman il paese di Mazzin, in Val di Fassa, per poi intraprendere un'escursione sul gruppo del Catinaccio; la meta era il Rifugio Principe, risalendo la selvaggia Val d'Udai e oltrepassando il Rifugio Antermoia.

Dal piccolo paese di Mazzin, alle sette del mattino, zaino in spalle, con una quindicina di miei coetanei, mi sono inoltrato nella poco conosciuta Val d'Udai. Il paesaggio era magnifico: un piccolo rio scorreva accanto al sentiero, il cielo era limpido ed eravamo circondati da dolci canti di uccelli.

Già da questi piccolissimi particolari ho capito che sarebbe stata una gita fantastica, la più bella di sempre! E poi nello zaino avevo anche qualche dolcetto che in montagna si condivide volentieri e tanto si apprezza.

Con queste idee che mi frullavano in testa, avanzavo con passo spedito e con il cuore in gola; ero in testa al gruppo, però più avanzavo, più le mie emozioni incominciavano a svanire e sono scomparse definitivamente quando la stanchezza si è fatta sentire forte, soprattutto all'inizio di una faticosa salita.

Foto di gruppo prima della discesa al Rifugio Antermoia

I miei scarponi scivolavano sul terreno bagnato ed instabile. Allora ho deciso di rallentare e di salire assieme ai miei amici: in compagnia non si sente la fatica! Così la salita mi è sembrata subito più corta. Quando sono arrivato al passo, con la "lingua a penzolini", dominavo la valle. Sembrava di essere in paradiso: ero circondato da farfalle di tutti i tipi e colori che si posavano sui nostri vestiti colorati. Nei prati verdissimi vi erano in abbondanza botton d'oro, margherite e negritelle con il loro intenso profumo di cioccolata.

Ma la sorpresa più bella era nascosta dietro a delle dune di terra o meglio dentro delle buche: c'erano tantissime marmotte, forse più di una ventina! Alcune più timide e altre più spavalde che si avvicinavano senza indugio, incuriosite da noi, visitatori inaspettati.

La marmotta più bella, secondo me, era un cucciolo con il pelo arruffato e il musetto un po' schiacciato. Ho tentato invano di toccarla, ma è corsa via; poi si è fermata, mi ha guardato e si è nascosta nella sua tana. Quella simpatica marmotta rimarrà sempre fra i miei ricordi. A un certo punto la marmotta sentinella ha fischiato forte e un "mare" di marmotte si è messo a correre, proprio di fronte a noi, per raggiungere le rispettive tane.

Ora ci aspettava un ripido sentiero fra i sassi per poi intravedere il Rifugio Antermoia, con il suo splendido laghetto, in parte ancora ghiacciato. Il rifugio era in ristrutturazione, ma i gestori sapevano del nostro arrivo e così ci hanno preparato un buonissimo tè caldo. Proprio quello che ci voleva!

La vegetazione era scomparsa e ora vi era solo una piana ghiaiosa: sembrava un paesaggio lunare. In un momento di pausa, i nostri accompagnatori ci hanno spiegato come comportarsi in caso di temporali e la cosa che mi è rimasta più impressa è che, se sorpreso in montagna da un temporale, devo mettere lo zaino a terra e sedermi sopra cercando di non aver nessun contatto con il suolo e, quindi, aspettare che passi.





I giovani satini di Mattarello a Campitello di Fassa al termine della due giorni

Immersi in un silenzio indescrivibile... rimaneva da superare un ultimo passo. Mi è sembrato meno faticoso, forse perché lungo il percorso abbiamo camminato sulla neve e questo era molto divertente. Al passo finalmente abbiamo avvistato il Rifugio Principe... ma c'era ancora un piccolissimo ostacolo da superare, per noi ragazzi un vero divertimento: c'era la neve e quindi, sedere a terra, ci siamo lasciati scivolare. È stato divertentissimo: c'era chi rotolava, chi cercava di sciare con gli scarponi e chi, presa la rincorsa, è finito a pancia sotto, sommerso dalle risate dei compagni.

Al rifugio eravamo tutti al settimo cielo. Il rifugio è situato proprio su di un passo, insomma impossibile giocare a calcio e così, per passare il tempo, prima di cena, abbiamo realizzato con del cordino e una biglia, il nostro portachiavi.

Finalmente la cena... e poi tutti a "letto". Noi ragazzi eravamo sistemati nel soppalco e, prima di addormentarci, abbiamo chiacchierato e raccontato storie di paura.

La mattina dopo, al momento della partenza, purtroppo il tempo non era dei migliori. Il paesaggio con quei grossi nuvoloni scuri era cambiato, sembrava più tetro, le rocce non erano così "sorridenti". Finalmente, dopo la salita del giorno precedente, ci aspettava la discesa con la neve, ma solo per

poco, perché dovevamo valicare ancora il Passo di Tires, per raggiungere il Rifugio Alpe di Tires. Secondo me quella è stata la salita più difficile e faticosa. Al passo il paesaggio era cambiato nuovamente: vi era vegetazione e, dopo un breve tratto pianeggiante, abbiamo intravisto il rifugio.

Le gite SAT non sono certo monotone; infatti prima di raggiungere il rifugio ci aspettava una piccola ferrata e per noi ragazzi questo è motivo divertimento. Al rifugio è iniziato a piovere, ma per nostra fortuna non era un temporale: ci siamo attrezzati e così, sotto una sottile ma costante pioggerellina, abbiamo raggiunto il Rifugio Micheluzzi, giusto per il pranzo.

Sotto la pioggia solo le mucche erano tranquille: continuavano a brucare l'erba finalmente non disturbate dalle mosche.

Dopo il pranzo, in allegra compagnia, abbiamo raggiunto il paese di Campitello di Fassa. E lì anche il sole ha "baciato" la nostra grande avventura! In questa due giorni mi sono divertito tanto, ma ciò che più mi ha colpito è stata la notte in rifugio: una notte silenziosa, senza il rumore delle auto, senza le luci delle strade.

Caro diario, alla mia prossima avventura!

Gabriele Coser,

Alpinismo Giovanile Sezione SAT Mattarello

MEZZOLOMBARDO

Festeggiato a Baita Campedel il 70° anniversario della Sezione.

Domenica 7 giugno, nell'ambito dell'ormai tradizionale Festa dei Benemeriti a Baita Campedel, sul Monte Fausior, la Sezione SAT di Mezzolombardo ha festeggiato il suo settantesimo compleanno. In una stupenda giornata di sole oltre 300 persone si sono riunite sotto i tendoni allestiti per l'occasione. Alla S. Messa sono seguiti i momenti ufficiali introdotti da un breve intervento del pre-



sidente della sezione, Bruno..., che ha elogiato il lavoro svolto dal Direttivo e dai numerosi collaboratori esterni indispensabili per la buona riuscita delle manifestazioni. Il saluto da parte della Sede centrale è stato portato, a nome del presidente Claudio Bassetti, impossibilitato ad intervenire, dalla vice presidente Maria Carla Failo. I soci benemeriti premiati sono stati in tutto 11, di cui 7 per i 25 anni di appartenenza alla Sezione e 4 per i 50 anni. In occasione del ragguardevole traguardo dei 70 anni, la Sezione ha inoltre voluto tributare un ricordo a tutti gli ex presidenti che hanno fatto la storia di questa sezione che, dopo un momento di difficoltà vissuto nel 2014, ora ha ripreso a lavorare con entusiasmo ed è ormai vicinissima al traguardo dei 400 soci. In particolare è stata inaugurata, a 50 anni dalla sua scomparsa, una targa in ricordo di Valentino Giacomuzzi, uno dei fondatori della Sezione.

Oltre che agli ex presidenti presenti, un omaggio è stato offerto anche ai presidenti delle Sezioni SAT limitrofe.

CARE' ALTO

Ricordo di Franco Chiodega

Ci mancherà il tuo sorriso, la tua voglia di vivere, la tua dedizione per l'ambiente, per gli altri, per la nostra SAT. Ci mancherà l'entusiasmo che hai donato a tutti noi. Eravamo in molti al tuo funerale a ricordarti e a raccontare quello che sei stato per noi tutti.



Franco Chiodega

Dicevi sempre: "Ci vuole nella SAT qualcuno che faccia da traino, che dia le direttive, proponendo occasioni aggregative". Da tempo ci eravamo accorti, senza avvertelo però mai detto, che quel traino eri tu.

Oggi è difficile pensare di dover proseguire senza di te, ma nel tuo ricordo ci impegneremo a far camminare gli ideali in cui credevi.

Continua a sorridere Franco.

Sezione SAT Carè Alto

ALA

Ricordo di Otto Tomasoni

Caro Otto, gli amici della Sezione SAT e del Soccorso Alpino, assieme alla Comunità di Ala, desiderano ricordarti con affetto dalle pagine di questo Bollettino e rendere omaggio alla tua figura di uomo di montagna e di cittadino dalle alte qualità civili. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, nel ritrovato periodo della ricostruzione e della ripresa morale e sociale, in compagnia di altri appassionati, tra i quali Giulio Mondini, hai contribuito alla rinascita della Sezione della SAT locale ed alla fondazione della Stazione del Corpo del Soccorso Alpino. Sei stato un personaggio che, nella seconda metà del Novecento, ha lasciato un esempio di impegno, dedizione e partecipazione nelle molteplici attività della vita sociale ed associativa del nostro territorio. Da dirigente di una delle prime industrie approda-



Otto Tomasoni

Sei stato tra i fondatori e consiglieri del Gruppo Alpini, hai preso parte alle Associazioni Pro Loco,

te nel dopoguerra nel nostro comune, a generoso promotore di associazioni, gruppi, enti e comitati per lo sviluppo della convivenza fattiva nella nostra comunità. Sei stato tra i fondatori e consiglieri del Gruppo Alpini, hai preso parte alle Associazioni Pro Loco,

eri membro attivo e nel direttivo della Banda Sociale, sei stato Consigliere Centrale della SAT, hai raccolto per anni e raccontato con passione la storia e le vicende del nostro vivere attraverso le colonne dell'Alto Adige prima e dell'Adige poi, per sostituirti infine a Italo Coser nella conduzione della Rivista "I Quattro Vicariati".

Purtroppo un avverso destino ti ha spinto fatalmente, al di là del tuo innato rispettoso comportamento, in un tragico epilogo della tua dignitosa e generosa vita. Noi ti ricordiamo con amicizia e riconoscenza per quanto hai dato con modestia ed attaccamento, alla tua famiglia, alla comunità di Ala ed alla Società degli Alpinisti Tridentini.

Gli amici della Sezione SAT Ala

Mostra RifugioPLUS - l'architettura del limite

**Modelli di rigenerazione dei Rifugi Pedrotti e Brentei
CASA del SAT, Luglio 2015**

La mostra presenta, in forma di 11 modelli in scala tridimensionale con pannelli illustrativi, gli esiti di una felice collaborazione fra SAT, CAI Monza, Accademia della Montagna del Trentino e DICAM (Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica) dell'Università degli Studi di Trento, ed in particolar modo del Corso di Architettura e Composizione Architettonica 3 tenuto dal prof. Claudio Lamanna al 4° anno del ciclo di studi magistrali del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura.

L'Università, attraverso il gruppo di ricerca rifugioPLUS (www.rifugioplus.dicam.unitn.it) e gli studenti, ha affrontato come tema dell'anno accademico 2014/2015 il progetto del rifugio alpino, per indagare potenzialità e nuovi modelli di sviluppo e gestione di queste importanti strutture in quota, che in questo periodo stanno subendo un profondo processo di rinnovamento in tutto l'arco alpino, legato al divenire dell'esperienza di fruizione della montagna. I casi studio affrontati dagli studenti sono stati il Rifugio Tommaso Pedrotti alla Tosa, di proprietà della SAT, ed il rifugio Maria e Alberto Bellani ai Brentei, di proprietà del CAI Monza, due strutture tanto vicine, quanto diverse negli scenari di sviluppo, nelle caratteristiche morfologiche dei con-

testi e nelle problematiche che oggi manifestano. Gli esiti di questa ricerca progettuale espongono diversi modi di interpretare la relazione fra architettura, scenari d'uso e percezione del contesto, maturati dagli studenti nella due giorni di sopralluogo di settembre 2014, finanziata da Accademia della Montagna, che ha preceduto la progettazione, dove i ragazzi hanno avuto modo di ascoltare le esigenze, le speranze e le preoccupazioni dei gestori dei due rifugi e delle proprietà (per SAT Franco Nicolini e Stefano Fontana).

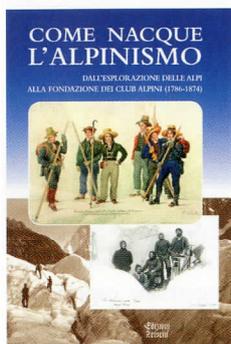
Gli studenti, hanno interpretato le richieste delle due proprietà proponendo interventi di ampliamento/riciclo delle strutture esistenti piuttosto che di demolizione e ricostruzione, esplorando le diverse potenzialità e i diversi limiti dei due approcci e presentandole in sede di esame al presidente Claudio Bassetti ed al presidente della Commissione Rifugi Renzo Franceschini.

I modelli, dopo essere stati esposti a Biennale Sessions a novembre 2014, nella cornice della Biennale di Architettura di Venezia e presentati nello spazio archeologico di Palazzo Lodron nel maggio 2015, arrivano ora a Casa SAT, dove rimarranno per l'intero mese di luglio.

Riccardo Giacomelli

La Biblioteca della Montagna-SAT ringrazia il GFM (Gruppo Filatelici di Montagna) che ha sede presso il CAI di Auronzo ed in particolare il signor Glauco Granatelli che, come di consueto, ha inviato numerose emissioni e annulli filatelici riguardanti la montagna. Ormai la collezione filatelica della biblioteca sta assumendo proporzioni ragguardevoli.

Si ringrazia inoltre la signora Alberta Spagnolli di Villazzano per aver donato uno zaino (appartenuto a Ettore Visconti), una vecchia corda di canapa e delle ghette (appartenute a Rubino Spagnolli), due paia di sci e bastoncini (appartenuti a Giuseppina Eghenter e Alberta Spagnolli). Questo materiale alpinistico è ora esposto nelle sale della biblioteca.



Come nacque l'alpinismo: dall'esplorazione delle Alpi alla fondazione dei club alpini (1786-1874)

Riccardo Cerri (curatore)
Zeisciu (Alagna Valsesia), 2015

Pagine 319 - Euro 24

Magnifico volume contenente gli atti del convegno tenuto a Varallo nel 2013 e che vide convergere nella cittadina alcuni tra i maggiori studiosi europei. Impossibile in poche righe riassumere il contenuto dei vari contributi, tutti di alto livello e in gran parte su temi mai o raramente affrontati, che ci fanno capire come la fondazione dei club, poco dopo la metà del XIX secolo, sia in realtà la conseguenza di un lungo percorso scientifico e culturale. Interessante notare come anche la nostra regione ha seguito un percorso simile alle altre, pur presentando delle peculiarità: è ciò che emerge dal capitolo a cura di R. Decarli che ripercorre le principali tappe dell'esplorazione alpinistica in Trentino-Alto Adige, prendendo in considerazione numerose fonti che risultano inedite in un testo italiano. Sempre legato al nostro territorio è anche il contributo di C. Ambrosi, che illustra la nascita della SAT, club "italiano" in terra

straniera. Infine un cenno alla qualità dell'opera: stampa curata, belle immagini, carta di pregio, legatura di alto livello; insomma l'editore ha messo in questo lavoro il massimo, un valore aggiunto che contribuisce a fare di questo libro anche un prezioso oggetto da regalo. (rd)



Quintino Sella alpinista e la battaglia del Cervino

Pietro Crivellaro e Lodovico Sella
Fondazione Sella (Biella), 2015

Pagine 48 - Euro 12

Tra gli eventi collaterali dell'ultimo Trento Film Festival spiccava questa mostra a Palazzo Trentini, allestita in occasione del 150° anniversario della salita del Cervino, "il più bello scoglio d'Europa", come ebbe a dire un celebre intellettuale vittoriano. Il catalogo della mostra è un prezioso strumento per conoscere Quintino Sella, ministro del Regno e fondatore del CAI, con una accurata cronologia suddivisa in parte biografica, alpinistica e note di storia italiana. La storia dei tentativi fino alla prima salita - e le successive - del Cervino intreccia strettamente la storia europea di quegli anni decisivi; ecco perché quella per la prima salita fu una "battaglia", dove era in gioco il prestigio di una nazione che stava muovendo i primi passi. (rd)

Frammenti di un paesaggio smisurato: montagne in fotografia 1850-1870

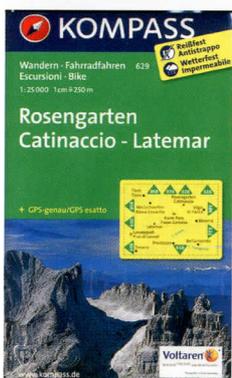
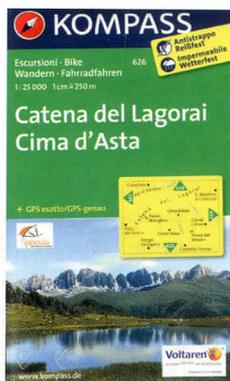
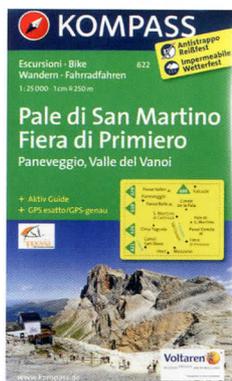
Veronica Lisino
Museo nazionale della montagna "Duca degli Abruzzi" (Torino), 2015
Pagine 263 - Euro 25

Fa il paio con la precedente questa bella mostra allestita a palazzo Roccabruna, sempre in occasione del Festival. Ancora una volta la montagna e la fotografia si incrociano, a dimostrare come gli scatti in quota rappresentino oggi una delle principali fonti di ricerca per gli storici. E il periodo storico preso in esame è ancora la seconda metà del



XIX secolo, dieci lustri sui quali i ricercatori stanno sempre più posando l'attenzione in questi ultimi anni, con nuove biografie (Payer, Grohmann, Freshfield) e convegni che indagano le sorgenti dell'alpinismo. (rd)

Nuove carte topografiche Kompass 1:25.000



Pale di San Martino Fiera di Primiero Paneveggio, Valle del Vanoi Catena del Lagorai Cima d'Asta Rosengarten Catinaccio-Latemar

Si presentano con un pratico materiale antistrappo e impermeabile per la gioia degli escursionisti

queste nuove carte Kompass, che riportano anche le indicazioni gps. (rd)

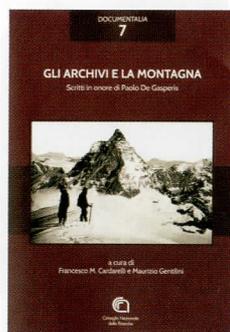
Gli archivi e la montagna: scritti in onore di Paolo De Gasperis

Francesco M. Cardarelli e Maurizio Gentilini (curatori)

Consiglio nazionale delle ricerche (Roma), 2015

Pagine 684 - Euro 37

Se molti dei libri segnalati in queste recensioni



sono stati realizzati è grazie al fatto che in Italia c'è una rete di istituzioni che mettono a disposizione archivi e biblioteche, in sostanza le fonti della ricerca. Questo poderoso volume, per la prima volta in Italia, fa il punto su queste realtà, indicando minuziosamente le principali strutture. Non si tratta però di un arido elenco, ma è una narrazione di meraviglie conservate e in attesa di qualcuno che le voglia consultare, utilizzare, ammirare... Per quanto riguarda la SAT, si trova un lungo capitolo sulla storia della Biblioteca e sui servizi da essa offerti e un altro sull'Archivio storico. Un prezioso strumento che costituisce un ausilio fondamentale in questo ambito di ricerca. (rd)

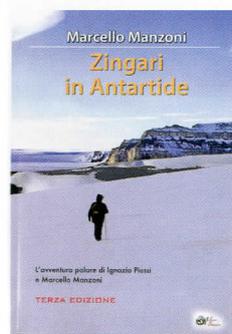
Zingari in Antartide

Marcello Manzoni
Alpine studio (Lecco), 2014

Pagine 238 - Euro 15

Terza edizione della storia dell'avventura polare di Ignazio Piusi e Marcello Manzoni nel 1968-69 sulla catena Transantartica. Racconto di un'impresa d'altri tempi, in totale isolamento,

con scarsa attrezzatura, ma con forza di volontà e curiosità eccezionali. Dello stesso autore, geografo, esploratore e medaglia d'oro del CAI, si ricorda anche il bel libro: La natura in Antartide (Springer, 2005). (rd)



Itinerari al fronte sui sentieri della grande guerra.

70 itinerari in montagna a piedi, in bici, con le ciaspole: Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia

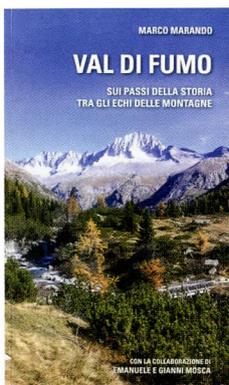
Mario Peghini

ViviDolomiti (BL), 2015

Pagine 272 - Euro 24,50

L'autore è un bibliotecario e scrittore che ha curato e pubblicato diverse opere. Questa guida - con

la prefazione di Enrico Camanni e il patrocinio della Fondazione Dolomiti UNESCO - nasce dalle sue competenze storiche, coniugate con una grande passione per l'escursionismo. 70 itinerari, 272 pagine, decine di immagini a colori e foto storiche, molte inedite; un testo agile, arricchito da alcune schede di approfondimento storico. È questa, in sintesi, la carta d'identità di questa elegante guida, che si propone di superare i limiti di una produzione molto spesso legata ai singoli contesti locali. (rd)



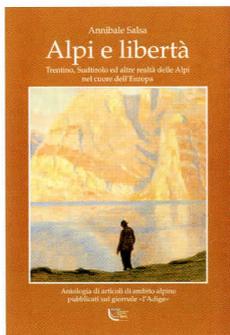
Val di Fumo: sui passi della storia tra gli echi delle montagne

Marco Marando
Bancocchi & Vivaldi (Pontedera), 2015
Pagine 215 - Euro 16
Scritta in collaborazione con Emanuele e Gianni Mosca (gestori del rifugio Val di Fumo)

e presentata da Annibale Salsa, questa guida propone gli itinerari per raggiungere gli otto rifugi della zona, traversate in uno o più giorni, trekking, le ascensioni alle principali cime (Re di Castello, Carè Alto e Corno di Cavento) e arrampicate moderne. Le descrizioni sono condite con note storiche e naturalistiche, schizzi dell'itinerario, numerose fotografie e tabella riassuntiva. (rd)

Alpi e libertà: Trentino, Sudtirolo ed altre realtà delle Alpi nel cuore dell'Europa

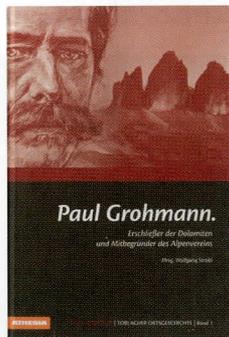
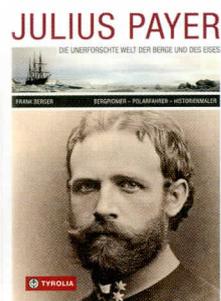
Annibale Salsa
Temi (Trento), 2015
Pagine 157 - Euro 16
Antropologo di fama internazionale e presidente generale del CAI dal 2004 al 2010, Salsa è autore di numerosi libri di riferimento, come ad esempio Il tramonto delle identità tradizionali. Questa antologia, presentata dal direttore de



l'Adige, raccoglie gli articoli a tema alpino scritti da Salsa per il quotidiano. Si tratta di riflessioni profonde su temi di attualità e storici; ma a ben vedere sono anche piccole storie, con un loro incipit, svolgimento e conclusione, che si possono leggere con grande godimento. E qui, mi pare, sta proprio la grandezza dell'autore: nella capacità di unire indiscutibile conoscenza e autorevolezza ad una penna felice e ad un linguaggio semplice, in grado di raggiungere tutti. (rd)

Julius Payer

Frank Berger
Tyrolia (Innsbruck), 2015
Pagine 267 - Euro 24,95
Attesa da tempo, ecco finalmente una biografia aggiornata su Payer, uno dei massimi protagonisti dell'alpinismo in Trentino-Alto Adige nel XIX secolo. Al boemo venne dedicata una mostra curata dalla SAT nel 2012, in occasione del 140° anniversario della partenza della spedizione artica, ora Berger, conservatore del Museo di storia di Francoforte, dà alle stampe questa interessante biografia che riepiloga le imprese alpinistiche e polari, ma soprattutto indaga approfonditamente la vita privata di questo fenomenale alpinista. Entro l'estate è prevista la pubblicazione dell'edizione italiana di questo libro, ma l'appassionato non dovrà farsi scappare nemmeno questa bella edizione in lingua tedesca. (rd)

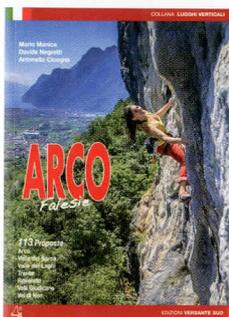


Paul Grohmann

Wolfgang Strobl
Athesia (Bolzano), 2014
Pagine 128 - Euro 24,90
Un altro libro, in lingua tedesca, del quale si sentiva la mancanza (augurandoci presto una versione in italiano). Come per altri protagonisti dell'alpinismo pionieristico,

anche di Grohmann si conoscono le imprese alpinistiche e poco più; dunque è con grande

soddisfazione che viene accolto questo bel lavoro di Strobl, coadiuvato da un autorevole gruppo di collaboratori. Si concretizza dunque sempre più la tendenza, iniziata alcuni anni fa, alla riscoperta dei primi alpinisti con biografie, inedite traduzioni in italiano e ristampa di classici ormai introvabili. Tutti questi anniversari non sono dunque stati solo momenti celebrativi, ma hanno contribuito a svelare finalmente (dopo 150 anni!) i volti dei protagonisti, con libri destinati a diventare punti di riferimento. (rd)



Arco falesie.

113 proposte: Arco, Valle del Sarca, Valle dei Laghi, Trento, Rovereto, Valli Giudicarie, Val di Non

Mario Manica, Davide Negretti, Antonella Ciccogna

Versante sud (MI), 2015

Pagine 447 - Euro 31

Terza edizione di questa guida che è ormai un classico del genere e che si presenta costantemente aggiornata e rinnovata. Oltre ai nuovi itinerari, come sempre ben descritti, troviamo pure innovativi riferimenti (“realità aumentata”) per approfondire e visualizzare indicazioni con un semplice smartphone. Alla faccia di chi pensa che la carta verrà uccisa dal chip, questa è un’altra dimostrazione delle potenzialità del libro, che, in questo caso, è a km zero, ossia, gli autori vivono e arrampicano in zona e hanno deciso di destinare il 2% degli introiti in materiale per attrezzare vie e falesie. (rd)

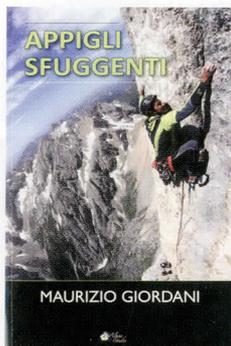
Appigli sfuggenti

Maurizio Giordani

Alpine studio (Lecco), 2014

Pagine 311 - Euro 19.90

Con “Appigli sfuggenti” Giordani, uno dei migliori alpinisti trentini che sicuramente non ha bisogno di presentazioni, è alla sua quarta fatica letteraria,



dopo “Marmolada sogno di pietra” scritto con Toni Cembran, e altri due testi dedicati agli itinerari della parete sud della Regina delle Dolomiti, una parete che ha segnato la storia alpinistica e umana dell’autore. “Appigli sfuggenti” è un libro autobiografico, dove Maurizio ha deciso, giunto a 55 anni “di affidare alla penna i ricordi, prima che la mente li cancelli”, un libro in cui egli narra le sue ascensioni, corredando i testi con molte fotografie, ma nel contempo si racconta anche come uomo, con i suoi dubbi ed i suoi problemi. Si scopre così che, oltre ad essere uno straordinario alpinista, questo perito elettrotecnico è un buon narratore, capace di farci partecipi, senza retorica, dei suoi sentimenti. (ugo merlo)

Rifugi alpini ed escursionistici del Trentino occidentale

Luciano Navarini

Edizioni 31 (Trento),

2015

Pagine 278 - Euro 18

A due anni di distanza dal primo, dedicato ai rifugi del Trentino

orientale, Navarini dà alle stampe questo secondo volume che prende in considerazione i 33 rifugi alpini ed i 25 escursionistici del Trentino Occidentale, per un totale di 58 rifugi. “Confine” naturale dei due volumi è il percorso del Fiume Adige. Gruppo per gruppo, in senso orario da sud, per ogni singolo rifugio è descritto l’accesso con automezzo, il percorso per raggiungerlo, alcune caratteristiche e curiosità, dove possibile anche un po’ della sua storia; qualche volta dei percorsi alternativi che ci porteranno allo stesso rifugio. La peculiarità di questa guida è quella di presentare un’escursione consigliata e descritta nel dettaglio con partenza da ciascun rifugio, per raggiungere una cima o in alcuni casi compiere una traversata verso altri rifugi o altro ancora. Accompagna ogni itinerario anche una cartina con il tracciato e le eventuali varianti.

Per ogni rifugio sono poi menzionati anche gli eventuali locali invernali, aperti nelle stagioni pre e post l’apertura dei rifugi, essenziali per affrontare un’eventuale emergenza. (m.b.)



IN AIUTO DELLA POPOLAZIONE NEPALESE



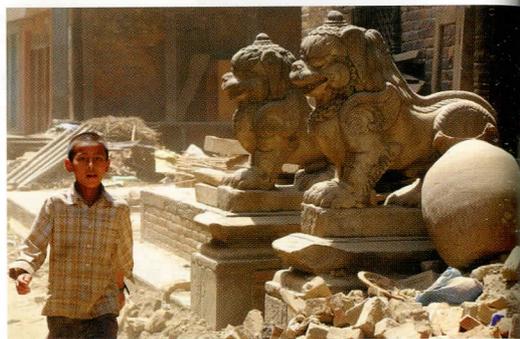
tutti noi satini. Ma aldilà di questo turismo “alpinistico”, i cui numeri sono ovviamente limitati, il Nepal è un paese poverissimo, dove nei tanti piccoli paesi abbarbicati sulle montagne si vive stentatamente, non esiste assistenza medica e per andare a scuola spesso i bambini sono costretti a lunghi percorsi a piedi. Lo

sanno bene

i nostri alpinisti, molti dei quali hanno avviato personalmente dei piccoli progetti di aiuto a queste popolazioni.

Ora, chi già aveva così poco ha praticamente perso tutto. La SAT ha risposto prontamente all’invito della Provincia di Trento che ha chiamato a raccolta tutte le Associazioni già operanti con progetti di solidarietà in Nepal.

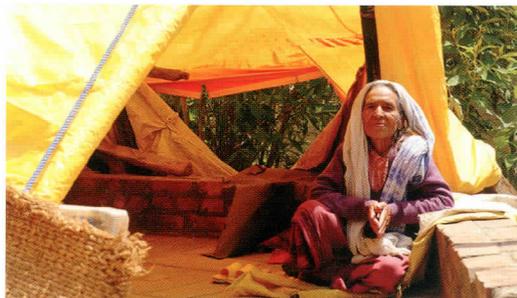
Del resto, chi più di noi satini - che abbiamo la montagna nel cuore e il sostegno alle popolazioni di montagna come uno degli scopi fondamentali espressi nel primo articolo del nostro statuto - può sentirsi vicino a quelle popolazioni e chi più di noi ha una rete tanto forte e diffusa sul territorio.





Come probabilmente già saprete, il neoeletto Consiglio centrale, nella sua prima seduta del 29 aprile 2015, ha deciso di aprire un conto corrente direttamente finalizzato agli aiuti per il Nepal, destinandovi un contributo iniziale della sede centrale di 10.000 € e promuovendo nel contempo

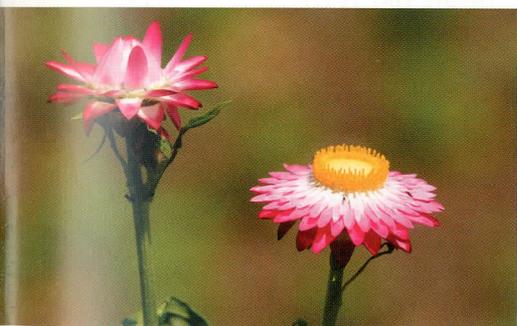
Soci, che, come è sempre successo per le nostre azioni di solidarietà, verranno tempestivamente e puntualmente informati sull'utilizzo di quanto raccolto.



L'emergenza di questo momento, a causa dell'arrivo dei monsoni, è quella di fornire alla popolazione dei ripari, che non possono più essere le tende, ma manufatti provvisori in lamiera e bambù.

È però intenzione della SAT, una volta finita la fase di emergenza, pensare ad uno specifico progetto di ricostruzione.

Per tutto questo, però, abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti. Siamo sicuri che i nostri soci daranno ancora una volta prova della loro sensibilità di trentini e di satini.



Conto corrente intestato a: "SAT Società degli alpinisti Tridentini – Terremoto Nepal" presso Cassa Centrale Banca
IBAN: IT 37 X 03599 01800 000000136853

